

CCXX.

2^a TORNATA DI MERCOLEDÌ 3 GIUGNO 1903

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Comunicazioni della Presidenza. . . .	Pag. 8592
Dimissioni del deputato SINIBALDI	8552
GUICCIARDINI	8552
PRESIDENTE	8552
Esercizio ferroviario (<i>Seguito e fine della discussione della mozione Pantano</i>).	8560
ALESSIO	8584
BALENZANO (<i>ministro</i>)	8585-86
CALISSANO	8585
CASCIANI	8584
DI RUDINI A.	8589
FORTIS	8584
FRACASSI	8584
GIUSSO	8584
GUICCIARDINI	8584
MIRABELLI	8589
PANTANO	8563-82-86
PELLEGRINI	8589
PRESIDENTE	8582
ROMANIN-JACUR	8584
SACCHI	8560-85-86
SONNINO	8587
STELLUTI-SCALA	8589
TORRIGIANI	8584
VOLLARO DE LIETO	8590
ZANARDELLI (<i>presidente del Consiglio</i>)	8576-85
Giuramento del deputato DI GENNARO FER- RIGNI	8552
Interrogazioni:	
Risanamento della città di Napoli:	
DI CANNETO	8553
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	8552
Coltivazione del riso nel Novarese:	
CABRINI	8555
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	8553
Istituto dei sordo-muti in Roma:	
CORTESE (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	8556
FALCONI G.	8556
Galleria Contarini in Venezia:	
CORTESE (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	8557
GALLI	8557-59
MOLMENTI	8558
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
BARZILAI	8594
CAVAGNARI	8593
FERRI	8592-93-94
FRANCHETTI	8593
PRESIDENTE	8593-94
ZANARDELLI (<i>presidente del Consiglio</i>)	8593
Votazione nominale (<i>risultamento</i>):	
Mozione Pantano (<i>esercizio ferroviario</i>).	8590-92

La seduta comincia alle ore 14.5.

Ceriana-Mayneri, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri, che è approvato.

Petizioni.

Ceriana-Mayneri, *segretario*, legge il sunto di petizioni.

6267. Il Consiglio comunale di Cardeto fa voti perchè la Camera approvi la proposta di legge d'iniziativa del deputato Sonnino ed altri per provvedimenti per il Mezzogiorno.

6268. La Camera di commercio di Siracusa sottopone alcune proposte di aggiunte al disegno di legge sugli sgravi ai tributi, colla preghiera che siano benevolmente accolte.

6269. Le rappresentanze comunali di Ploa-ghe, Codrongianos e Cargeghe fanno voti perchè il porto di Torres sia iscritto nella prima categoria.

6270. Il Consiglio comunale di Cardeto fa voti perchè col nuovo ordinamento giudiziario si assicuri al capoluogo della Provincia una Sezione di appello, ed ai capoluoghi di circondari amministrativi o di mandamenti popolosi il pretore con competenza illimitata.

6271. Il Consiglio comunale di Acri fa voti perchè col nuovo ordinamento giudiziario si assicuri al capoluogo della Provincia una Sezione di appello, ed ai capoluoghi di circondari amministrativi il pretore con competenza illimitata.

6272. Il Regio commissario per l'amministrazione del comune di Caserta fa voti perchè, in occasione della riforma giudiziaria, si conferisca la competenza illimitata al pretore di quella città, e si assicuri una Sezione di appello a quel capoluogo di Provincia.

6273. Il Consiglio comunale di Gallipoli fa voti perchè, in occasione della ri-

forma giudiziaria, tutte le Preture dei capoluoghi di circondario siano equiparate in riguardo alla competenza civile e penale; perchè, comunque, la Pretura di Gallipoli sia elevata al grado di Tribunale di prima istanza, e perchè si istituisca in Lecce una Sezione di appello.

6274. Il Deputato Codacci-Pisanelli presenta la petizione delle rappresentanze locali di Terra d'Otranto tendente ad ottenere l'istituzione in Lecce di una Sezione di Corte d'appello.

6275. Il Deputato Morpurgo presenta la petizione del Consiglio comunale di Cividale con cui si chiede che, in occasione della riforma giudiziaria, si assicuri alla città di Cividale il pretore con competenza illimitata, ed al capoluogo della Provincia una Sezione d'appello.

Morpurgo. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Morpurgo. Domando che la Camera voglia dichiarare urgente la petizione 6275 della rappresentanza comunale di Cividale nel Friuli.

Presidente. Se non vi sono obiezioni, questa petizione sarà dichiarata urgente.

(L'urgenza è ammessa).

Congedi.

Presidente. L'onorevole Luigi Morandi chiede un congedo di tre giorni per motivi di salute, e l'onorevole Grossi di due giorni per ufficio pubblico.

(Sono concessi).

Giuramento.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Di Gennaro Ferrigni, lo invito a giurare.

(Legge la formula).

Di Gennaro Ferrigni. Giuro!

Comunicazioni.

Presidente. Dall'onorevole Sinibaldi è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera: « Signor Presidente.

Presento all'Eccellenza Vostra perchè voglia presentarle alla Camera le dimissioni da deputato del collegio di Spoleto. »

Guicciardini. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Guicciardini. Le dimissioni del collega Sinibaldi sono state determinate da un sentimento eccessivo di delicatezza, cagionato dall'esito dell'elezioni amministrative in un Comune del suo collegio. Io credo che queste dimissioni non si debbano accettare, non solo per l'affetto e la stima che, senza distinzione di partiti, ci legano tutti quanti

all'onorevole Sinibaldi, ma anche perchè le manifestazioni della vita locale amministrativa non possono nè debbono influire sul mandato legislativo. Ammettendo questo principio a me pare che si introdurrebbe una confusione per la quale rimarrebbe conturbata la nostra vita politica.

Per queste ragioni, alle quali si unisce l'onorevole Giustino Fortunato, io chiedo alla Camera che non voglia accettare le dimissioni dell'onorevole Sinibaldi. *(Vive approvazioni).*

Presidente. L'onorevole Guicciardini propone che non sieno accettate le dimissioni dell'onorevole Sinibaldi da deputato del collegio di Spoleto.

Chi approva questa proposta dell'onorevole Guicciardini voglia alzarsi.

(È approvata).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Di Canneto al ministro dell'interno « Sul modo come il Comune di Napoli intenda dare esecuzione alla legge sul risanamento della città ». L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Ronchetti sotto-segretario di Stato per l'interno. L'interrogazione dell'onorevole di Canneto non doveva esser rivolta al Ministero dell'interno, ma al Ministero del tesoro perchè è una interrogazione che riflette materia di competenza di quel Ministero. Nondimeno volendo dimostrare l'interesse che sente anche il Ministero dell'interno, per tutto ciò che si attiene alla città di Napoli, risponderò riassumendo brevissimamente la questione.

La Camera sa che alle opere di risanamento della Città di Napoli il Parlamento ha provveduto colla legge 15 Gennaio 188 che assegna a tal uopo la somma di 100 milioni, colle modalità ivi contemplate.

Fin dagli ultimi mesi del 1900 la società assuntrice dello sventramento dei quartieri bassi di Napoli, avvertiva che lavori che rimanevano da eseguirsi, imputavano una spesa di 33 milioni, mentre l'attivo di cui essa poteva disporre era di soli 21 milioni, donde una differenza di 12 milioni; che essa pertanto dichiarava formalmente che avendo estinto tutto il capitale sociale destinato per l'esecuzione delle opere e mancando di altre risorse, ritenevasi sciolta dall'obbligo di condurle a fine.

Preoccupato l'attuale Ministero per si

fatta condizione di cose, ottenne dal Parlamento l'approvazione di una legge 7 luglio 1902 destinata ad assicurare alla società ed a Napoli i mezzi necessari per proseguire nelle opere intraprese.

Per tale legge venne autorizzato il Ministero del tesoro ad aumentare di altri sette milioni (parecchi dei quali da rimborsarsi dal Comune) la somma di cento milioni assegnata per il risanamento di Napoli colla legge del 1885; e la Banca d'Italia e il Banco di Napoli erano autorizzati a prestare il loro concorso alla Società mediante otto milioni e ad acconsentire anticipazioni temporanee al tasso del 3 e 50 per cento.

La legge fu predisposta esclusivamente dal Ministero del tesoro senza il concorso del Ministero dell'Interno.

Il Ministero dell'Interno eccitò più volte il comune di Napoli a proseguire nei lavori, specialmente di fognatura, che sono affidati a una azienda affatto distinta da quella dello sventramento dei quartieri bassi, e che ha proceduto in questi ultimi tempi con grande lentezza.

Ma per il compimento dell'opera di sventramento dei quartieri bassi appaltata alla Società di risanamento occorre che ai termini della legge 7 luglio 1902 sia stipulata un'apposita convenzione fra Governo, Provincia, Comune di Napoli, Banca d'Italia, Banca di Napoli, e che con decreto reale promosso dal Ministero del tesoro, di concerto col Ministero delle finanze e dell'Interno, sieno fissate le norme per l'erogazione della nuove somme poste a disposizione della Società e per la vigilanza e il controllo nell'esecuzione delle opere.

Le cose sono ora a questo punto, comunque sappiamo che sia prossima la stipulazione della convenzione della quale ho parlato. Per quel che riguarda il Ministero dell'Interno assicuro l'onorevole interrogante che non si mancherà di fare le più insistenti e vive sollecitazioni perchè la legge del 1892 abbia la più pronta esecuzione possibile.

Presidente. L'onorevole Di Canneto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Di Canneto. Rivolsi la interrogazione al ministro dell'Interno per la semplice ragione che la legge del 1885, essendo una legge d'igiene pubblica, dipende dal Ministero dell'Interno, presso il quale vi è una Commissione speciale per la redazione dei contratti.

Il Ministero del tesoro deve occuparsi

semplicemente della emissione delle azioni e della parte commerciale del risanamento.

Siccome però l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'Interno dice che in questo momento non è di sua competenza la questione, rinoverò la mia interrogazione rivolgendola al ministro del tesoro ed a quello dei lavori pubblici, per venire a capo di questa lunga e disastrosa questione di Napoli.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Cabrini al ministro di agricoltura, industria e commercio.

Fulci Nicolò, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Domanderei che questa interrogazione fosse rimandata al giorno 10 corrente.

Presidente. Onorevole Cabrini, acconsente? **Cabrini.** Acconsento.

Presidente. Questa interrogazione è quindi rimandata alla seduta del giorno 10.

Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Cabrini e Rondani al ministro dell'Interno « sulle quotidiane violazioni dell'articolo 14 del regolamento per la coltivazione del riso nella provincia di Novara e specialmente nei comuni di Bianzè, Crova, Pertengo, Carisio, S. Germano Vercellese e Caresana, dove il lavoro della mondatura continua a farsi prima che sia trascorsa l'ora del levare del sole, adducendo le autorità competenti il pretesto che mancano delle relative istruzioni ».

Renchetti, sotto-segretario di Stato per l'Interno. La legge 12 giugno 1866 che permette la coltivazione del riso, la sottomette all'art. 1 alle condizioni da stabilirsi dai regolamenti che, sentiti i Consigli comunali e sanitari della provincia, verrebbero deliberati dai consigli provinciali e approvati dal Re, previo parere del Consiglio Superiore di sanità e del Consiglio di Stato.

La provincia di Novara, nella quale è noto che è molto diffusa la coltivazione del riso, ha ottemperato al disposto di quell'articolo, ed ha compilato un regolamento, approvato con tutte le forme prestabilite dalla legge, che porta la data 17 febbraio 1869. Ora all'articolo 14 di questo regolamento si legge quanto segue: « I lavori delle risaie dovranno cominciarsi soltanto un'ora dopo il levar del sole, ed essere sospesi un'ora prima del suo tramonto ». Savia disposizione codesta, conforme, come ognuno comprende, alle norme di igiene e di umanità.

Se non che gli onorevoli Cabrini e Rondani, ci avvertono colla presente interrogazione che nella provincia di Novara, e più preci-

samente in sei Comuni (Bianzè, Crova, Per-
tengo, Carisio, S. Germano Vercellese e Cere-
sana), quella disposizione regolamentare non
ha pratica applicazione, e che mai si osserva
l'orario prescritto per il lavoro nelle risaie,
con gran danno della loro salute già minac-
ciata dalla natura della coltivazione delle
risaie, insalubre per sè stessa, in qualunque
ora della giornata. Soggiungono altresì i no-
stri onorevoli colleghi che la ragione addotta
dalle autorità competenti per giustificare la
violazione dell'orario, è questa, che cioè man-
cano, per osservarlo, le necessarie relative
istruzioni!

Ma quali istruzioni possono occorrere
per rispettare l'orario stabilito per il lavoro
nelle risaie della Provincia di Novara dal
regolamento 17 febbraio 1869? Esso è di
tale chiarezza che è semplicemente assurdo
il pretendere che abbia bisogno di comen-
ti per essere attuato: nelle risaie si in-
comincia a lavorare un'ora dopo la levata
del sole e si sospende un'ora prima del suo
tramonto! Ecco tutto. E si ha il coraggio
di dire che per capire questa disposizione
si aspettano istruzioni dal 1869 sino ad oggi?
(*Si vide*).

In questi ultimi tempi la violazione del-
l'orario determinato nel regolamento del
1869 è tanto più grave perchè venne su
di esso richiamata l'attenzione di tutti i
Comuni del Regno, ove si lavora nelle ri-
saie, proprio per l'applicazione di quell'o-
rario.

Infatti, in seguito anche (mi piace di
ricordarlo) alle insistenze dell'onorevole Ca-
brini, i ministri di agricoltura, industria
e commercio e dell'interno hanno diramato
a tutti i Prefetti una circolare 23 Aprile
passato, colla quale, accennandosi a una non
lontana riforma della legge 12 giugno 1866
sulle risaie, si raccomanda loro di vigilare
perchè, frattanto, nei regolamenti locali si su-
bordini la licenza per la coltivazione del riso
a varie condizioni, tra le quali appunto quella
che non si incominci il lavoro prima di
un'ora dopo il levar del sole e cessi un'ora
prima del tramonto, così come sta scritto
nel regolamento del 1869 della Provincia di
Novara.

Domando io, dopo ciò, se può essere ac-
coglibile la scusa che questo regolamento
è, anche adesso che parliamo, inosservato,
per mancanza d'istruzioni!

Noi abbiamo chiesto perciò informazioni
precise al prefetto della provincia di No-
vara, il quale, per amor del vero, non ha

giustificato l'inosservanza del regolamento
del 1869 con quest'enorme scusa. Egli ci ha
detto come si spiega quell'inosservanza.
Egli infatti ci scrisse: che l'orario del la-
voro nelle risaie non ebbe mai nella Pro-
vincia una pratica attuazione, non per mal-
volere delle autorità o dei proprietari, ma
in seguito ad un accordo liberamente sti-
pulato fra proprietari e lavoratori. Osser-
va il prefetto che la giornata di lavoro
per gli addetti alle risaie è di nove ore,
salvo due di riposo; che però, sopravve-
nendo le ore quindici, non riesce loro di
continuare a lavorare, sia a cagione del sole
cocente a quell'ora, sia a cagione dell'acqua
che a quell'ora diventa calda, bollente quasi;
che perciò, di pieno accordo fra proprie-
tari e lavoratori, si stabilì che questi inco-
minino il lavoro appena albeggia, per con-
tinuarlo sino alle quindici ed essere a
quest'ora in libertà. A questo orario con-
venzionale si addivenne da molti anche
perchè abitando lontano dalle risaie, pos-
sono ogni giorno recarsi agevolmente dal
luogo ove lavorano, alle rispettive abitazioni.

Queste sono le notizie che ci ha dato il
Prefetto di Novara. Ora a me pare innanzi
tutto, ispirandomi a criteri di equità, di
dover riconoscere che le spiegazioni date
devono essere prese in considerazione e ri-
tenersi sino ad un certo punto ragionevoli.
Ma, detto ciò, sento il dovere di propormi un
altro quesito. E il quesito è questo: È legiti-
ma l'inosservanza dell'articolo 14 del Re-
golamento del 1869 nella Provincia di
Novara, per la sola ragione che avviene
d'accordo fra proprietari e contadini? Anche
se l'orario concordato fra di essi sia più
più comodo ai lavoratori, può essere man-
tenuto, quando è condannato dal testo del
Regolamento e dalle ragioni supreme di
igiene che hanno ispirato il Regolamento
stesso? Io credo assolutamente che no.
Quando il legislatore detta disposizioni di
questa natura destinate a tutelare la pub-
blica igiene, dà norme che sono all'infuori e
al di sopra di qualunque contrattazione delle
parti, toglie a queste convenzioni il carat-
tere di obbligatorietà, le rende intrinseca-
mente nulle. Il legislatore ha qui di mira
un interesse pubblico supremo, che si im-
pone a ogni volontà, sostituisce la sua alla
volontà dei cittadini, che possono non ve-
dere, non sapere, non volere, quanto è
di interesse loro personale e certo di inte-
resse sociale. Epperò anche nella Provincia
di Novara si deve osservare l'orario stabilito
per i lavoratori nelle risaie dal Regolamento

del 1869, qualunque sieno i patti intervenuti fra le parti, e devonsi, ove del caso, applicare ai contravventori le sanzioni penali prefisse per chi viola quel Regolamento.

Questo il giudizio che francamente esprimo sulla questione che gli onorevoli interroganti hanno sollevato. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Cabrini. Prendo atto delle dichiarazioni fatte dal sotto-segretario di Stato per l'interno sulla necessità che la legge sia rigorosamente applicata in tutta la provincia di Novara; gli osservo però che non noi siamo venuti, con le nostre interrogazioni, ad affermare che « la mancata applicazione della legge derivi dal fatto che gli agenti manchino di istruzioni! » Abbiamo affermato ed affermiamo che ad amici nostri recatisi dagli agenti di pubblica sicurezza a reclamare contro la violazione della legge, essi agenti dichiararono che mancavano di istruzioni. Io ho qui parecchie lettere; ma, ne riasumo una sola, per non annoiare la Camera.

Il signor Giuseppe....., pochi giorni sono, dopo aver constatato come nel comune di Bianzè le risaiole venissero condotte nella risaia prima del levar del sole, si recava, dico, all'ufficio di pubblica sicurezza di quel Comune e, parlando col « capo-guardia » (mi servo delle ingenue espressioni contenute nella lettera) faceva notare come la legge venisse in questo e in quel podere violata. Al che il bravo capo-guardia rispondeva: Si è fatto sempre così! - E il contadino: - Ma non bisogna far più così. Oggi c'è il nostro controllo... E l'altro a rispondere che conosceva perfettamente la legge; ma che egli aspettava le istruzioni per poterla applicare. Simili colloqui sono assai frequenti nei Comuni di risaia; il che rileva uno strano stato psicologico in quelle autorità le quali da anni ed anni sono abituate ad assistere alla violazione continua della legge; legge clandestina; talchè si dovette andare a scovare in Novara, per dargli pubblicità, il *Bollettino* di quella Prefettura per mettere a cognizione dei lavoratori la disposizione contenuta nell'articolo 14 del citato regolamento.

Noi conveniamo completamente in quello che è stato detto dal prefetto di Novara all'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno. Indubbiamente sono intervenuti degli accordi fra le due parti per violare la legge. Non il conduttore dei fondi ha potuto mettere il laccio al collo alle risaiole e trascin-

arle al lavoro innanzi il sorgere del sole! Ma, come Ella disse, tali accordi non possono essere tollerati, in quantochè in tutte le leggi sociali si contengono disposizioni che annullano ogni convenzione contraria alle leggi stesse. Non è forse proibito ad un maestro di farsi prendere per la fame da un Comune ed accettare uno stipendio inferiore al minimo fissato dalla legge?

Senonchè, onorevole sotto-segretario di Stato, varie circostanze concorrono a formare questi accordi per cui le operaie vanno al lavoro qualche mezz'ora prima del levare del sole. Esse sono inconsapevoli del fatto che quando il sole non è ancora sorto gli anofele pungono ferocemente; (infatti il numero delle malate per febbri malariche è di gran lunga superiore nelle squadre delle risaiole forestiere che non nelle indigene; imperocchè queste, dormendo nelle case, sono al sicuro dagli anofeli che invece compiono la loro azione sulle povere donne forestiere ricoverate, ammucchiate sotto i portici e su per i fienili). Tenga però presente che in molti Comuni le risaiole sono indotte a quei tali accordi da una parvenza di concordanza di interessi immediati fra esse e i loro sfruttatori; i quali non sono sempre i conduttori dei fondi, ma quei tali incettatori le cui laudi qui cantammo e canteremo ancora a novembre quando potremo riportar qui la questione con tutti i documenti che avremo raccolti mercè l'inchiesta avviata dall'Ufficio del lavoro dell'Umanitaria in quella zona.

Questi incettatori offrono alle ragazze una specie di lavoro supplementare. Finite le nove o le dieci ore per le quali viene corrisposta la mercede ordinaria, parte delle risaiole (specialmente le più giovani — le più incoscienti — le più desiderose di guadagnare qualche lira che non andrà ai genitori ma di cui si serviranno per comperarsi una spilla d'oro... di Bologna) restano nella risaia due o tre ore ancora. Donde in esse il desiderio che la giornata normale finisca alle due piuttostochè alle tre pomeridiane per avere un maggior margine di tempo da dedicare al lavoro supplementare.

Ha fatto bene il Governo a spedire la nota circolare; per quanto essa abbia il difetto di essere semplicemente esortativa, mentre le esortazioni non bastano e non vengono ascoltate da certa gente con la quale occorrono altre azioni di cui parleremo nell'autunno prossimo.

Ma occorre soprattutto far osservare ciò che è legge. E quest'anno l'autorità di pub-

blica sicurezza avrà un forte ausilio nell'opera di propaganda con la quale cerchiamo di formare le coscienze delle lavoratrici, persuadendole del male che producono a sè medesime prestandosi a lavorare prima del sole.

E questa propaganda intensificheremo, tenendone luoghi dove è più folto il numero delle risaiuole, comizi che saranno presieduti da uomini politici e da uomini di scienza come il Celli, il Sanarelli, il Devoto e altri egregi. Così le risaiuole stesse domanderanno la rigorosa applicazione della legge, rafforzando ad un tempo la loro organizzazione.

Presidente. L'onorevole Bissolati ha presentato un'interrogazione sullo stesso argomento.

Bissolati. Vi rinunzio.

Presidente. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gaetano Falconi al ministro dell'istruzione pubblica « sul memoriale del 3 febbraio corrente anno, inviatogli dai maestri dell'Istituto dei sordo-muti in Roma, ed, in genere, sulle condizioni dell'Istituto istesso, e sulle necessità di qualche speciale provvedimento. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.

Cortese, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Il memoriale presentato dai maestri dell'Istituto dei sordo-muti di Roma, riguardava il preteso diritto di percepire l'indennità di residenza in Roma.

Il Ministero della pubblica istruzione aveva precedentemente negato questo diritto, ritenendo che l'indennità stessa fosse stata compenetrata nell'aumento di stipendio concesso al personale, in seguito alla modificazione dell'organico; tuttavia, sollecito della sorte di questi insegnanti, egli ha inviato il memoriale alla Commissione consultiva che si deve fra breve pronunciare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gaetano Falconi, per dichiarare se sia soddisfatto.

Falconi Gaetano. Il memoriale del 3 febbraio fu inviato anche a me. Io credo di dovere ciò all'interessamento vivissimo che prendo per tutto quanto riguarda le sorti dei poveri sordomuti ed a quella comunanza d'intenti che cordialmente mi unisce a tutti coloro i quali si dedicano all'educazione di questi esseri infellicissimi. In questo memoriale non si tratta solo dell'indennità di residenza. Vi si contengono molte cose delle quali credo dovrei far parola; ma poiché l'onorevole sottosegretario di Stato mi ha

gentilmente detto, che il memoriale stesso fu inviato alla Commissione consultiva per averne il parere, prudenza vuole che per il momento io mi taccia.

Per altro io vorrei che l'onorevole ministro della pubblica istruzione facesse qualche indagine. L'invio di questo memoriale rappresenta, per sè stesso, la esistenza di qualche cosa di anormale. Voglia l'onorevole ministro portare lo sguardo sulle anomalie che realmente esistono, e più specificatamente sull'azione dell'economista, di cui le illegittime ingerenze, a quanto sembra, anche nei rapporti dell'insegnamento e della disciplina, avrebbero dato luogo a giustificate e serie proteste. Verifichi l'onorevole ministro se tali indebite ingerenze dell'economista siano o no tollerate dal Consiglio direttivo, cosicchè il malcontento dei maestri non abbia ad estendersi anche contro chi si trova alla direzione suprema dell'Istituto dei sordomuti in Roma.

Ben altri riguardi io credo che sarebbero dovuti a questa categoria speciale di insegnanti, la quale è in modo singolare benemerita non solo della scienza, ma anche dell'umanità. (*Approvazioni*).

Si abbia presente che questa speciale categoria di insegnanti non ha sino ad ora potuto trarre profitto alcuno da quelle leggi che pur modestamente hanno recato qualche vantaggio a tutti gli altri maestri delle scuole comuni del Regno.

Gli insegnanti delle scuole per i sordomuti si sono invece veduta la via sempre sbarrata innanzi, e non hanno mai potuto conseguire miglioramento alcuno, mentre poi debbono fare di continuo sforzo straordinario di intelligenza, di buona volontà e di abnegazione per impartire lo insegnamento che ad essi è affidato. Non solo; ma debbono anche applicare una tecnica speciale e difficilissima, di cui non si può avere un'idea se non si è vissuti qualche tempo in un istituto di sordomuti. Nè basta ancora: questa benemerita categoria di insegnanti deve essere dotata di qualità fisiche e morali eccezionali, di abnegazione e di pazienza straordinarie. Or dunque se si trovano dei buoni maestri per istituti di tale natura, io credo che si debba usare loro speciali riguardi. È per ciò che faccio appello al cuore, alla mente ed ai sentimenti umanitari dell'onorevole ministro della pubblica istruzione affinché porti sul caso specifico sereno il suo giudizio; e là dove si vuol riconoscere semplicemente una questione finanziaria, veda di indagare e rintracciare anche la questione

morale, la questione educativa che, a parer mio, debbono sempre tenere il primo posto. (*Bene! Bravo!*).

Presidente. Viene ora la interrogazione dell'onorevole Roberto Galli, al ministro della pubblica istruzione « sulla collezione di quadri ed altre opere artistiche donata da Girolamo Contarini alla città di Venezia e depositata nell'Accademia di belle arti; perchè, mentre riconosce le benemerenzze della Direzione delle Regie Gallerie, creda tanto utile quanto doveroso sieno riconosciuti i diritti che spettano, mediante la sua legale rappresentanza, alla città proprietaria. »

Avverto l'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione che l'onorevole Molmenti ha presentato sullo stesso argomento la seguente interrogazione: « Il sottoscritto interroga il ministro della pubblica istruzione per sapere se egli, pur affermando taluni diritti del Municipio di Venezia sui quadri della raccolta Contarini, intenda di riconoscere allo stesso Municipio la facoltà di togliere, quando creda, quei quadri dall'Accademia, distruggendo in tal modo la mirabile e armoniosa unità delle Gallerie veneziane, onore e decoro della città. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a queste due interrogazioni.

Cartese, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. In seguito al restauro di un quadro della collezione Contarini, il Municipio di Venezia fece rimostranze al Ministero della pubblica istruzione, reclamando il diritto di essere interrogato ogni qualvolta si creda di ripristinare un quadro che appartenga a quella collezione. Al Ministero della pubblica istruzione e al direttore dell'Accademia parve che all'opportunità del restauro di questi quadri dovesse pensare l'Accademia depositaria, che ha l'obbligo della buona conservazione di quei dipinti. La questione si inasprì al punto che il Ministero della pubblica istruzione dovette sentire il parere dell'Avvocatura erariale.

L'Avvocatura erariale diede il seguente parere:

1° di non poter riconoscere nel comune di Venezia il diritto di chiedere allo Stato la consegna della collezione;

2° riconoscere nel Comune il diritto d'intervenire mediante suoi incaricati, ogni qualvolta si offra la necessità di un restauro, affinché, di concerto col direttore delle Gallerie e con la Regia Accademia di belle arti,

si stabilisca se tale necessità sussista e quali debbano essere i modi di esecuzione;

3° riconoscere altresì nel Comune il diritto di procedere, d'accordo col direttore delle Regie Gallerie e con la Regia Accademia, alla migliore identificazione dei tipi della collezione Contarini.

Questo parere fu trasmesso al Ministero della pubblica istruzione, al municipio di Venezia ed all'Accademia.

Presidente. L'onorevole Galli Roberto ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Galli Roberto. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per la cortesia della risposta; ma la questione è così grave ed insieme così delicata, che, per quanto egli abbia citato il parere dell'Avvocatura erariale, pure, me lo permetta, qualche cosa resta a dire ed a desiderare.

Il cavaliere Cantalamessa, direttore delle Regie Gallerie di Venezia, è un valoroso artista ed un uomo egregio. In passato io combattei contro tristi restauri che si facevano nell'Accademia di belle arti; il che dimostra che anche delle Accademie, fidarsi è bene e non fidarsi è meglio. Fu precisamente la venuta del cavalier Cantalamessa e fu la sua parola presso il Ministero, che persuasero a mandar via quell'ispettore restaurante e ad impedire un danno che sarebbe stato incalcolabile. I dipinti erano affastellati nelle diverse sale dell'Accademia ed egli li distribuì in uno spazio più vasto, vi diede un ordinamento veramente razionale e contribuì al pubblico decoro e al maggior vantaggio degli studi. Un giorno, presso una famiglia, vide in un quadro disprezzato, un capolavoro di Palma il Vecchio. Non so che cosa un altro avrebbe fatto; ma egli ne avvertì il Ministero della pubblica istruzione, ed a pochissimo prezzo fece acquistare il quadro per le Regie Gallerie. Rappresenta una delle così dette sante conversioni: ce ne sono pochissime in Europa: quella è forse la più bella, ed è un tesoro.

Credo di parlare con molta equanimità. Ma come maravigliarsi, che un uomo tale, nei capolavori affidati alla sua custodia, vedesse altrettanti figli dilette? E quando il Municipio rivendicò, per molti quadri e per altri oggetti d'arte, alcuni diritti che gli competevano quale proprietario, egli si lamentasse di trovare illanguidita la fede in lui, ed illanguidito il rispetto dell'Accademia, e pubblicasse un opuscolo nel quale si duole che « pedestri questioni giuridiche comincino ad avere un peso » e che, l'ingerenza ora dal Comune voluta « sarà un fatto legale

ma non cessa per questo di essere un assurdo? »

Io comprendo il professore Cantalamessa; dirò anzi schiettamente che l'ammiro, anche quando sono costretto a dissentire da lui, perchè è la idealità, è l'amore dell'arte che prevalgono in lui. Ma v'è una idealità anche nel diritto, come c'è un amore dell'arte nel rivendicarlo.

Ora, le questioni sono due. Una, nel 1838 il nobile uomo Gerolamo Contarini regalò alla città di Venezia una grande quantità di pregevolissimi dipinti che vennero affidati a quella che allora si chiamava l'Accademia di belle arti. Seconda: si fece il restauro di una fra le più belle immagini di madonne che si possano immaginare, la Madonna di Giambellino detta « degli Alberelli. »

A proposito della restaurata « Madonna degli Alberelli » ne vennero, è naturale, parecchie polemiche, si affermò, si negò. Io non posso dire di scienza mia, o meglio di mia impressione nulla, perchè non ho vista prima del restauro e non ricordo come fosse quella Madonna. Però aggiungo subito: conoscendo il valore del cavaliere Cantalamessa, e sapendo che assistettero al restauro otto artisti distinti, uno dei quali ebbe oggi maggiori voti per entrare nel Consiglio superiore di Belle Arti... è una questione di fede; ed io ho la fede intera. Tuttavia debbo aggiungere che desidererei il Ministero dell'istruzione pubblica facesse nuova una sua circolare del 30 gennaio 1887: circolare purtroppo caduta in disuso, ma molto ragionevole, molto rassicurante.

In essa si domanda che prima di procedere ai restauri dei quadri importanti, se ne faccia cavar la fotografia, quindi il quadro sia esposto al pubblico prima e dopo il restauro; finalmente una Commissione si nomini a verificare i bisogni, la qualità del dipinto....

Io credo che se questo si fosse fatto in adempimento a quella circolare, che non avrebbe dovuto mai essere dimenticata, si sarebbero risparmiati dispiaceri a tutti e discussioni aspre.

E vengo alla questione del diritto.

Io non ho studiata la questione legale dal punto di vista se o no la città di Venezia possa rivendicare i dipinti. Anzi, a occhio e croce, credo ciò sia stato detto piuttosto per affermare un diritto estremo, ipotetico, di quello che per un fatto da volersi o potersi compiere: tanto è vero che non ci sono locali da poter collocare quel numero di quadri al Museo civico. Ad ogni

modo il fatto saliente è questo che il Municipio è proprietario e che ci dice vengono concessi solo due rappresentanti al Municipio per intervenire in una Commissione nella quale si debba decidere sul restauro ai quadri di sua proprietà.

Ebbene io penso che se il Municipio accetta tali patti, si mostri troppo timido sostenitore del suo diritto.

Ad avviso mio il Municipio deve non solo essere avvertito ogniqualvolta sia da farsi un restauro, ma ha diritto di nominare quella qualunque Commissione che pensi migliore per illuminarlo sulla conservazione del dipinto. E tanto più questo credo, in quanto che per la « Madonna degli Alberelli » si nominarono otto o nove artisti. I due del Municipio in mezzo ai nove, che cosa sarebbero? qual valore avrebbero, per quanto rappresentassero il proprietario?

Presidente. Onorevole Galli...

Galli Roberto. E poichè il presidente mi avverte di dover terminare, finisco. Soltanto raccomando all'onorevole sotto-segretario di Stato di fare che il Ministero provveda alle mie due proposte: richiami cioè in vigore la circolare del 1887: e patrocinii il diritto del Municipio. Così, in tanta penuria di mezzi, avrà dei collaboratori che gli saranno preziosi, e farà anche buona opera politica. Esso dimostrerà che il nostro risorgimento si onora col crescere le cure per i nostri tesori artistici, e col ravvivare, col diffondere in tutti il sentimento dell'arte.

Presidente. L'onorevole Molmenti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

Molmenti. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato di avere tagliato corto a questa questione. Poco avrei da aggiungere dopo le recise affermazioni dell'Avvocatura erariale. Ma poichè questo pettegolezzo, chiamiamolo così, è stato portato anche qua dentro, mi si permetta di aggiungere poche parole di commento.

Meno male che si è riconosciuto che il direttore della Galleria è un uomo di valore, e che dei dipinti conservati nella Pinacoteca di Venezia si era fatto miserando scempio fino al giorno nel quale per somma ventura fu nominato il Cantalamessa.

Monti-Guarnieri. Marchigiano. (Parità).

Galli Roberto. Ragione di più per me.

Molmenti. Pochi anni prima che giungesse il Cantalamessa, erano stati rovinati e guastati i divini dipinti del Carpaccio, e nessuno se ne era accorto, nessuno aveva protestato, tranne forse il Ministero della pubblica istruzione che mandò quel profanatore re

stauratore a conservare le mummie nel museo di Torino. Il Cantalamessa riordinò la Galleria e vi consacrò tutta la luce del suo ingegno, tutto il disinteresse del suo animo. Alla vivacità dell'ingegno, alla vastità del sapere il Cantalamessa aggiunge una modestia d'animo che vorrei dire francescana, ed una vita così immacolata che è esempio di care ed amabili virtù.

Però, siccome non vi è nulla di più vero della sentenza leopardiana, che il mondo è una lega di birbanti contro gli uomini da bene, il Cantalamessa è fatto segno ad inimicizie di cui è facile scorgere la ragione.

L'animo del Cantalamessa, che è di una mitezza rara, diventa di ferro schietto, contro certa gente, vampiri nefasti dell'arte, che tentano di togliere a Venezia le ultime sua dovizie artistiche.

Galli Roberto. Chi?

Molmenti. Con questi è inesorabile. Ora figuratevi se costoro, quando si disse o si volle far credere che il Cantalamessa aveva commesso un fallo, non lo ingigantirono, non lo gonfiarono! Voi avete testè udito l'onorevole preopinante. Si diceva che il Cantalamessa aveva rovinato un capolavoro del Bellini, la « Madonna degli Alberelli ». Io non discuterò questa questione già troppo discussa. Parecchi fra i più eccellenti artisti d'Italia affermano che nessun guasto risentì dal restauro il quadro, che fu soltanto deterso dal belletto meretricio delle vernici che lo guastavano, che lo traevano a sicura e irreparabile rovina.

Presidente. Ma, onorevole Molmenti...

Voci. Parli, parli!

Molmenti. Si parla di veterinaria, di zootecnia, di cento altri argomenti pratici, ma punto belli; lasci che una volta almeno si parli anche d'arte!

Volevo adunque dire che il municipio di Venezia, e sono il primo a riconoscerlo, giustamente impensierito del rumore che si faceva intorno al restauro, che si diceva perpetrato dal Cantalamessa sulla tavola Belliniana che è sua proprietà, scrisse, alla Direzione delle gallerie, reclamando che nella Commissione di pittura per i restauri della collezione Contarini ci fossero due suoi rappresentanti.

Il Municipio ha veramente la proprietà di quei quadri. Nel 1838 il patrizio Contarini donò i suoi preziosi quadri alla città di Venezia con obbligo però che rimanessero perpetuamente depositati nell'Accademia. Quantunque sembrasse strano che il Municipio volesse metter bocca in una questione

d'arte, discutendo con una Commissione in cui vi sono tanti insigni artisti, pure i rappresentanti richiesti furono concessi e la questione avrebbe dovuto finire. Ma, poichè l'appetito viene mangiando, così il Municipio altro richiese. Richiese che fosse riconosciuta dal Ministero la facoltà di trasferire, in un tempo più o meno lontano, i quadri della raccolta Contarini, che debbono rimanere all'Accademia per volontà esplicita del donatore, in altra sede. Era evidente il pensiero del Municipio, di lasciarsi aperta la via per trasferire, sia pure in un tempo più o meno lontano, i quadri del Contarini al Museo civico.

Con ciò si offenderebbe la volontà del donatore, il quale volle i quadri servissero a lustro dell'Accademia, a insegnamento agli studiosi, a integrazione della stupenda Pinacoteca. Con ciò si recherebbe danno ed offesa a Venezia, giacchè la sua Pinacoteca offre un esempio, forse unico al mondo, mostra raccolto in armoniosa unità tutto lo svolgimento di una scuola dai primitivi del Trecento ai Muranesi, dai Bellini al Tiziano, da Tiziano al Tiepolo, il nascere, fiorire e il decadere della gloriosa pittura veneziana.

Il parere dell'Avvocatura erariale ha troncato la questione, ma io, come veneziano e come adoratore di Venezia, ringrazio il ministro di essersi fin dal primo momento opposto contro la minaccia di cotesta profanazione artistica, che sarebbe tornata di danno e di disdoro alla città di Venezia. (*Bene! Bravo! — Approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli per fatto personale.

Galli Roberto. Mi dispiace che l'onorevole Molmenti abbia cominciato col dire: meno male; quasi che io fossi responsabile di quello, che altri ha potuto scrivere, o stampare, e quasi che io non avessi prima del suo discorso affermato quello che merita il professor Cantalamessa. Mi pare anzi che il suo discorso fosse pensato prima del mio, e del mio supponendo non so che cosa, perchè ha fatto una difesa dove non c'era un attacco. Comunque, debbo dichiarare che non faccio questione di persone, anche quando lodo, ma faccio questione di cose. Il municipio di Venezia ha la proprietà della collezione Contarini; la conservazione spetta all'Accademia. Io raccomando al ministro che faccia osservare il diritto di Venezia come è di suo dovere; e sulle mie due proposte, nell'interesse dell'arte, insisterò fino a vederle accettate.

Seguita e finisce
la discussione della mozione ferroviaria.

Presidente. Essendo trascorsi i quaranta minuti destinati allo svolgimento delle interrogazioni, passeremo al seguito dell'ordine del giorno, il quale reca: Seguito della discussione intorno alla mozione dell'onorevole Pantano ed altri.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sacchi, il quale ha presentato il seguente emendamento aggiuntivo:

« Dopo le ultime parole aggiungere le seguenti: e a sottoporre contemporaneamente alla Camera un disegno di legge sulla contabilità e sul sindacato delle strade ferrate che renda più effettivi il riscontro e la sorveglianza del Governo sulle aziende ferroviarie, in vista anche della liquidazione da farsi con le Società concessionarie il 30 giugno 1905 e dello eventuale riscatto delle ferrovie ora in mano dei privati. »

Sacchi. (*Segni d'attenzione*). L'emendamento aggiuntivo che ho presentato tende ad armare il Governo di poteri maggiori, specialmente per questo periodo che manca alla scadenza delle Convenzioni. Non ho bisogno di riparlare dell'argomento di massima della discussione generale della mozione e dell'esercizio, perchè ha parlato esaurientemente l'onorevole Alessio esprimendo il pensiero dei miei amici: e perciò l'emendamento aggiuntivo da me presentato non avrebbe bisogno di svolgimento se non dovessi rilevare, anche in relazione di questi poteri del Governo, qualche dichiarazione fatta dall'onorevole ministro dei lavori pubblici nel suo discorso di ieri.

Al medesimo fine di rinforzare i poteri del Governo tende un altro emendamento che fu presentato dall'onorevole Calissano, il quale si fonda sul concetto che, in questi due anni che mancano alla scadenza delle Convenzioni, le Società non hanno più alcuno interesse a conservare quel capitale che è loro affidato, ed è quindi necessario esercitare quella sorveglianza su di esse che si deve esercitare su qualunque contraente il quale sia alla vigilia della scadenza del contratto e della restituzione delle cose a lui affidate.

L'onorevole Calissano ha avuta la cortesia di volere che io aggiungessi qualche spiegazione e parlassi anche a nome suo per lo svolgimento del suo emendamento; ma esso è tanto chiaro che non ha bisogno di svolgimento.

Solo desidero osservare che se ora è necessario attribuire poteri che paiono nuovi,

ciò non dipende dal fatto che in origine mancassero. Fu colpa dei Governi i quali credettero di mancare di poteri o non credettero di esercitarlo il costituire precedenti verso le Società per i quali i Governi successivi non poterono più mutare lo stato delle cose.

A me fa meraviglia che la Commissione d'inchiesta, di fronte alla nostra legge dei lavori pubblici, non abbia potuto esercitare tutta la sua azione: eppure la legge parla chiaro intorno alla facoltà del diritto d'inchiesta del Governo. Inoltre lo Stato per quanto contraente, è sempre il rappresentante supremo della autorità e non vi è nessun esame che sia vietato, quando è ordinato dai supremi poteri.

Tuttavia questi precedenti vi sono stati; e quindi vogliamo che il Governo si armi di nuovi mezzi per esercitare interamente il legittimo suo potere.

L'onorevole Balenzano ha invocato ieri che noi abbiamo da tornare allo Statuto, citando il noto articolo dell'onorevole Sonnino. Quell'articolo è stato scritto in tempi da noi lontani, non tanto lontani per anni, quanto per gli avvenimenti che si avvicendarono: ed oserei credere che neppure l'onorevole Sonnino sottoscriverebbe al principio affermato dall'onorevole Balenzano che l'iniziativa dei disegni di legge e dei contratti deve essere esclusivamente del Governo. Ma questo non sarebbe tornare allo Statuto: bensì avviarci ad un Governo costituzionale, mentre il nostro è eminentemente parlamentare: ed una delle caratteristiche di esso è lo sviluppo della iniziativa parlamentare.

Ma poi noi siamo persuasi che il disastro che fu la conseguenza delle Convenzioni ferroviarie del 1885, è venuto da ciò: che le Convenzioni vennero alla discussione della Camera quando tutto era fatto e senza che il Parlamento avesse fatto precedere la discussione sui criteri dell'esercizio; sicchè si è trovato poi vincolato, per quelle necessità a cui nessun Parlamento può sottrarsi...

Fortis. Questo non è esatto. Si ricordi la discussione di quaranta giorni.

Sacchi. Ma sulle Convenzioni fatte.

Fortis. Come sulle Convenzioni fatte? Potevamo respingerle.

Sacchi. Ma non par vero che l'onorevole Fortis...

Fortis. Come non par vero? È verissimo.

Sacchi. Non par vero che l'onorevole Fortis, il quale ha votato contro le Convenzioni...

Fertis. Sicuro.

Sacchi. Mi ricordo che ha parlato contro le Convenzioni, e noi ci onoriamo di avere allera prevedute le tristi conseguenze che sarebbero venute dalle Convenzioni. Mi fa meraviglia quindi che l'onorevole Fortis confonda una discussione intorno ai criteri con cui si vuole che sia esercitato un grande servizio dello Stato, con una discussione, anche lunga, circa contratti già fatti, di fronte ad interessi già suscitati e già affermati. È questo che costituisce il pericolo delle Convenzioni: che quando si presentano già fatte ai Parlamenti, vi sono degli interessi già vincolati e vi possono essere interessi che premono già, (*Bravo!*) e premono perchè sono costituiti. (*Interruzioni in vario senso.*)

Infatti le Convenzioni ferroviarie in che cosa si modificarono? In piccolissimi particolari, in cose secondarissime, ma nella loro sostanza furono votate come furono presentate.

Non parliamo poi, quando alle Convenzioni di esercizio si uniscono quelle di costruzione; basta la trattazione di queste perchè già esercitino la loro triste influenza.

Siamo nel mondo politico, e sappiamo con quanti modi si fa pressione sul Parlamento; e tutti devono riconoscere che le Convenzioni ferroviarie non sarebbero passate, se le Deputazioni provinciali ed i Consigli comunali non avessero premuto su molti deputati e determinato il loro voto; fu questo l'artificio dell'onorevole Depretis, quando lanciò quei mille chilometri di ferrovie complementari oramai svaniti, che l'onorevole Spaventa giudicò con questa frase: questo è fango. (*Bravo! — Approvazioni e interruzioni.*)

Fertis. Lo ho combattuto prima di Lei.

Sacchi. Non prima, ma insieme, e siamo d'accordo.

Fertis. Ma Lei parte dal concetto di un'Assemblea corrotta ed io no.

Sacchi. Ma onorevole Fortis, non mi faccia dire quello che non ho detto. Io non ho mai parlato in modo da far dubitare dell'altissimo rispetto che ho dell'Assemblea e dei colleghi; ma io parlo delle istituzioni parlamentari e dico che i Governi parlamentari, hanno leggi e necessità a cui essi non si possono sottrarre.

Onorevole Balenzano, dacchè l'onorevole Fortis continua a ricordarmi la discussione delle Convenzioni vigenti ricordo anche che partecipando a quella discussione fui io che nella tornata 15 gennaio 1885 affacciai l'idea che le temute influenze politiche, di cui fin d'allora si è largamente parlato, si potevano

evitare con una Amministrazione autonoma; mi permetta quindi di rilevare che Ella, onorevole ministro, ieri censurando il concetto dell'Amministrazione autonoma, quale è stato ora ripresentato dall'onorevole Guicciardini, dall'onorevole Carmine e da qualche altro collega, parmi non abbia determinato esattamente quello che, a mio credere, deve riconoscersi come principio informatore di autonomia in un servizio di Stato.

Ma l'autonomia non consiste in una assoluta mancanza di potere, in una abdicazione da parte del Parlamento. Questo non si può ammettere in alcun modo. Il Parlamento è sovrano in tutto e per tutto. L'Amministrazione autonoma consiste nel bilancio separato, nell'Amministrazione deliberante con pieni poteri, e nella legge organica che stabilisce i diritti ed i doveri dell'Amministrazione. (*Benissimo!*)

Questo è il concetto dell'autonomia che può applicarsi ai grandi servizi di Stato. Quando il bilancio è separato, quando questo è ben chiaro ed ha in sè stesso la propria ragione di entrata come di uscita, allora il bilancio stesso si presta ad una critica e ad un esame per cui è assai difficultata ogni influenza illegittima.

Ieri questo stesso argomento è stato accennato dal mio amico, onorevole Pellegrini, il quale ha temuto le influenze politiche che potevano venire dall'esercizio di Stato. Ma, onorevole Pellegrini, io le rispondo una cosa sola: fino ad ora avevamo l'esercizio privato delle Compagnie. Ebbene, la Commissione d'inchiesta Gagliardo ha denunziato nella sua relazione tali e tante influenze politiche, esercitate sulle Società per il trasloco, per ragioni esclusivamente politiche, di funzionari e di manuali, che l'assicuro (*Commenti*) che non si può trovare esempio di maggiori influenze politiche di quello che si è avuto col tramite del Ministero dell'interno sulle Società ferroviarie.

Ciò dimostra che le influenze politiche non possono essere combattute o favorite con un sistema piuttosto che con un altro, ma possono essere combattute dallo elevarsi dell'educazione del paese, dall'estendersi del controllo della pubblica opinione, dall'organizzarsi delle varie classi di interessati, e da quel movimento della democrazia che determina il progresso dello Stato, che è innegabile nel nostro, non meno che negli altri paesi. (*Vive approvazioni — Interruzione del deputato Pellegrini.*)

Questo non è argomento che possa valere.

Io ho ascoltato con attenzione tutti i discorsi, ma specialmente quelli che concludevano a sostenere l'esercizio privato, in quanto che, essendo io sempre stato fin qui convinto della necessità, più che della prevalenza, dell'esercizio di Stato, amavo udire gli argomenti che si portavano innanzi dai difensori dell'esercizio privato. Intanto mi sono accorto che i difensori dell'esercizio privato non sono più così assoluti come precedentemente, e non vogliono che si confonda il liberismo economico colla ragione speciale dei contratti.

Ebbene questa è la prima ragione di critica al loro principio; perchè il liberismo è per sé assoluto; se il principio di libera concorrenza è soppresso in parte, allora abbiamo il monopolio. E difatti gli onorevoli De Viti De Marco e Giusso, che sono stati i principali sostenitori dell'esercizio privato, si sforzarono di dimostrare come nell'ordinamento ferroviario sia possibile quella concorrenza senza la quale essi ben comprendono che mancherebbe la base dell'esercizio privato.

Anzi, se non ci fosse la concorrenza, l'onorevole Giusso ha riconosciuto (almeno logicamente il suo discorso conduceva a questo) che dovendosi cadere nel monopolio, tra monopolio di Compagnie e quello di Stato, avrebbe scelto quello di Stato.

Giusso. Sono ambedue cattivi.

Sacchi. Sia pure; ma quando non si ponno evitare bisogna scegliere; se dunque quegli oratori non ci avessero potuto persuadere della possibilità della concorrenza, cioè del frazionamento dell'esercizio tra moltissime società che si facciano concorrenza fra loro, (e non credo dover dimostrare che in Italia non è possibile, per la sua stessa configurazione) in tal caso è caduta la ragione dell'esercizio privato.

Giusso. Non siamo d'accordo.

Sacchi. Eppure è logico; ma c'è qualche cosa di più. Questi onorevoli colleghi che con tanta eloquenza hanno difeso l'esercizio privato, non hanno considerato, o almeno non hanno dato sufficiente importanza al fatto che l'esercizio di Stato ci sarà anche colle Convenzioni che si potessero fare, perchè togliemmo la libertà dell'esercente sul personale, avendo con la legge degli organici costituito il personale come una vera burocrazia. Quando abbiamo dato, e abbiamo fatto bene, al personale diritti di carriera, di reclamo, di giudizio, di miglioramento, di aumento, di pensioni; e soprattutto una posizione intangibile a meno di

giudizi disciplinari circondati di garanzie, abbiamo tolto all'esercente la libertà su quello che costituisce la massima parte delle spese di esercizio. Non solo, ma domando all'onorevole De Viti, che concede essere necessario che lo Stato mantenga il dominio sulle tariffe dei trasporti, se le tariffe dei trasporti non sono il prezzo della merce trasporto? Lo stesso onorevole ministro, ieri nel suo discorso, e me ne compiacio, ha riconosciuto che deve rimanere nel dominio assoluto dello Stato la tariffa; ebbene, allora quando noi abbiamo tolto la libertà sulla spesa massima e sul prezzo della merce, ma su che si esercita l'esercizio privato? dove va a finire l'iniziativa privata?

Allora non si può esercitare se non sulla trazione. In sostanza l'esercizio privato non può intendersi che come un impiego di capitali a cui si garantisce un minimo di interesse. (*Approvazioni — Commenti*). Ma quando lo Stato deve ridurre l'esercizio privato a garantire un minimo di interesse alla Società, ricordo quel che disse l'onorevole Balenzano nel discorso di ieri: ove ricobbe l'alto credito che lo Stato italiano ha nel mondo civile e deduce che gli riuscirà agevole di far a meno di intermediari per avere il capitale e a miglior prezzo necessario all'ordinamento ferroviario. (*Benissimo!*)

Ma non mi dilungherò oltre su di ciò; ho voluto soltanto fare alcune osservazioni che mi paiono concludenti. Per conto mio ritengo che dopo tutto quello che si è detto intorno alla questione meridionale non si possa più parlare di esercizio privato, perchè tutti, qui e fuori di qui, hanno posto per caposaldo la possibilità di regolare le tariffe di trasporto secondo le esigenze delle regioni meridionali. In questi giorni sono stato in quelle regioni ed ho avuto questa impressione, che là è unanime, senza distinzione di partiti e di classi, il concetto che vi è stata una sperequazione nell'eguaglianza delle tariffe, una tale sperequazione che non è superabile se non con l'esercizio di Stato. (*Approvazioni — Commenti*).

Per ciò fu bene che l'Estrema Sinistra abbia provocato una discussione circa i criteri dell'indirizzo dell'esercizio ferroviario affinché sia eccitata l'attenzione del Paese, che ha il potere di esercitare legittima influenza sui suoi rappresentanti; il Paese ormai diverrà responsabile dell'ordinamento ferroviario e dell'indirizzo che prenderà il Parlamento, che dalla volontà del Paese assolutamente dipende. (*Bravo! Benissimo!*).

Dichiaro per conto mio e dei miei amici che saremo irremovibili nel volere l'esercizio di Stato, perchè crediamo che questo sia uno degli strumenti maggiori per risolvere quella che è la più grande tra le questioni nazionali; la questione meridionale. (*Vive approvazioni — Commenti*).

Presidente. Essendo chiusa la discussione, dò facoltà di parlare all'opponente della mozione, onorevole Pantano.

Pantano. Onorevoli colleghi, io non abuserò della vostra pazienza, quantunque le critiche e le acerbe accuse rivolte alla mozione ed al discorso che la illustrò, mi darebbero il diritto di parlare a lungo. Ma per quanto io voglia condensare la mia risposta, ho sempre bisogno di invocare la tolleranza della Camera.

Non essendo possibile che io possa rispondere singolarmente ai vari oratori, procurerò di attenermi alle linee più salienti delle censure e degli appunti che furono fatti al discorso e alla mozione, fra cui primissima quella che la presente discussione si risolve in una semplice accademia. (*Denegazioni*).

Parola e censura ripetuta fuori di qui, da giornali che hanno fama di rispecchiare il pensiero del Governo. Or bene, come dissi all'onorevole Fortis, quando anche egli accennava all'inerzia di questa disputa...

Fortis. Ma dissi che era utilissima.

Pantano. Sono lieto di questa dichiarazione quantunque faccia a pugno col suo ordine del giorno puro e semplice. E se non a lui, dico agli altri: è forse vero che questa discussione non conseguirà praticamente tutti i risultati che se ne potrebbero e dovrebbero attendere? È ciò che dirà l'avvenire: ma sicuramente questo risultato l'ha già ottenuto: quello di avere spezzato ciò che Pietro Ellero chiamava la congiura dei muti, la cospirazione del silenzio che nella stampa, nel Parlamento e nelle pubbliche rappresentanze si andava facendo intorno al problema ferroviario; mentre all'ombra di questo silenzio procedevano indisturbate le nuove contrattazioni fra Governo e Società concessionaria, senza attendere i responsi della Commissione Reale, e dopo aver respinta una inchiesta parlamentare sui risultati finanziari delle Convenzioni.

Ciò premesso, dirò all'onorevole Balenzano che ieri, egli mi fece l'impressione, me lo perdoni, di un marinaio lanciato in alto mare che, nell'ora della burrasca, non di-

spregia di afferrarsi a qualche tavola di salvamento. Egli si afferrò al palamidone dell'onorevole Pellegrini per sorreggere la propria tesi e farsene un'arma di attacco contro la mozione, affermando che il discorso dell'onorevole Pellegrini era stato un colpo fatale, così per la mozione come per l'Estrema Sinistra.

Senza dubbio a noi dolse che l'ironia tersa e vibrata dell'onorevole Pellegrini, questa volta, non fosse stata lanciata nell'aula in difesa di una tesi a noi comune; ma d'altra parte il voto dell'onorevole Pellegrini, per quanto autorevole, non può togliere efficacia all'Estrema Sinistra. (*Interruzione*).

Colgo a volo l'interruzione per meglio chiarire il concetto.

L'Estrema Sinistra è stata unanime salvo l'onorevole Pellegrini che non era presente... (*Interruzione*).

E quando verranno altre interruzioni le raccoglierò.

L'Estrema Sinistra, ripeto, è stata unanime nel votare la mozione così come è formulata, e nel darmi il mandato di sostenere l'esercizio di Stato, meno l'onorevole Pellegrini che non era fra i presenti. L'onorevole Pellegrini nell'ultima riunione, firmatario della mozione, che non parlava di esercizio di Stato... (*Interruzione del deputato Pellegrini*). L'onorevole Pellegrini ha perfettamente ragione nel farmi rilevare che, quanto al concetto fondamentale dell'esercizio, fu riconosciuta piena libertà di pensiero e di azione: è ciò che stavo per dire, e fa onore a lui e a noi, perchè l'Estrema Sinistra non ha prigionieri nel suo gruppo, cercando solo di conciliare, per quanto è possibile, la libertà delle singole opinioni col pensiero collettivo. (*Commenti*). Ma l'onorevole Pellegrini non vorrà certamente pretendere che il suo voto pesi nella bilancia dell'Estrema Sinistra, tanto quanto pesa quello di tutto il resto dei suoi colleghi. Conosco troppo la sua modestia, pari al suo valore, per dubitare: quindi niente colpi fatali, onorevole Balenzano.

D'altronde, noi abbiamo un conforto che ci tempera il dissenso dell'onorevole Pellegrini: ed è quello di esser convinti che la democrazia genovese, di cui egli è valoroso rappresentante, ci sarà di ausilio in favore della nostra tesi, perchè essa mantenne sempre integra la tradizione del pensiero di Giuseppe Mazzini, che si chiari nettamente favorevole all'assunzione per parte dello Stato del servizio ferroviario. (*Commenti animati*).

L'onorevole Balenzano, afferrando altresì, con abilità di cui gli rendo omaggio, una frase dell'onorevole Nofri circa lo Stato cooperativo, ed una frase dell'onorevole De Andreis sullo Stato repubblicano, disse: Ma quale è dunque lo Stato a cui volete affidare l'esercizio delle ferrovie?

Onorevole Balenzano, nè l'uno nè l'altro di questi Stati fanno, per il momento, al caso nostro. È naturale che in tutte le questioni importanti, ciascuno bruci un granellino di incenso sull'altare della propria fede: sono manifestazioni puramente votive, che non impediscono all'onorevole De Andreis di dichiarare che voterà contro l'esercizio privato, ed all'onorevole Nofri di farsi caldo propugnatore dell'esercizio di Stato anche senza la forma cooperativa. È lo Stato moderno che dovunque si evolve, malgrado tutto e tutti, verso nuovi ideali e verso nuovi orizzonti, elaborando lentamente il nocciolo dello Stato futuro. Onde agli Stati, comunque oggi si chiamino o si atteggiino, di fronte ai *trust* da un lato, e dall'altro dinanzi alla marcia ascendente del proletariato, s'impone il dilemma: trasformarsi o perire.

Questo spiega come uomini appartenenti ai diversi banchi della Camera possano convenire nel comune concetto dell'esercizio di Stato, sotto il riverbero di queste nuove correnti che si impongono oramai alla vita pubblica di un paese.

Detto ciò relativamente alle allusioni dell'onorevole ministro verso questi banchi, desidero anzitutto e soprattutto di rispondere ai gravi appunti che principalmente mi furono fatti, coll'autorità che deriva dal loro ufficio, dal presidente della Commissione Reale, onorevole Saporito, e dall'onorevole ministro Balenzano.

E comincerò con lo sgombrare il terreno dalle piccole questioni incresciose. Disse l'onorevole Saporito che io, accennando alle spese incontrate dalla Commissione Reale, avevo recato oltraggio alle rispettabili persone che la compongono. Non ammetto questa interpretazione, che non risponde nè alla mia parola nè al mio pensiero.

La mia osservazione, dopo notata la cifra di 154 mila lire erogate dalla Commissione, mirava soltanto a far rilevare come la Commissione stessa, pur essendo fornita di mezzi così cospicui, non aveva inteso la necessità di interrogare il Paese e di portare nel suo lavoro il riflesso dell'opinione pubblica.

Infatti le conclusioni dell'inchiesta rivelano che la Commissione, questa eco del-

l'opinione pubblica non l'ha raccolta; perchè, mentre la relazione del suo presidente in ciò che concerne il riepilogo dei singoli lavori, veramente egregi, è palpitante di modernità, sembra invece nelle sue conclusioni un'esumazione fossile dell'epoca quaternaria: contrasto enorme, spiegabile soltanto dal fatto che Lei, partito, onorevole Saporito, dal preconetto dell'esercizio privato e a quel preconetto ispirò tutto il suo lavoro.

Saporito. No, no, questo lo crede Lei. (*Interruzioni*).

Pantano. Ma basta aprire la relazione per accorgersi, in quel vasto e poderoso lavoro, qual misera cosa rappresenti la parte consacrata all'esercizio di Stato! Avendo avuto la Commissione il mandato di studiare entrambi i due problemi, ciò che fu fatto per lo studio dell'esercizio di Stato, è una ben misera cosa. (*Conversazioni*).

Saporito. Non è esatto.

Pantano. Poteva anche fare a meno di occuparsene. E passiamo alla risposta data dall'onorevole Saporito alla mia domanda: perchè egli, cioè, si oppose alla inchiesta parlamentare proposta da me e dall'onorevole Colajanni. L'onorevole Saporito disse che si sentì menomato, offeso anzi nel suo prestigio di presidente della Commissione Reale, come se la inchiesta parlamentare avesse potuto rappresentare una *diminutio capitis* della sua autorità. (*Interruzioni — Commenti*). Ma, onorevole Saporito, la sua risposta non dice nulla.

Saporito. Modo di vedere.

Pantano. Non dice nulla perchè la sua non era una Commissione d'inchiesta, ma puramente e semplicemente di studio; quindi non gli stessi intenti, non analogia fra i due mandati: e combattendola, Ella si precluse volontariamente il modo di far la luce sull'azienda ferroviaria. Perchè dalla prima all'ultima pagina della sua relazione, onorevole Saporito, scaturisce chiara, eloquente la dimostrazione che le Compagnie chiusero di continuo dinanzi all'Ispettorato e alla Commissione le porte dei loro uffici per le indagini più delicate; ed Ella stesso ha dichiarato che è costretto ancora a dibattersi contro tale divieto inqualificabile per studiare la questione dei riscatti; perchè tutte oramai le Società ferroviarie in genere, si negano a fornire gli elementi contabili.

Saporito. Questo concerne i riscatti e non l'ordinamento. (*Commenti*).

Pantano. Verissimo; ma ciò che Ella disse dei riscatti, lo disse nella sua relazione anche

per tutto ciò che concerne i risultati finanziari dell'esercizio e delle costruzioni.

Saporito. Ma sono arrivato ai risultati egualmente.

Pantano. Vuol dire che li comunicherà alla Camera: intanto Ella ha affermato cosa assai grave, capace di turbare grandemente la coscienza del Paese, quando ha accennato persino ad appropriazioni indebite di cui avrebbe dato comunicazione al Ministero, senza che questi si facesse vivo.

Saporito. Non è esatto. (*Conversazioni*).

Pantano. Ho notato perfettamente; ad ogni modo il mio discorso torna sempre.

O perchè quando si son trovate o semplicemente sospettate le frodi e le appropriazioni indebite per decine di milioni; perchè dinanzi al lodo arbitrale che conteneva al Governo di esercitare il suo diritto di controllo, perchè Ella si oppose ad una Commissione di inchiesta parlamentare che avrebbe prese le Società colle mani nel sacco e reso impossibile l'esercizio privato, così come avvenne in Germania ed è rilevato nella sua stessa relazione? (*Commenti — Interruzioni generali*).

La sua condotta, me lo perdoni, non ha salvato lo Stato, ed ha coperte le Compagnie (*Interruzioni — Apostrofe del deputato Saporito*).

Saporito. Tutta rettorica.

Pantano. Rettorica è quella della relazione in cui, dopo avere gettato a piene mani il discredito sull'opera delle Compagnie, si viene a proporre la consolidazione, a perpetuare un sistema che ha rovinato le finanze dello Stato e l'economia pubblica. Quella è rettorica finanziaria e monopolistica. (*Conversazioni animate*).

Saporito. Sono cose diverse.

Pantano. La mia può essere soltanto un prorompimento di legittimo sdegno e non altro.

D'altronde, torniamo a cose più pratiche.

Saporito. Più esatte.

Pantano. Io non dico niente che non sia esatto. Ella ha il diritto di chiedere la facoltà di parlare, per confutarmi, non con affermazioni rettoriche ma al lume dei fatti.

Saporito. Per queste cose non domando di parlare.

Presidente. Onorevole Pantano, parli alla Camera!

Pantano. Faccia pure: passiamo intanto alle cifre.

Ella, onorevole Saporito, ha detto (l'onorevole ministro in questo gli ha dato mano forte), ch'io asserii cosa inesatta facendo sa-

lire a 500 milioni la perdita subita dallo Stato per opera delle Compagnie. Soggiunse che esagerazioni simili, le quali possono allarmare il Paese, se tollerabili fuori della Camera, non sono permesse in quest'aula: e così dicendo si volgeva verso l'onorevole Rubini che gli stava accanto, quasi per chiederne l'approvazione. Ma io vidi l'onorevole Rubini molto imbarazzato, perchè un uomo competentissimo come lui di queste cose, sa che, di fronte alla eloquenza delle cifre, non si ammettono certe obiezioni.

Io gli risposi, interrompendolo: martedì ve ne darò la prova matematica, ed oggi mantengo la promessa.

Voci. È mercoledì però.

Pantano. Non fa nulla, è il mio turno.

Presidente. Continui, onorevole Pantano, non raccolga le interruzioni!

Pantano. Io ho asserito, e l'onorevole Saporito ha negato, che lo Stato ha perduto 100 milioni sul prodotto lordo iniziale, 300 milioni sui tre fondi speciali e la cassa patrimoniale, 100 milioni sulle costruzioni; cifra tonda, mezzo miliardo.

Cominciamo dalla prima. Mentre l'onorevole Saporito ha negato recisamente che vi sia stato uno sbaglio nel calcolo del prodotto lordo iniziale; l'onorevole ministro, invece, lo ha ammesso, ma ha soggiunto che la deficienza era stata prevista; giacchè si era calcolato che quel prodotto, stabilito in 220 milioni e mezzo per tutte e tre le reti, non si sarebbe realizzato che fra due anni; e l'onorevole ministro, disse dopo tre o quattro anni. Ed io rispondo subito all'onorevole ministro che si sbaglia; perchè quel limite non fu raggiunto se non dopo undici anni per le altre reti e appena dopo dieci per la Mediterranea.

Per dimostrare tanto la esistenza dello sbaglio fondamentale di calcolo negato dall'onorevole Saporito, quanto le conseguenze fatali che esso ebbe sul bilancio dello Stato, io non ho che da appellarmene alla relazione dell'onorevole Saporito stesso. Mi dispiace che egli non conosca quello che contiene la sua relazione: ma dai dati precisi in essa contenuti, risulta in modo indiscutibile che il prodotto lordo iniziale, previsto e fissato in 220 milioni e mezzo, nel 1887 si cristallizzò invece nella cifra di 196 milioni e mezzo; quindi una differenza in meno di 24 milioni all'anno.

Io non ho bisogno di fare molti calcoli minuti per dimostrare che, in base al 33 per cento di percentuale, che può arrivare di mano in mano fino al 50 per cento, quando

si sorpassa il prodotto iniziale, lo Stato, se realmente le ferrovie avessero dato quello che era previsto nel contratto, avrebbe dovuto realizzare, nei primi dieci o dodici anni delle Convenzioni, 100 milioni circa in più di quello che ebbe effettivamente a percepire.

Non solo, osserva giustamente la relazione, il prodotto iniziale così previsto fu raggiunto assai tardi, ma anche l'incremento dei prodotti che era stato presunto, in base al passato, in ragione del 3,50 per cento dell'anno anteriore, si verificò soltanto nella misura del 2,24 per cento. Strano fenomeno di assottigliamento, aggiungo io, in un paese in crescita, a cui le Convenzioni dovevano dare impulso nuovo; e mentre contemporaneamente crescevano i redditi delle poste e dei telegrafi!

Ma accanto a questa prima perdita indiscutibile di 100 milioni, sempre a causa di quel tarlo iniziale, altre e più gravi perdite ebbe a subire lo Stato pel riverbero che quello sbaglio del prodotto lordo iniziale ebbe sull'azienda della Cassa patrimoniale e sui tre Fondi speciali, portando dappertutto lo sbaraglio e il *deficit*: riverbero di cui si risentirono anche le tariffe, perchè il sei per cento del prodotto ultrainiziale era destinato dalle Convenzioni alla diminuzione delle tariffe. E ribassi di tariffe non poterono farsi, appunto per il mancato introito derivato dal calcolo fondamentale del prodotto iniziale sbagliato ad arte, fraudolentemente (non può essere diversamente) per depauperare le finanze dello Stato. Imperocchè potevano sbagliarsi i deputati, digiuni della materia in calcoli rifatti, ma non mai i banchieri contraenti.

E passiamo ai tre Fondi speciali e alla Cassa patrimoniale, che dovevano essere alimentati da una quota del prodotto ultrainiziale, e a cui l'onorevole Saporito dedica pagine eloquenti, per dimostrare che tutto il loro *deficit* derivò dai calcoli sbagliati del « prodotto lordo iniziale », che egli chiama, beato lui! « imperfezioni organiche delle previsioni. »

Fatti tutti i calcoli, di decennio in decennio, risulta che sul « primo Fondo speciale » (danni cagionati alle strade da forza maggiore) al 30 giugno 1905 la perdita complessiva dello Stato ascenderà a dieci milioni. (*Ooh!*)

Ma se la ricolma lo Stato è perdita.

Invece i tre Fondi non avrebbero dovuto aver perdita se si fossero effettuati i calcoli istituiti, a fondamento dell'impresa,

sul prodotto iniziale. (*Interruzioni — Rumori — Conversazioni*).

Voci. No! no!

Pantano. Altro che! Adunque; « primo Fondo »: perdita dieci milioni. Sul « secondo Fondo speciale » (rinnovazione della parte metallica dell'armamento) la perdita sarà di quarantacinque milioni. Infine quella del « terzo Fondo speciale » (rinnovamento del materiale rotabile) ascenderà a 112 milioni; perdita complessiva, 167 milioni.

De Nava. Ma è *deficit* tecnico, non contabile quello.

Pantano. Chiunque vuole interrompermi su questo punto, domandi di parlare e faccia le sue osservazioni precise, trattandosi di cifre.

Non sono conti esatti questi? Esattissimi: la parte tecnica e la contabile si completano a vicenda.

De Nava. Domando di parlare.

Pantano. Veniamo alla « Cassa per gli aumenti patrimoniali. » Il suo *deficit*, valutando a soli trentacinque milioni la spesa indebita dello Stato sul nuovo materiale in costruzione, sulle altre spese, e sul pagamento degl'interessi e dell'ammortamento dei titoli emessi per i lavori patrimoniali che è a carico dello Stato, arriverà nel 1905, a 133 milioni.

Risultato complessivo dei tre Fondi speciali e della Cassa patrimoniale: una perdita netta per lo Stato di trecento milioni. (*Interruzioni — Commenti animati*).

E badate che io in questa somma non ho tenuto calcolo di tante altre perdite che ora vi indicherò, felice se l'onorevole De Nava potrà smentirmi.

De Nava. Risponderò appena avrò la parola.

Pantano. Non ho tenuto conto di ciò che pagò lo Stato — per l'esecuzione delle opere a carico della Cassa patrimoniale — a titolo di compenso, per lo studio e la compilazione dei progetti, per la sorveglianza e il collaudo: il 7 e 50 per cento, cioè, dell'ammontare dei lavori stessi: spesa questa di cui non si trova cenno nei contratti di esercizio...

De Nava. È giustissimo.

Pantano. ... nè negli atti parlamentari che li precedettero, e che venne consentita dall'Ispettorato alle Società nonostante il parere contrario espresso dai relatori del Senato: spesa che fino al 30 giugno 1899 ammontava a circa 25 milioni.

E' ciò avendo noi un Genio civile e un Ispettorato tecnico!

Saporito. Lo dica al Governo.

Pantano. Dove è arrivata ora: dove arriverà nel 1905?

Le Società spingono continuamente il Governo a gittare milioni su milioni nella Cassa patrimoniale, con che, migliorando i servizi, ritraggono maggior utile dall'azienda. Tutto ciò con la parvenza di concorrere anch'esse nella spesa, nella misura del *dieci per cento*, mentre se ne riprendono immediatamente, a titolo di studio e di sorveglianza, il *sette e mezzo per cento*. Mirabile colpo di mano!

Non ho parlato nemmeno dell'onere che viene allo Stato, per essersi impegnato a garantire alle Società la spesa d'acquisto del nuovo materiale rotabile richiesto dall'aumento del traffico, in quanto non fossero sufficienti i proventi della Cassa patrimoniale.

Nemmeno ho parlato della deficienza per la mancata percentuale del 50 per cento sugli utili netti, dovuti allo Stato quando il dividendo degli azionisti raggiunge e supera il 7,50 per cento; come non ho parlato del *deficit* della *Cassa di previdenza* calcolato per lo Stato nel 1905, in 67 milioni circa, al netto del 2 per cento e delle sovrattasse per colmare il *deficit*; nè dei 123 milioni di *deficit* spettante alle Società, che non vogliono ancora riconoscerlo, e non so se arriveremo, a farlo loro riconoscere e saldare.

Come vedete, posso largheggiare nelle *omissioni* per decine e centinaia di milioni, giacchè, anche senza di esse, arrivo sempre alla cifra della perdita da me enunciata e matematicamente accertata fin qui in quattrocento milioni: cioè, 100 milioni sul prodotto lordo iniziale; 300 milioni sui tre Fondi speciali e la Cassa patrimoniale.

Veniamo ora alle costruzioni. Per le costruzioni (attingo sempre alla relazione dell'onorevole Saporito) abbiamo questo: che su 113 milioni chiesti dalle Società, *a corpo*, in base ai loro preventivi: contratti respinti dal Consiglio di Stato; fatta la costruzione diretta per appalti ad altre Imprese, si ottenne un'economia di 76 milioni. Se le costruzioni fossero state fatte dalle Società, avremmo dovuto, cioè, pagare 76 milioni di più. Questo come indice di ciò che sarò per dire intorno ai risultati finanziari per lo Stato, dei lavori eseguiti o fatti eseguire dalle Società ferroviarie.

Sui lavori ~~e~~ *rimborso di spesa*, che per fortuna furono fermati a volo nel Consiglio di Stato da Silvio Spaventa, su piccolissimi

lotti e sulla cifra di otto milioni, preventivi vata dalla società stessa, questa ne spese e si fece rimborsare dallo Stato undici milioni: perdita: tre milioni!

Quanto alle costruzioni fatte dopo la legge del 1888, su cui l'onorevole Saporito volle far ricadere a torto la responsabilità (perchè cambiò solo il modo del pagamento, mentre rimase integro nella sua essenza il metodo del prezzo fatto), la spesa pagata alle Società, in più di quella consacrata nei preventivi fatti dal Governo, fu di 45 milioni.

Ma chi può calcolare le perdite dello Stato, sui lavori fatti dalle Società, a rimborso di spese, sulle linee già aperte all'esercizio; lavori che scaturiscono dalle viscere stesse delle Convenzioni? Sono migliaia di piccoli lotti di 10, di 20, di 50 mila lire e più, pagati, senza effettivo sindacato, a tamburo battente, alle Società, e su cui bisognerebbe far penetrare fasci di luce, per accertare dove e come si annidino le frodi e le sottrazioni!

Lo stesso dicasi per ciò che si riferisce alla percentuale del cinquanta per cento, frodata allo Stato per la distorsione degli utili delle costruzioni nei bilanci dell'esercizio. Per alcuni bilanci, e soltanto per una sola Società, l'ingegnere Bignami, come è detto nella sentenza della Corte d'appello, scoperse nel conto una omissione di *dodici* milioni, di cui *sei* sarebbero toccati allo Stato. E la storia della Sicula? Per le irregolarità contabili, scoperte dall'onorevole Prinetti, la Sicula, a titolo di rimborso, pagò a tamburo battente, allo Stato, circa due milioni per uscire dall'imbroglio.

L'inchiesta non ebbe seguito, e la cosa fu messa a tacere: ma il buio è rotto in parte dai bilanci sociali. Nel bilancio dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897 manca ogni traccia di questa non lieve somma, pagata allo Stato e solo è detto: nell'intento di derimere alcune divergenze, sorte circa la liquidazione delle quote spettanti allo Stato negli utili sociali, siamo addivenuti al componimento risultante dalla Convenzione del 26 giugno 1897. Quale? Mistero!

Si suppone che questi due milioni siano stati poi gravati nel conto delle costruzioni del 1888, per conto dello Stato. Dopo il 1896 la Società, edotta dalla esperienza, segue un'altra tattica: comincia ad assottigliare artificialmente i suoi bilanci, per non eccedere mai apparentemente il dividendo del 7 e mezzo per cento. Il 20 luglio 1888 ottiene dallo Stato una concessione di linee

in cui la spesa di costruzione ammonta a 90 milioni.

Ebbene voi avreste supposto che la Società avesse cercato di ottenere con la concessione di piccoli lotti, un utile sicuro, di cui una parte sarebbe andata a beneficio dello Stato. E via! Fu fatto un unico lotto e subconcesso al più forte dei suoi azionisti. È voce generale, e ci sono deputati di Sicilia in quest'aula, che potrebbero confermarlo, che furono guadagnati su quel contratto venti milioni netti: di cui dieci avrebbero dovuto andare a beneficio dello Stato. Invece il piccolo margine di utile lasciato, nella subconcessione, a favore della Società, non arrivò a coprire le relative spese da essa incontrate. La folla degli azionisti e lo Stato ne uscirono corbellati e defraudati: invece i pezzi grossi! Ma fermiamoci qui per oggi: sui bilanci della Sicula avremo tempo, occorrendo, di ritornare, perchè vi è molto da imparare.

Ma intanto questo insegnamento ci viene dall'azienda della Sicula, e dalla sua prosperità maggiore delle altre: che, cioè, anche quando lo Stato fa un trattamento eccezionalmente favorevole ad una data Società, così che l'impiego del capitale le riesca altamente remunerativo, come avvenne per la Sicula; ebbene, ciò nondimeno, quando lo spirito capitalistico e l'interesse privato entrano in giuoco di fronte all'interesse pubblico, ogni altro sentimento passa in linea secondaria, per cedere il posto a questo obiettivo precipuo: sfruttare lo Stato in ogni maniera possibile. E questo valga per i futuri patti sociali, meglio remunerativi, invocati, per utela dello Stato, dai nuovi esercenti!

Intanto resta provato, anche per le costruzioni, che la perdita da me indicata in cento milioni circa, tutto sommato, è inferiore e non già superiore alla realtà.

Riassumendo: tenuto conto delle perdite che sono visibili, ma non possono ancora determinarsi, e del pericolo che corre lo Stato di dover colmare in ultimo, in tutto o in parte, il *deficit* delle Casse di previdenza, debbo confessare schiettamente di essermi sbagliato stabilendo in *cinquecento* milioni la perdita finanziaria del bilancio dello Stato per effetto delle Convenzioni: la perdita effettiva oscilla invece fra i *seicento* e i *settecento* milioni!

Ma qui sorge l'osservazione fatta da qualche oratore e argutamente dall'onorevole Guerci: sta bene, si dice, vi erano dei trabocchetti preparati nei contratti dalle Società per meglio lucrare; ma se il Parlamento e il

Governo se ne fossero accorti, le Società non avrebbero fatto i contratti: avrebbero chiesto, in sostituzione di quel lucro, altri corrispettivi e voi avreste dovuto darli. Il danno non sta quindi nella sorpresa, ma nell'intima essenza della cosa.

Ammettiamo pure la premessa: ma la conseguenza che se ne vuol trarre non regge. Infatti, se il Parlamento avesse dovuto prevedere un incasso, per il bilancio dello Stato, minore di un *mezzo miliardo* di quello previsto, chi vi dice che avrebbe votato le Convenzioni, nonostante l'offa dei mille chilometri buttati all'ultim'ora sulla bilancia?

L'onorevole Majorana-Calatabiano, sostenendo, il 25 luglio 1896, con uno splendido discorso, questa medesima tesi al Senato, concludeva appunto affermando: « che se fosse stata messa in rilievo la realtà vera delle cose, le Convenzioni non sarebbero state fatte, perchè si sarebbe visto fin d'allora la jattura immensa a cui andava incontro lo Stato. »

È tempo di uscire da questo pelago di cifre, con le quali ho involontariamente stancato la Camera, per entrare in un campo meno arido e più comprensivo.

Noi abbiamo tracciato, dirò così, a grandi linee un bilancio contabile delle Convenzioni: ma poichè questo bilancio non possiamo farlo completo perchè le Società si rifiutano di fornire allo Stato gli elementi necessari, vediamo di supplirvi con qualche altra cosa; col bilancio complessivo delle Convenzioni: bilancio chiaro, preciso, visibile e tangibile ad un tempo.

Le Convenzioni ferroviarie, allacciando il paese da un estremo all'altro con le due grandi reti longitudinali, erano chiamate a raggiungere i seguenti obiettivi, che Governo e maggioranza parlamentare fecero balenare agli occhi del Paese; forti anche, in ciò, dei responsi della Commissione d'inchiesta del 1878; obiettivi e responsi che sono consacrati nella stessa relazione dell'onorevole Saporito.

Commercialmente: giusta i voti raccolti dalla Commissione d'inchiesta, le Convenzioni avrebbero dovuto provvedere: alla semplificazione di tutte le formalità stabilite per la consegna e riconsegna delle merci; alla riduzione dei termini di resa per le spedizioni a piccola velocità; alla semplificazione delle tariffe; all'applicazione d'ufficio delle tariffe speciali più convenienti per lo speditore; all'eguaglianza di trattamento verso tutti gli speditori; miglioramenti del servizio cumulativo interno ed interna-

zionale: ad una chiara ed esatta distinzione delle responsabilità delle amministrazioni ferroviarie.

Invece, nemmeno a volerlo fare apposta, non una sola di queste previsioni si è avverata.

Il commercio si dibatte ancora tra le formalità le più complicate; i ritardi nei termini di resa perdurano in proporzioni inverosimili; in genere, le tariffe sono così complicate che pochi sanno leggervi dentro; quanto a quelle speciali bisogna chiederne appositamente l'applicazione, ciò che si risolve a danno dei più ignoranti e quindi dei più poveri; indiscutibile il favoreggiamento a gruppi di dati speditori; il servizio cumulativo all'interno e all'estero nullo o addirittura irrisorio; nessuna responsabilità effettiva delle amministrazioni, che per mille vie la eludono.

Amministrativamente: le Convenzioni dovevano suscitare una gara tra le due grandi Società esercenti, ottenendo così, per esattezza e celerità, pur mantenendo inalterate ed uguali le tariffe del trasporto, notevoli miglioramenti del servizio. Invece: sola gara, sfruttare il pubblico, adagiate comodamente sul monopolio dei trasporti; migliorando l'esercizio nelle sole reti più remunerative del centro e nord d'Italia, e trascurando in modo indegno le reti secondarie e il Mezzogiorno.

Economicamente: dovevano favorire gli scambi e le transazioni commerciali tra estreme località del Paese, e l'esportazione dei prodotti agricoli delle Province meridionali. Invece: con le alte tariffe, con l'ostacolare in ogni modo il servizio cumulativo, e col lesinare le tariffe differenziali alle Province del Mezzogiorno, per le loro esportazioni verso il nord e il centro di Europa, non favorirono quegli scambi e non recarono sollievo al Mezzodi.

Politicamente: dovevano facilitare la reciproca conoscenza e viemeglio cementare la fratellanza delle popolazioni meridionali e settentrionali d'Italia. Invece: accrebbero il fomite dei dissidi regionali, usando due pesi e due misure nel trattamento e nelle agevolanze; e non favorirono, che in modo assai meschino, i viaggiatori a grandi distanze.

Ricapitoliamo: tirando la somma del bilancio complessivo di questi diciotto anni di esercizio ferroviario, i risultati commerciali, amministrativi, economici e politici delle Convenzioni si possono riassumere in questa sola frase: Bancarotta su tutta la linea.

Un beneficio però ci hanno dato; e questo è, per lo meno indiscutibile, dice l'onorevole Saporito: un periodo di pace ferroviaria. Sfido io! la pace del sepolcro: nessun stridore di concorrenza: il Paese che si lascia sfruttare senza protestare: lo Stato che si lascia saccheggiare senza reagire: l'usura e la frode associati alla impunità e alla ricchezza. Ma questo è l'ideale della pace sociale capitalistica!

Dopo aver fatto il bilancio consuntivo della presente politica ferroviaria, cerchiamo ora di tracciare il bilancio preventivo, di ciò che potrebbe e dovrebbe essere il nuovo ordinamento ferroviario del nostro Paese.

E per non divagare farò il parallelo tra l'esercizio privato e l'esercizio di Stato, prendendo a scorta dell'uno la dura esperienza del passato, e dell'altro l'esempio eloquente dei paesi che lo hanno già adottato, e i suoi presumibili risultati in Italia.

Esercizio privato: tutte le perdite sicure e i rischi di ogni natura; i benefici scarsi e discutibili; i danni gravi e palpabili. In una parola, patti leonini; Società negli utili ma non nei rischi, che restano tutti a carico dello Stato; se ve ne fossero, per le Compagnie, salvataggi immediati a spese del pubblico tesoro!

Esercizio di Stato: rischi controbilanciati da benefici molteplici e indiscutibili; qualunque rischio finanziario compensato largamente, presto o tardi, dallo sviluppo dell'economia nazionale. Argomento questo capitale che per le Società non ha valore; ad esse preme guadagnare subito e in ogni modo prima che scada il contratto. Lo stimolo che potrebbero avere nei primi anni si andrebbe man mano attenuando.

Esercizio privato: continua sottrazione di sangue al bilancio dello Stato: nessun alimento vitale al Paese o assai scarso. Coi suoi riverberi sull'economia nazionale allontana indefinitamente una soluzione radicale del problema tributario, impossibile se non si mette la proprietà terriera in condizione di ben produrre non solo, ma di trarre immediato e proficuo vantaggio dai suoi prodotti: si potrebbero avere piccoli sgravi, riforme serie, no.

Esercizio di Stato: preparerebbe nuovi coefficienti alla ricchezza nazionale, intensificando la produzione e i commerci, mercè l'agevolazione degli scambi, conseguibile con savi ribassi di tariffe, con completamento ed ampliamento delle linee ora insufficienti al traffico, senza passare sotto le forche caudine delle Compagnie. Le ravvi-

vate condizioni dell'attività nazionale si ripercuoterebbero, per mille vie, sul bilancio dello Stato, compensando largamente gli eventuali sacrifici finanziari che una soluzione logica e feconda del problema ferroviario potrebbe richiedere, rendendo possibile la conversione della rendita in misura tale, da permetterci di affrontare, arditamente e sostanzialmente, una razionale riforma tributaria.

Esercizio privato: rischio gravissimo dopo la stipulazione dei nuovi trattati di commercio, di trovarci con le mani legate da nuove Convenzioni: le conseguenze potrebbero essere irreparabili.

Io ho illustrato questo punto nel mio discorso del 23 maggio e non vi ritornerò sopra. Dirò soltanto che il giorno in cui le pattuizioni dei trattati di commercio non ci saranno sensibilmente favorevoli, se non ci troveremo in mano il libero uso delle tariffe ferroviarie, correremo il pericolo di essere debellati irremissibilmente. E pur troppo, date le presenti condizioni internazionali, per quanto negoziati abilmente, non sarà possibile di stipulare trattati di commercio i quali possano metterci al coperto da gravi iatture previste od imprevedibili. Occorre quindi esser parati, sin da ora, a quella difesa che l'esercizio privato ci renderebbe impossibile.

Esercizio di Stato: Quali che possano essere le deficienze dei trattati di commercio, avremo l'elemento compensatore: quelle tariffe di penetrazione, delle quali la Germania si serve per battere commercialmente l'Inghilterra nell'Africa orientale e nel Levante; di cui si giova la Danimarca per battere i prodotti similari inglesi sugli stessi mercati della Gran Bretagna; di cui si serve l'Ungheria per emanciparsi economicamente dall'Austria, e per fare alla Germania una formidabile concorrenza sullo stesso mercato tedesco; di cui si servono questi ed altri paesi, in beneficio dell'economia nazionale, per stimolare e sorreggere i loro commerci, nella lotta della concorrenza sui mercati mondiali.

Esercizio privato: La nostra rete ferroviaria non risponde che imperfettamente alle supreme esigenze della difesa nazionale: con l'esercizio privato questa deficienza si aggraverebbe, mirando le Società, nello sviluppo e negli allacciamenti della rete esclusivamente, al tornaconto commerciale; creando, in caso di guerra, per la insufficienza delle linee, ostacoli e inceppamenti gravissimi al libero e rapido concen-

tramento delle nostre truppe, o facendolo pagare assai salato; non mettendoci mai al coperto dal pericolo che, essendo una parte delle azioni ferroviarie in mano al capitalismo estero, i preparativi di una improvvisa mobilitazione delle nostre forze potrebbero esser conosciuti dal nemico prima ancora di esser pronti alla difesa o all'offesa.

Esercizio di Stato: Invece l'esercizio di Stato, col coordinamento armonico delle costruzioni, del materiale, del personale, del servizio all'unico fine dei complessi e supremi interessi del Paese, fa delle ferrovie un ausilio potente della difesa nazionale.

Esercizio privato: Lo sviluppo delle comunicazioni fluviali, che nella Germania e in altri paesi costituisce grandi e feconde correnti di traffico al massimo buon mercato, e che noi potremmo avere nella valle del Po, trova nell'esercizio privato il suo maggiore ostacolo. Questo problema così amorosamente studiato dall'onorevole Romanin-Jacur, e concretato dalla Commissione da lui presieduta, non verrà convenientemente risolto perchè le Società ferroviarie lo ostacoleranno per paura della concorrenza. Sarà una nuova illusione accarezzata e svanita prima ancora che cominci a colorirsi bene. Così come non hanno voluto l'esercizio cumulativo fra la Sardegna e la Sicilia, per paura che guadagnasse la Navigazione Generale a scapito dei loro azionisti, non vorranno e impediranno questa nuova applicazione della forza economica nazionale.

Esercizio di Stato: è il solo che possa conciliare fra loro, le ragioni e le esigenze dei trasporti marittimi e dei terrestri, nella lotta della concorrenza, avendo di mira soltanto l'interesse collettivo del Paese.

Esercizio privato: Libertà di tariffe impossibile, inconcepibile con l'esercizio privato. Eppure, se essa è di incalcolabile importanza per l'economia nazionale in genere, per il Mezzogiorno in specie, per cui facciamo troppe parole e fatti niente, è questione di vita o di morte economica.

Ed ciò non già per portare un'indebita concorrenza, come dubita qualcuno, ai prodotti dell'Alta Italia; ma sibbene, per creare un'equilibrio di scambi fra il Settentrione e il Mezzogiorno di Italia, che è il miglior mercato di consumo per le industrie del Nord, come il Nord dovrebbe essere il miglior mercato di consumo per i prodotti del Sud; per far penetrare soprattutto, con tariffe ridottissime e con treni rapidi, i prodotti agricoli, primaticci o speciali, del Sud nel centro e nel Nord d'Europa.

Il giorno in cui lo Stato si sarà vincolato con le Società, potrà ottenere o imporre forti riduzioni, ma a quali condizioni? Saldando la differenza a spese del proprio bilancio, arrivando stentatamente e tardi, in modo inadeguato: rovinerebbe il bilancio senza sollevare il Mezzogiorno, né gioverebbe efficacemente al resto del paese.

Esercizio privato: il sacrificio dello Stato è sicuro, mentre invece per le Società il dividendo degli azionisti è garantito. Le sole spese di sorveglianza, senza essere riusciti a garantirci contro lo sperpero e la frode, ci costano in questi diciotto anni oltre ventun milioni, pel solo Ispettorato.

Esercizio di Stato: lo spettro del fisco inesorabile che ostacolerebbe ogni sensibile ribasso di tariffe, può e deve costituire una legittima preoccupazione per gli amici sinceri dell'esercizio di Stato; ma non mai, come vorrebbero i fautori dell'esercizio privato, un ostacolo insormontabile alla effettuazione di riforme altamente e vivamente reclamate dall'economia nazionale. Se il regno del fisco, che ha isterelito i germi più promettenti della vita italiana, dovesse essere eterno; e, al cospetto dei crescenti bisogni delle nuove tendenze sociali, non dovesse cedere il posto ad un regime fiscale in armonia coi grandi postulati dell'economia pubblica; bisognerebbe disperare dell'avvenire d'Italia, e chiudere per sempre il libro delle riforme! Invece il ribasso delle tariffe s'imporrà allo Stato, con la inesorabile logica di una vera e propria necessità nazionale.

Esercizio di Stato: Tutta questa spesa, oltre l'alea di ingenti perdite, sarebbe per noi risparmiata, laddove, per contro, i guadagni, tenui o grandi, che fanno ora le Società andrebbero a beneficio dello Stato. E se anche lo Stato dovesse avere un'amministrazione un pochino più onerosa, e questo margine di benefici che ora hanno le Società dovesse andar perduto negli ingranaggi dell'amministrazione, avremmo almeno le mani libere; saremmo padroni della cosa nostra. Che se, infine, dovessimo andare incontro, come nell'esercizio privato, ad inevitabili sacrifici finanziari, sacrificio per sacrificio, spendiamo il danaro a beneficio di tutti, agevolando la circolazione delle merci e delle persone, che è come la circolazione del sangue nella grande arteria della vita nazionale.

Esercizio privato: Si scongiurerebbe, dicono, il terribile spettro dell'ingerenza parlamentare. Ma altri oratori prima, l'onorevole

Sacchi oggi, hanno dimostrato in modo efficace ed eloquente, come mai si sia avuto in Italia un periodo di ingerenza parlamentare così prevalente e scandaloso come sotto il regime delle Convenzioni. Sia rispetto alle costruzioni, sia rispetto al personale, nei riflessi politici od economici l'ingerenza parlamentare è stata esercitata in mille modi diretti o indiretti, mascherati o palesi.

Esercizio di Stato: Almeno qui la ingerenza è visibile e può, in parte, esser temperata o corretta dagli elettori che, sotto l'azione vivificante delle correnti popolari, possono mutare le condizioni dell'Assemblea laddove nell'esercizio privato si ha l'ingerenza parlamentare aggravata dalla impotenza dello Stato a sindacare l'opera delle Compagnie.

Del resto si può e si deve riparare a questo grave inconveniente mercè un'amministrazione autonoma delle ferrovie.

Ma qui sorgono l'onorevole Fortis e l'onorevole Balenzano per chiedere: che cosa è mai questa vostra amministrazione autonoma, a cui l'onorevole Carmine ha dato il battesimo? un pericolo ed una finzione. E qui non mi dilungherò a confutare le strane teorie parlamentari da essi propugnate, perchè l'ha fatto l'onorevole Sacchi: teorie che veramente non depongono in favore dell'evoluzione del nostro pensiero legislativo. Perchè tanto l'onorevole Balenzano, buttando a mare il famoso detto: il Re regna e non governa; quanto l'onorevole Fortis, interpretando il mandato degli elettori ai loro deputati come una completa abdicazione della sovranità popolare, alla quale, dopo ciò, altro non resterebbe che di dormire in pace i suoi sonni tranquilli; hanno entrambi affacciato delle teorie, che sono la negazione del regime parlamentare.

Quando alla categorica domanda dell'onorevole Fortis: a chi affiderete voi quest'amministrazione autonoma? io risposi: al Paese, vi fu chi rise a questa frase. Il Paese! chi è questo Paese? Una volta che si è spogliato di ogni suo dovere e di ogni suo diritto, nominando cinquecento otto suoi delegati, il Paese diviene, per essi, una persona incomoda. E perchè? Cosa c'è di strano, di anti-parlamentare nell'idea di un'amministrazione autonoma composta di elementi misti: di delegazioni dei grandi poteri dello Stato, e in pari tempo di elementi elettivi, delegati dalle varie rappresentanze dell'industria, del commercio e del lavoro? Ma non è forse questo un principio già entrato nelle nostre tradizioni legislative, dal Consiglio superiore dell'ufficio del lavoro, a quello della

emigrazione, ad altri organismi ufficiali, in cui l'elemento elettivo è chiamato a far penetrare le correnti vive della vita del Paese, come correttivo, sprone e controllo del pensiero, delle attitudini e delle stasi burocratiche? E perchè ciò non potrebbe attuarsi anche in un'azienda ferroviaria, in modo tale da sottrarla alla onnipotenza governativa e parlamentare dandole un'impronta essenzialmente autonoma, con bilancio separato e con responsabilità nettamente definite e distinte? Anche la stessa Commissione Reale propugna un'amministrazione autonoma, però senza elemento elettivo. Gli onorevoli Carmine e Guicciardini, nel propugnare questo tipo di amministrazione autonoma così combattuta, sono colpevoli di essersi ispirati alle tradizioni italiane, ai ricordi delle nostre libertà comunali a base interamente elettiva in tutte le loro varie manifestazioni, mentre oggi quelle tradizioni pare che bisogni andare a cercarle negli archivi delle Società Anonime! Che avrebbe adunque d'impossibile? È questione semplicemente di organizzarla con opportuni temperamenti.

L'onorevole Balanzano osserva: ma sapete voi che nella Svizzera il Consiglio federale esercita un diretto riscontro nel bilancio di quell'azienda ferroviaria da voi invocata ad esempio; ed allora dov'è l'autonomia? Ebbene, che significa questo?

Accanto al Consiglio federale, che indaga e discute, ci sono i Cantoni che controllano, i Consigli circondariali che coadiuvano, coi loro elementi elettivi.

Così in Italia data un'amministrazione autonoma, accanto all'opera coadiutrice e vigilante del Governo e del Parlamento, a far sì che quest'opera non trasmodasse in fini fiscali o partigiani, starebbe custode e responsabile diretta l'opera degli elementi elettivi che nei Consigli dipartimentali o nel Consiglio generale porterebbe continuamente la viva voce del paese.

Dove è il pericolo che correrebbe lo Stato? Nell'amministrazione autonoma del bilancio ferroviario? Ma i soli bilanci dove non è stato mai frodato lo Stato, sono quelli autonomi della Cassa depositi e prestiti e del Fondo culto, mentre in quelli a cui presiede direttamente l'alta sorveglianza dei ministri, avviene, pur troppo, che certa gente, troppa gente mette le mani nel sacco impunemente.

Infine, in una amministrazione siffatta il controllo sarebbe reso ancora più efficace, se si accogliesse l'idea che il personale vi

sia direttamente interessato con la partecipazione ad una parte degli utili netti.

Voi spingete lo spirito di critica e di analisi fino a proclamare la necessità, in un'amministrazione veramente autonoma, di dover elidere l'ingerenza governativa e parlamentare anche nel riscontro dei bilanci, laddove noi cerchiamo, nella misura del possibile, di conciliare insieme l'autonomia dell'azienda con l'alta sovranità del Parlamento.

Ma non sono queste le ingerenze che il Paese non vuole; ingerenze lecite e legittime del controllo parlamentare.

Ciò che il paese non vuole sono le ingerenze illecite, quelle dei comparì e patrocinatori, in Parlamento e fuori, d'interessi inconfessabili e di congreghe affariste; ed è su di esse, non sulla nostra mozione, che il Paese chiede di passare, una volta per tutte, all'ordine del giorno puro e semplice. (*Approvazioni*).

Del resto, io vi ho delineato il bilancio preventivo di ciò che potrebbe essere l'esercizio di Stato e l'esercizio privato, mettendone in confronto gli utili e i rischi. Orbene, ci saremo sbagliati? Si sbaglierà, seguendo, il Parlamento? Ci sarà sempre il bilancio di assestamento, per rettificare, correggere, riparare; vale a dire che quando dopo qualche anno ci fossimo convinti di aver battuto falsa via, potremmo mutar rotta. Ma una volta impegnati, legati per venti anni, (e vent'anni - date le condizioni della vita moderna, e le sue rapide conquiste che tendono a mutare, giorno per giorno, i rapporti economici e l'odierno assetto sociale - sono un secolo nella vita di un popolo arretrato, come il nostro, sulla via della civiltà) chi potrebbe più sottrarci all'onnipotenza deleteria della Compagnie? Ma onorevole Zanarcelli, a parte ogni altro argomento, affidiamoci per un momento al buon senso, a quel buon senso che secondo Gaspare Gozzi è stato chiamato a torto senso comune, perchè è tanto raro, ed diciamo: abbiamo fatto, e come! esperimento dell'esercizio privato per 18 anni, e ci troviamo male: proviamo ora l'esercizio di Stato. Il rischio non è grave, e, in ogni modo, sempre riparabile; basta prepararsi in tempo. Ricordiamoci del famoso aneddoto del Rossini, quando un tale andò a leggergli due sonetti per onomastico, chiedendogli il suo giudizio per sapere quale dei due meritasse la preferenza. Dopo aver udito il primo sonetto, Rossini disse: stampate l'altro. - Come! ma se l'altro non gliel'ho letto ancora? - E Rossini: non im-

porta, peggio del primo non può essere! (Si ride).

Dopo ciò che abbiamo provato all'ombra delle Convenzioni, economicamente, politicamente, finanziariamente, apriamo le porte e le finestre all'aria viva del Paese, e vediamo se in Italia c'è qualche cosa ancora di sano e di fecondo, al disopra del fisco, dei bancarottieri, degli uomini di affari.

E passo oltre rapidamente per non stancare la Camera, senza soffermarmi sopra molte altre questioni sollevate dai varii oratori nel corso del dibattito, accennando appena a qualcuna, fra cui la convenienza o meno di riscattare nel 1905 le ferrovie Meridionali. Ormai siffatta soluzione s'impone anche al Governo, e lo stesso onorevole Saporito dice che lo studio intorno al quesito collettivo dei riscatti è quasi pronto, e ci verremo. Come per l'esercizio di Stato, anche per il riscatto delle Meridionali la preoccupazione finanziaria non ha ragione di essere.

Ormai, dal ministro del tesoro al presidente della Commissione Reale, tutti convergono che noi possiamo far cessare l'esercizio delle Compagnie senza andare incontro a nessun onere finanziario: anzi ottenendo un beneficio, perchè l'interesse che paghiamo adesso del 5,79 per cento è superiore a quello che pagheremmo per una eventuale emissione di rendita. Lo stesso dicasi pel canone annuo che paghiamo alle Meridionali, e che, in caso di riscatto, siamo obbligati a continuare a pagare fino alla estinzione del debito, senza obbligo di ricorrere, se così vogliamo, al rimborso in una volta sola del capitale corrispondente.

Osservava l'onorevole Fortis: tutto ciò sta bene; ma non temete voi, gittando sul mercato una nuova serie di titoli di rendita, nel momento in cui abbiamo innanzi agli occhi l'orizzonte della conversione, che questa pleora del debito pubblico possa turbare il nostro credito? Io lo interrompi dicendo: No onorevole Fortis, perchè le Società non se li metteranno in sacco i milioni del rimborso: devono estinguere le obbligazioni che hanno in giro e che portano l'avallo dello Stato. Il debito pubblico, e perciò il credito dello Stato, si aggrava di tanto, di quanto contemporaneamente si alleggerisce ritirando un'equivalenza di altri titoli che ha già sul mercato. Eppoi chi rimborserà, così alla cieca, le Società? Esse sono responsabili delle loro obbligazioni emesse a lunghissima scadenza, avallate dallo Stato. E allora, o lo Stato non darà i danari alle Società, e li depositerà nella Cassa dei depositi e prestiti

dicendo loro: veniteli a prendere, ma prima estinguerete le obbligazioni; oppure si assumerà l'incarico di estinguerle man mano esso stesso, senza bisogno di sostituire, sul mercato, titolo a titolo.

E ciò senza calcolare che ci sono un mondo di conti da regolare con le Società; fra cui i 123 milioni delle Casse di previdenza, prima di sborsare un soldo; insomma l'emanciparsi dalle Società può considerarsi una speculazione finanziaria di primissimo ordine, anzichè un onere. Si fa dunque male, come fece anche l'altro giorno l'onorevole Majorana, ad impressionare involontariamente l'opinione pubblica, con spauracchi finanziari, che non hanno fondamento.

L'onorevole Rava, che mi dispiace di non veder presente, riserbando il suo pensiero intorno alle reti principali, disse intanto che converrebbe affidare allo Stato l'esercizio delle linee secondarie. Ora questa sarebbe la peggiore delle soluzioni. Le linee secondarie per i mille anelli che le collegano alle reti principali; per le provviste delle materie di consumo e del materiale, e per altri bisogni andrebbero incontro ad aggravii che peserebbero troppo sul loro esercizio economico. E ciò, senza contare la guerra sorda delle Compagnie concessionarie delle grandi reti, per combatterne la concorrenza.

Il problema ferroviario è un solo: o intero esercizio di Stato o intero esercizio, non dirò privato, che di privato avrebbe solo la parvenza, ma di speculatori, di locatari, di intraprenditori più o meno ingordi.

Dopo le osservazioni fatte dall'onorevole Giusso e dall'onorevole De Viti De Marco contro l'esercizio di Stato in nome di pure idealità scientifiche, io, che pur dovrei una risposta alle loro critiche contro l'esercizio di Stato, dichiaro, e gli egregi oratori verranno essermi larghi di venia, che, dinanzi alla brutale realtà delle cose, non mi sento il coraggio di affrontare una disquisizione simile.

Preme alle porte la soluzione del problema, saturo di sudore e di sangue del popolo italiano; e non mi sembra il caso di fare una disputa scientifica, quando il problema va risolto per altre vie, alla stregua dei fatti compiuti.

L'onorevole Balenzano ha ripreso storicamente la stessa tesi, rievocando il 1876: quel periodo brillante di esplosione liberista di cui l'onorevole Zanardelli fu tanta parte. Felice l'onorevole Balenzano, che crede ancora alla rivoluzione del 18 marzo 1876! (Si

ride). Per me quella fu una simulazione non una rivoluzione. Sotto il bandierone dei principii liberali, e sotto il patronato di persone così degne di rispetto, sono passati in Italia, volta a volta trionfanti, i dazi doganali protettori, le Convenzioni marittime, le Convenzioni ferroviarie e le più losche imprese delle Società anonime. Mi consenta quindi l'onorevole Balenzano (vede che io non ho parole acerbe per lui) mi consenta di deplorare, dal più profondo dell'animo, la difesa che egli è venuto a far qui, ieri, delle Compagnie ferroviarie, e per esse delle Società anonime, che, secondo lui, hanno scritto delle pagine gloriose nella storia economica del nostro Paese. Quali pagine e quali Società, onorevole Balenzano? Ci fu un tempo, è vero, in cui le Società anonime, nella loro prima fase e nella giovinezza dello Stato italiano, si appalesarono come una speranza; ma oggi, dopo l'esperimento che ne abbiamo fatto, si deve concludere che le Società anonime hanno scritte le pagine più tristi della nostra vita economica; e si chiamino le Meridionali, la Regia dei tabacchi, la Banca romana, il Banco sconto e sete, la Tiberina, Susani o sor Tanlongo hanno seminato il Paese di rovine. (*Commenti — Interruzioni*).

E badate, che attraverso le Società anonime si vanno intrecciando, in questo momento, le fila delle più grandi ed audaci speculazioni di sfruttamento dell'economia nazionale; intese ad accaparrarsi il risveglio promettente che si manifesta nella vita italiana: *trust* della navigazione, denunziato da me in questa Camera ed esistente ancora, quantunque mascherato, fra le Società italiane e le Società straniere per monopolizzare l'emigrazione; *trust* delle Compagnie ferroviarie, d'accordo fra loro per assorbire ogni libera esplicazione dell'attività del Paese; *trust* siderurgico e dei cantieri navali per sfruttare lo Stato; e alla cui testa sono uomini che hanno mano, in pari tempo, nelle ferrovie e nella navigazione sussidiata. (*Commenti — Conversazioni*).

Certo che il *trust* e i grandi sindacati hanno la lor ragione d'essere: rispondono ad una fase storica del movimento capitalistico; sono una delle forme fatali della sua evoluzione. La forza collettiva entra in azione dappertutto, servendo di leva poderosa alla civiltà. Di fronte ai *trust* sorgono le grandi federazioni dei lavoratori che, come i *trust*, da nazionali diventano poco a poco internazionali. Ma l'azione dei primi è ora predominante. Essa si allarga, trasmigra

dal campo del lavoro in quello dei trasporti, cercando di dominare, in pari tempo, il mercato della produzione e quello del consumo. Il grande *trust* della navigazione, organizzato dal Morgan, si affaccia pieno di aurore e di procelle; guai ai deboli e agl'impreparati, a coloro che, ciechi e imprevidenti, si troveranno con le mani legate, mentre dappertutto, per terra e per mare, ferve un lavoro gigantesco per concentrare fra loro le energie singolarmente troppo deboli nella gran lotta per l'esistenza!

In Italia, questo grandioso movimento che avrà inesorabilmente, presto o tardi, il suo contraccolpo in tutte le organizzazioni industriali e commerciali del nostro Paese, ci sorprende completamente impreparati, sia nella organizzazione delle singole forze del Paese, sia in quelle dello Stato. Impreparati nelle forze singole, perchè le nostre grandi associazioni capitalistiche, anzichè associazioni veramente industriali e commerciali sono, in massima parte, associazioni di sfruttamento; mentre d'altra parte il proletariato, privo di organizzazioni veramente poderose, ha una massa di energie indisciplinate, non forti nè coscienti. Impreparati nelle forze dello Stato, perchè questo, anzichè apparecchiarsi alla grande lotta, spiegando un'azione integratrice; rompendo le tradizioni usuraie del fisco; diffondendo il credito; spezzando le cricche; aiutando le energie latenti; intensificando gli scambi, con una politica marinara, ferroviaria, commerciale che risponda al genio del Paese; si affida invece ciecamente agli interessi particolari, alle organizzazioni monopolistiche che, come la piovra, distendono, affondano i loro tentacoli vischiosi nelle vive carni del Paese, formando non già un cuscinetto fra lo Stato e i cittadini, come disse l'onorevole Saporito, ma una pompa aspirante che assorbe tutte le ricchezze, e sfrutta tutte le energie della vita italiana.

Impreparati, su tutta la linea, epperò, col pericolo di trovarci bloccati e impotenti per terra e per mare. (*Commenti*).

Ah! dimenticavo!: alla sfida dell'Austria con la denuncia del trattato di commercio, noi ci apparecchiamo a rispondere con la tariffa doganale di guerra, già pronta, perchè sono in giuoco gli interessi di grandi industrie monopolizzatrici che resterebbero, così, padrone del mercato interno; ma, in pari tempo, a tener salda l'alleanza politica rinnovata senza cemento economico, mentre non troviamo nulla da dire o da fare contro le provocazioni e le offese al sen-

timento nazionale, che ci vengono dai congressi di Vienna presenziati da arciduchi, noi rispondiamo, sorpassando ogni misura di prudente cautela, col tollerare le violenze brutali, con cui si offendono, in questi giorni, le corde più vive del sentimento nazionale, vibrante dai giovani petti degli studenti italiani. (*Bravo! — Approvazione all'estrema sinistra.*)

E vengo alla conclusione. Che cosa intendiamo con la nostra mozione? L'onorevole Balenzano disse ieri, che se io potessi assicurargli che essa risponde al concetto risultante dalle dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole Pellegrini; vale a dire, che lascia il Governo libero di poter tornare dinanzi alla Camera anche con impegni contrattuali, l'avrebbe accettata: se no, no.

Io non so se l'onorevole Pellegrini abbia avuto, oratoriamente, un momento fugace da non farsi comprendere. (*Interruzione del deputato Pellegrini*). So che egli stesso, dopo la seduta di ieri, mi dichiarò che, nell'interpretazione della mozione, egli era del parere di tutto il resto dell'Estrema Sinistra e che l'onorevole ministro l'aveva frainteso. (*Commenti al banco dei ministri*).

La mozione per tutti noi, come per l'onorevole Pellegrini, non ha che questo significato: non pregiudicare oggi come oggi la questione, ma chiedere che il Governo non assuma impegni contrattuali di sorta, se prima non viene a portare dinanzi alla Camera i criteri e le norme direttive a cui intende informare l'opera sua, e su cui il Parlamento deve preliminarmente pronunziarsi. (*Commenti*). Questo è il significato preciso della nostra mozione. La quale è altresì integrata dall'emendamento Sacchi, sul sindacato effettivo delle Società ferroviarie, che dichiariamo di accettare e di far nostro.

L'onorevole Balenzano, per dimostrare che il Parlamento non ha diritto di far ciò, e che è soltanto del Governo il diritto assoluto ed incontrastato della iniziativa dei contratti, rievocò molti antecedenti parlamentari. Non confuto la strana teoria, perchè è stata già da altri confutata; ma stando anche sul semplice terreno dei fatti, la sua affermazione, anzichè confermata, è contraddetta dai nostri precedenti parlamentari. Infatti il 18 gennaio 1883, Alfredo Baccarini presentava un disegno di legge, con cui, contrariamente al sistema fino allora usato di presentare Convenzioni sottoscritte, formulava soltanto le basi dei futuri contratti, per addivenire poi alla loro stipulazione effettiva, d'approvarsi pur essa dal Parlamento. Ma

non basta: l'onorevole Genala, successo al Baccarini nel Ministero dei lavori pubblici, introdusse alcune modificazioni a quel progetto, per renderlo più concreto e far paghi i voti che erano stati espressi nella discussione degli Uffici della Camera; modificazioni che furono approvate alla unanimità dalla Commissione parlamentare.

Senonchè poco tempo dopo, il 5 maggio 1884, l'onorevole Genala, si presentava alla Camera coi contratti già belli e stipulati. Egli è che nel frattempo era passato sulla via di Damasco! Ma in ogni modo resta provato che nè il Genala, nè il Baccarini misero momentaneamente in dubbio il diritto del Parlamento a battere la via che noi oggi reputiamo la più prudente e la meglio indicata, dalle presenti condizioni di cose, per una risoluzione del problema ferroviario, conforme all'interesse generale del paese.

Noi non ci dissimuliamo che, come illazione diretta dei nostri discorsi sull'esercizio di Stato, anzichè insistere sulla nostra mozione, dovremmo oggi votare l'emendamento Guicciardini. Ma siamo diventati codini, e preghiamo invece l'onorevole Guicciardini di non volere insistere nel suo emendamento e di associarsi alla nostra proposta; perchè, essendo in giuoco vitali interessi del paese, intendiamo di procedere con tutte le cautele; perchè non vogliamo che il voto - il quale dovrebbe ispirarsi soltanto alla coscienza maturità del problema - alterato da considerazioni d'indole politica, possa pregiudicare la soluzione. C'è pericolo in mora: le Società ferroviarie approfitteranno del tempo per turbare la coscienza pubblica fuori e dentro il Parlamento? Senza dubbio: ma anche noi contiamo sull'ausilio di altre forze: contiamo di contrapporre all'azione deleteria delle Compagnie, le manifestazioni della coscienza popolare, che, come ruppero un giorno le coalizioni liberticide, sapranno ora spezzare quelle monopolistiche. Attaccheremo la battaglia alla luce del sole, corpo a corpo contro le Società, le quali, dopo aver frodato lo Stato e imprigionato il Governo, credono di potere imprigionare impunemente anche il Parlamento e il Paese. Esse non comprendono che i tempi sono mutati. Onde a me, onorevole Zanardelli, si riaffaccia in questo momento intero e vivo il ricordo dell'ora in cui la sua parola, il suo ausilio ci fu di grande conforto in un'altra battaglia memoranda.

Noi la combattemmo insieme quella battaglia, e fummo felici di aver spianato la via del potere ad uomini che venivano ad

imprimere un nuovo indirizzo alla vita nazionale, col rispetto alle pubbliche libertà. Ma noi non pensammo mai che la libertà fosse fine a sé stessa, fosse pure una libertà sostanziale e non quella frammentaria ed imperfetta che voi ci date o potete soltanto darci.

Per noi la libertà non è che mezzo al progresso, non fine a sé stessa. Ed è perciò che, dopo avere abbattuto allora il monopolio politico, siamo decisi oggi ad abbattere il monopolio economico.

Saremo dolenti di non trovarci, come in allora, a fianco a Lei, onorevole Zanardelli, e sarà l'ora più dolorosa della nostra battaglia. Ma non esiteremo: l'Estrema Sinistra, o si fa qui tutelatrice dei grandi interessi del paese, alleandosi a quanti di ogni parte della Camera mettono quegli interessi al di sopra delle questioni partigiane, o non avrebbe ragion d'essere, e dovrebbe ritirarsi. Che se dovessimo incontrare in Lei, la stessa resistenza che incontrammo in Pelloux (i fatti disperdano questa supposizione ingrata) non esiteremmo un istante a dichiararle una guerra ad oltranza, una guerra senza quartiere; perchè « *amicus Plato, sed magis amica veritas!* » (*Rumori — Approvazioni all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Zanardelli, *presidente del Consiglio*. (*Segni d'attenzione*). L'onorevole Pantano ha cominciato il suo discorso dicendo non essere questa una discussione accademica, ed io convengo con lui. Anch'io credo, come mostrano di credere, fin dall'inizio della presente discussione, l'onorevole Guicciardini, l'onorevole Carmine, l'onorevole Arturo Luzzatto ed altri, che questa discussione è veramente proficua, ed io dò lode all'onorevole Pantano di averla promossa.

In un problema tanto difficile come è quello dell'ordinamento delle nostre strade ferrate, è bene che il Governo abbia udito, abbia conosciuto gli apprezzamenti, le opinioni, i giudizi di quanti studiarono con amore questo problema, che, ripeto, è estremamente difficile; e il Governo per tal modo di tali apprezzamenti, di tali opinioni, di tali giudizi, potrà tenere conto, e prenderne norma nelle proprie determinazioni. Quindi io dò lode, come già dissi, all'onorevole Pantano di aver promosso questa discussione.

Ma io speravo che egli avesse soltanto in mira la discussione medesima e non insistesse nella sua mozione. Imperocchè, io dico il vero, per quanto apprezzi gli argo-

menti addotti da lui e dall'onorevole Sacchi, io non so proprio darmi ragione che si possa venire a chiedere al Governo di presentare così vagamente dei criterii, com'è stato detto, e delle norme. L'onorevole Sacchi ha testè invocato in proposito l'iniziativa parlamentare, ed io sono ben lungi dal negar i diritti proprii dell'iniziativa parlamentare. Ma non può essere certo proprio dell'iniziativa parlamentare che il Governo debba scrivere sulla falsariga dell'Assemblea anche quello che non è nelle sue opinioni e ne' suoi convincimenti. Esso di ciò che fa, di ciò che propone, deve avere l'intimo convincimento, se deve averne la responsabilità. Quindi io dico il vero che speravo veramente e spero che non si persisterà in questa mozione, perchè del resto mi pare che quasi tutti gli oratori abbiano espresso l'idea che nulla deve essere pregiudicato, ed io dò la promessa più ferma, più assoluta, come dir più ampiamente in seguito, che non intendi pregiudicare nulla. (*Benissimo!*)

Del resto è evidente che se non fosse cosa intrinsecamente assurda, per il Governo sarebbe assai più comodo il fare quello che chiedesi nella mozione. E invero è anche più scabroso sulla via delle concrete proposte l'ufficio del Governo, perchè, proponendo, ad esempio, l'esercizio privato mediante convenzioni concrete, alle obiezioni di massima di chi è fautore dell'esercizio governativo, si aggiungerebbero quelle dipendenti dalle condizioni, dalle clausole dei contratti, le quali sarebbero oggetto delle critiche più minute, più sottili; più acerbe per mostrarle onerose, pregiudizievoli nel loro sistema ed anche soltanto nei loro particolari, si dà potere le proposte del Governo per tali clausole contrattuali essere respinte non solo dai fautori dell'esercizio governativo, ma anche dai partigiani dell'esercizio privato.

Perciò vede la Camera che il Governo, sostenendo, non conformasi per nulla al proprio tornaconto, al proprio comodo, e non obbedisce che a ragioni evidenti di intimo convincimento, non volendo mettere la sua firma se non a ciò, di cui è assolutamente convinto.

Per tali ovvie considerazioni null'altra il Governo può accettare se non l'impegno di presentare nel più breve tempo possibile le sue proposte circa l'ordinamento delle nostre strade ferrate pel tempo in cui scadono le Convenzioni vigenti, secondo che propone l'onorevole Rubini.

Ed ora vengo ad aggiungere brevi pa-

role a quelle pronunziate dall'onorevole mio collega ed amico il ministro dei lavori pubblici per esprimere le nostre opinioni in argomento.

Tali opinioni, le mie opinioni individuali specialmente, sono da lungo tempo assai conosciute; chè ebbi l'occasione di esplicitarlo due volte assai ampiamente; la prima, come ministro dei lavori pubblici, nel giugno del 1876, or è già un quarto di secolo; la seconda nel dicembre del 1884, sul finire della lunghissima discussione da cui ebbero vita le vigenti Convenzioni. Le espressi in discorsi che vedo ben noti in questa Camera dalle citazioni che con gentile deferenza ne furono fatte, e ciò rende più semplice il mio compito, più doverosa per me la brevità.

Quella opinione io non ho mutato, e solo mi trovo in una condizione di cose, che rende meno bella l'ora presente per me, poichè nel 1876 avevo il compiacimento di vedere che tutta l'antica Sinistra era, come un sol uomo, concorde, unanime, fervidamente unanime, nel propugnare l'esercizio privato. (*Commenti*).

Io fui sempre adunque, e sono, favorevole all'esercizio privato, con predilezione e preferenza è vero, come fu osservato dagli onorevoli Pantano, Guicciardini, Brunicardi, Carmino, per quello che è l'esercizio privato puro e semplice, cioè per le concessioni propriamente dette.

Queste concessioni propriamente dette sono quelle che si affidano alle iniziative, alle responsabilità, alle forze attive degli individui e delle Società, di quelle Società contro cui non ho per conseguenza alcun pregiudizio, come non se ne hanno in Francia, in Inghilterra, negli Stati Uniti, dove pure immani catastrofi vi furono da parte delle Società e vi furono dei casi proverbialmente vergognosi come quelli che ha citato oggi l'onorevole Pantano rispetto all'Italia. Del resto non posso dimenticare che se nei predetti paesi le Società hanno giganteggiato cotanto, esse in Italia ebbero la nascita, i congegni, gli organismi; sicchè in esse l'Italia, nei giorni delle sue fiorenti Repubbliche del medio-evo, trovò forza, ricchezza, lustro e splendore.

Se adunque, come fu osservato, io preferii il sistema delle libere concessioni, ricordo però che nel 1876 dichiarai di accettare anche il sistema, che allora dicevasi olandese, dell'affitto, mentre nel 1884 dissi che, sebbene nel 1876, ripeterò le mie parole, *avessi vagheggiato questa fata morgana delle società semplici conduttrici*, pure nello studiare le

Convenzioni del 1877 mi ero convinto che troppo difficile era applicare per mezzo delle medesime un vero e proprio servizio privato.

Nullameno ne veniva da ciò ch'io fossi nel 1884 fautore dell'esercizio governativo? No, veramente, poichè il sistema dell'esercizio governativo si discosta ancora maggiormente dal sistema delle concessioni propriamente dette, da me preferito.

Il sistema dell'esercizio governativo ha sempre, per me, tutte quelle obiezioni economiche, finanziarie, amministrative e politiche che esposi alla Camera nelle predette discussioni.

Io nell'onorevole Pantano schiettamente ammiro la fede, la costanza, l'ardore, la tenacia dei convincimenti. Io vidi troppo spesso e troppo davvicino nella mia vita le sfrontatezze ed i voltafaccia derivanti dai più ignobili impulsi, per non fare gran caso della sincerità e della costanza delle opinioni anche opposte alle mie, per non serbare a questa sincerità e costanza dei convincimenti le mie simpatie, perfino nel caso che esse rivestissero il carattere di quell'illuminismo che fu il suggello delle fedi più ardenti e devote.

Ma gli argomenti dell'onorevole Pantano non mi sembrano avere praticamente una base nei fatti e nelle cifre.

Intanto premetto (poichè se ne è parlato nel primo discorso dell'onorevole Pantano, e ieri dal mio collega ed amico, l'onorevole ministro dei lavori pubblici) premetto che non intesi come l'onorevole Pantano potesse porre in dubbio le parole recentemente pronunciate a favore dell'esercizio privato dal Presidente della Repubblica francese, Loubet. Queste parole si trovano pubblicate nei giornali politici e nei giornali tecnici dello scorso aprile.

Il Presidente Loubet, or è circa un mese, due volte espresse le sue idee fermamente favorevoli all'esercizio privato, la prima volta a Sidi-Bel-Abbès, la seconda a Perrégaux. « Io vi ringrazio, egli disse la prima volta al presidente della Società dell'Ovest, di aver ricordato il mio passaggio al Ministero dei lavori pubblici. Io ho rimpianto una sola volta il potere, e fu nel giorno in cui sono uscito da quel Ministero. Ed io non posso dissimularvi che le mie simpatie si volsero sempre all'esercizio privato delle strade ferrate, e non mutarono mai. Leggevo recentemente l'opera di uno specialista militare, che, esponendo la questione delle strade di ferro nei diversi paesi dell'Europa centrale, faceva

conoscere che il regime dell'esercizio di Stato, era riprovato anche in paesi che l'avevano adottato. Che questa esperienza ci illumini; di certo questo studio coscienzioso, mi confermò nelle idee che ho sempre sostenute, ed a cui son sempre rimasto fedele. »

Certamente in un tempo, come il presente, in cui anche in Francia, si agita la questione dei riscatti, nessuna parola può immaginarsi più competente, più autorevole di questa a favore dell'esercizio per mezzo delle Società.

Ed una autorità non meno alta e simpatica per me, è quella che ci venne dalla Svizzera, dove il riscatto e l'esercizio di Stato furono ardentemente ed energicamente combattuti dal più illustre e liberale dei suoi uomini di Stato, da Numa Droz; da questo operaio e giornalista, che a trenta anni divenne membro del Governo, e presidente del Consiglio degli Stati, e più tardi presidente della Confederazione Elvetica; da questo repubblicano appartenente, come disse l'onorevole Carmine, al partito radicale, cui l'Europa pensava di affidare il Governo dell'Isola di Creta, quando la morte lo rapì a' suoi alti destini; da quest'uomo del lavoro e del dovere, che fu in pari tempo un alto intelletto e una grande coscienza.

Or bene; quest'uomo, cui inoltre una specialissima competenza nella materia aveva dato la carica che tenne a Berna di Presidente dell'ufficio internazionale dei trasporti, quest'uomo fece ogni sforzo per impedire nella sua patria i riscatti e l'esercizio governativo, in un tempo in cui tutte le speranze per floridi sentieri erano rivolte a questo modo di esercizio: « Occorre del coraggio, egli disse, per lottare contro la corrente che si precipita verso il paese incantato del riscatto. » Questo coraggio egli lo ebbe senza debolezza e senza esitazione, e le sue argomentazioni furono profetiche, poichè le speranze cui ho accennato diedero luogo a prossimi disinganni.

L'onorevole Carmine osservò che le argomentazioni del Droz non sono applicabili all'Italia, perchè l'Italia ha già in massima parte il possesso delle linee senza bisogno di procedere a riscatti. Ma il Droz non invocò soltanto ragioni finanziarie contro l'esercizio di Stato, ma invocò pure ragioni politiche, per quella stessa avversione all'accentramento che poco prima, egli disse, aveva fatto respingere nella Svizzera la Banca di Stato, e, aggiunse, per non dare soverchia potenza al Governo federale e per tema altresì delle influenze parlamentari.

Ho detto che le parole del Droz furono profetiche, poichè le speranze che il Messaggio federale proponente il riscatto avea fatto brillare, non furono adempiute.

L'onorevole Giusso nel suo discorso già narrò il fatto di quel contadino dell'Appenzel che nel *referendum* avea votato per il riscatto affine di ottenere l'esercizio di Stato, e appena l'esercizio governativo fu attivato presentatosi al treno per andare a Berna senza prendere il biglietto (*Si ride*) erasi abbandonato ad una collera violenta, allorchè seppe di dover pagare il biglietto come prima.

Nuovi treni eransi fatti sperare, treni comodi per tale o tal'altra influenza politica, nuove stazioni e fermate, nuovi e più rapidi orari, grandi riduzioni di tariffe, benefici tutti che poi furono negati o differiti. Chi vuole averne i particolari, non ha che da leggere il libro dell'Haguet pubblicato pochi mesi addietro ed intitolato: *Il riscatto delle strade ferrate e le sue conseguenze*.

Nè diversamente è a dirsi degli altri paesi nei quali è in vigore l'esercizio di Stato.

Io mi permetterò di accennare rapidamente le più spiccate conseguenze degli esercizi governativi.

E comincerò dal Belgio, perchè essendo quello Stato informato ad uno schietto sistema parlamentare come il nostro, uguali se ne possono desumere gli effetti.

I risultati finanziari dell'esercizio belga appaiono deplorabili, essendo stata nel 1900 quella rete passiva di tre milioni e di sei milioni nel 1901, proprio mentre l'aumento dei prodotti era salito da 36,000 lire al chilometro a 50,000. E ciò è dovuto all'enorme aumento delle spese di esercizio cresciute negli ultimi anni del 42 per cento. Queste spese d'esercizio furono da ultimo nella rete dello Stato del 58, del 67 ed anche del 68 per cento, mentre sulle linee che nello stesso Belgio esercitano le Compagnie private, tali spese non furono che del 49 per cento nel *Grand Central*, e discesero al 36 e al 35 nel Nord Belga.

Il deputato Hubert, relatore del bilancio belga del 1899, dopo aver rilevato questo aumento del coefficiente di esercizio nonostante l'enorme incremento delle entrate soggiunge: « La principale causa di questo stato di cose è il Parlamento. Ad ogni istante alcuno reclama miglioramenti di esercizio, creazione di stazioni, attivazioni di fermate, tariffe di favore per le industrie che lo interessano. E per il miglioramento della sorte degli impiegati e degli operai, nonostante

le somme già spese a questo titolo che si elevano a dieci milioni, quanti aumenti e quanti reclami continuano sempre! È questo, soggiunge il relatore belga, un male inerente all'esercizio di Stato, in cui il danaro di tutti sembra essere il danaro di nessuno.»

Ma queste avvertenze del relatore non valsero a vincere delle tendenze che sono fatalmente proprie dell'esercizio di Stato in un regime a sistema parlamentare.

La discussione del bilancio delle strade ferrate, anche nel successivo anno 1901, come di solito, durò per settimane, e fu il campo aperto a sempre nuove esigenze. L'andazzo fu tale che si dovette stabilire dalla Camera che nel bilancio delle strade ferrate nessun deputato potesse parlare più di dieci minuti, e fu pure stabilito che non potessero parlare più di otto oratori. Ma che valse? Nel resoconto stenografico del 18 luglio 1901, si legge ciò che diceva il ministro delle strade ferrate Liebaert: « Signori, egli disse, la Camera può veramente felicitarsi di avere con felice innovazione deciso di limitare il numero degli oratori nella discussione del bilancio delle strade ferrate. Questo numero fu fissato ad 8 in massima, e grazie a questa restrizione, 32 oratori soltanto sfilarono alla tribuna. (*Si ride*). Immaginate che cosa sarebbe avvenuto senza la adozione di questo saggio provvedimento. »

E poichè ho discusso dei documenti del Parlamento belga, vengo ad un argomento trattato ieri dall'onorevole mio collega Balenzano, e cioè all'attivazione della trazione elettrica sulle nostre linee, per cura delle Società Mediterranea ed Adriatica.

L'onorevole Balenzano disse che le Società arrischiarono parecchi milioni, i quali se l'esperimento non riusciva sarebbero stati per esse perduti.

A tal punto ho rilevato una interruzione, la quale pareva indicare che avrebbe fatto lo stesso anche lo Stato ove avessimo avuto l'esercizio governativo.

Ebbene, il senatore Ancion, relatore al Senato belga del bilancio delle strade ferrate per il 1902, dice che da anni si reclama nel Belgio questa trazione elettrica sulla importantissima linea da Bruxelles ad Anversa, ma che il Governo non volle mai sapere di farla, dicendo che si tratta di una linea troppo rischiosa ne' suoi risultati, sicchè il Governo non vuole esporre a tale spesa le finanze dello Stato trattandosi di un esperimento tecnico.

Ma esso senatore Ancion, in quella relazione, soggiunge che però questa linea a

trazione elettrica fu attuata in Italia dalla Mediterranea, sulla linea Milano-Gallarate-Porto Ceresio.

Ivi infatti l'esperimento fu fatto, e la Mediterranea anticipò a suo rischio e pericolo cinque milioni. L'esperimento riuscì e ne vennero vantaggi per la Società, per lo Stato, per il pubblico. La tariffa dei viaggiatori fu ridotta in media del 45 per cento, la velocità dei treni che era in media di 40 a 80 chilometri è stata notevolmente aumentata, portata, cioè, a 60 chilometri per i treni omnibus e sino a 80 per i treni diretti. L'esperimento, ripeto, riuscì, tanto che nei primi dodici mesi di esercizio a trazione elettrica i prodotti furono di lire 1,380,000 con un aumento di lire 440 mila sul corrispondente periodo dell'anno precedente, aumento che corrisponde quasi al 50 per cento, e va sempre aumentando.

Lo stesso fu fatto dall'Adriatica per le linee valtelinesi coll'anticipazione di otto milioni, e anche in Valtellina l'esperimento riuscì, sicchè questi luoghi divennero per la novità e buona riuscita degli esperimenti il pellegrinaggio di Commissioni tecniche dalla Germania, dall'Austria, dalla Francia, dall'Inghilterra.

Io potrei estendermi ancor molto su questi dati del Belgio per trarne argomenti a favore dell'esercizio privato, ma non voglio farlo, perchè l'ora è tarda e desidero che si venga oggi stesso alla votazione. Aggiungerò soltanto che le delusioni, le lagnanze, gli inconvenienti cui diede luogo nel Belgio l'esercizio di Stato fecero sciamare a un deputato pubblicista di quel paese: « Quando le strade ferrate erano amministrare dalle Compagnie, esse erano sotto il controllo dei poteri pubblici: ma ora che sono sotto l'esercizio governativo, chi controlla lo Stato? »

Si sono poi immensamente vantati dall'onorevole Pantano e da altri i risultati dell'esercizio governativo in Germania.

Eppure anche in ciò l'esame particolareggiato dei fatti, dimostra che non corrispondono queste affermazioni alla realtà. (*Commenti*).

C'è poco da contrastare in proposito. Quel tal volumone che l'onorevole Rava ha l'altro giorno sollevato in alto mostrandolo alla Camera, quel libro di cui ha ampiamente parlato anche l'onorevole Carmine, il libro di Riccardo de Kaufmann, professore dell'Università di Berlino, libro veramente magistrale, paragona le prove dell'esercizio privato in Francia e dell'esercizio governa-

tivo in Germania, e dimostra la superiorità in tutto del sistema francese.

Il Kaufmann dimostra come in generale la velocità sia minore in Germania che in Francia, la sicurezza del pari, poichè gli scontri ed altri minori incidenti in Germania sono strabocchevolmente in maggior numero; e quanto alle tariffe, di cui tanto si è parlato, sebbene in apparenza quelle tedesche appaiono più basse, non lo sono affatto, e soprattutto sono male ordinate per la mancanza di tariffe differenziali in Francia cotanto diffuse: condizione di cose questa tanto più deplorata in quanto che nel 1882, quando appunto si trattava di nazionalizzare, secondo la parola usata, le strade ferrate, il Governo aveva fatte le maggiori promesse, aveva suscitato le più rosee speranze circa i ribassi di tariffa che l'esercizio di Stato avrebbe potuto introdurre a favore dell'industria nazionale.

« Le promesse del Governo, dice il Kaufmann, non furono mantenute, ed esso si è costantemente sforzato di cavare danaro il più possibile dalle strade ferrate. »

Io potrei seguitare lungamente in questa via de' confronti, tutti a favore dell'esercizio privato, dimostrando la grande differenza anche del coefficiente delle spese di esercizio che in Francia scese nel 1900 al 54 per 100, mentre in Germania salì dal 60 al 62 per 100, ma, come dissi, non voglio a quest'ora occupare a lungo la Camera, e ometto perciò tutti i confronti, tutti gli altri dati che potrei citare e che sono pure eloquentissimi in quanto specialmente li desumo da una fonte così imparziale come è quella dell'illustre scrittore tedesco.

Però, dacchè vedo qui presso l'onorevole Brunnicardi, il quale nel suo acuto discorso richiamò l'attenzione della Camera sull'argomento delle condizioni di favore fatte ai grossi speditori, io gli faccio osservare che se Italia piange, Germania non ne ride, essendo tali condizioni di favore largamente consentite nella rete germanica.

Lo Stato aveva dichiarato per bocca di Bismarck che lo scopo principale dell'esercizio governativo non era di aumentare i redditi o di trarne dei vantaggi finanziari, ma di favorire lo sviluppo del traffico ed il progresso economico e sociale. In fatto invece avvenne che il reddito è l'intento supremo del Governo, e il ministro dei lavori pubblici a tutte le domande di riforme e di riduzione di tariffe a favore dei viaggiatori, del commercio e dell'agricoltura, risponde alla Camera « che la situazione fi-

nanziaria dello Stato vieta di correre i rischi che trarrebbe seco una diminuzione di tariffe. »

Così, conclude il Kauffmann, si fa della rete di Stato « una specie di sanguisuga che esaurisce il lavoro industriale. »

L'onorevole Carmine, pure ammettendo nel suo discorso l'eloquenza di queste cifre, e l'autorità dello scrittore tedesco da cui partono, ha osservato che lo stesso Kauffmann ad uno scrittore francese l'Ardouin-Dumazet, il quale supponeva che il detto professore avrebbe desiderato per il suo paese ciò che lo seduce nel sistema privato adottato in Francia, rispose invece che egli preferiva che la Germania mantenesse il proprio sistema. È vera questa risposta del Kauffmann; ma, come lo stesso Ardouin soggiunse nel riferirla, il Kauffmann ciò disse per ragioni politiche, perchè, cioè, considera la rete di Stato come il suggello intangibile della unità, e perchè, soggiunge l'Ardouin (il quale è quello scrittore citato dal Loubet nelle parole da me ricordate) è nella natura del Governo germanico di tutto trarre in mano dello Stato.

Ma ciò non toglie la solenne affermazione della superiorità del sistema francese riconosciuta dal grande scrittore tedesco.

Avrei da parlare anche dell'Ungheria e dell'Austria, per trarne analoghi argomenti. Ma lascio andare, tanto più che ne ha parlato ieri l'onorevole mio collega Balenzano.

Lascio anche tuttociò che in risposta a considerazioni fatte nella presente discussione potrei dire sul coefficiente d'esercizio presso di noi. Ne parlò già l'onorevole Balenzano, ed altre cose molte potrei aggiungere, ma non lo faccio, e mi affretto alla conclusione.

Io con antica e sincera convinzione credo di aver dimostrato, e lo avrei potuto più ampiamente, l'intrinseca superiorità dell'esercizio privato.

Ma in ultima analisi, allo stringere dei conti, sembra che lo stesso onorevole Pantano e gli altri sostenitori dell'esercizio di Stato implicitamente ne ammettano gli inconvenienti, se questo esercizio sia condotto direttamente dal Governo, inconvenienti che si verificano da una parte per l'immancabile andazzo di lentezze, d'intralci, di inattività, e d'altro lato per il lubrico pendio di spese, d'influenze, di condiscendenze.

Sembra, dico, che i fautori dell'esercizio di Stato ciò ammettano, poichè si affrettano a soggiungere come l'accettazione dell'esercizio di Stato debba avvenire però mediante

amministrazione autonoma di cui alcuni oratori enumerarono anche i particolari.

Intorno a ciò ha ieri ampiamente discusso l'onorevole mio collega, il ministro dei lavori pubblici, sicchè io ne parlerò assai brevemente.

A me pure sembra uno strano miraggio cotesto di credere di potere chiudere i cancelli alla natura del sistema adottato. È più che mai il caso dell'oraziano: *naturam expellas farca, tamen usque recurret*.

A me pure sembra uno strano miraggio cotesto di credere di poter rendere diversa da quello che è realmente un'amministrazione governativa, di supporre l'abdicazione del Governo e del Parlamento in ciò che è nelle loro naturali, ovvie competenze, di immaginarsi di mutare l'indole, le leggi, la sostanza dell'amministrazione medesima, affidando ad altri che ai rappresentanti della Nazione gli interessi del paese.

Sono così ovvie queste considerazioni che l'onorevole Carmine, della cui opinione si fe' forte l'onorevole Pantano, pur mettendo innanzi l'idea di questa amministrazione autonoma, si è mostrato molto ma molto scettico quanto ai risultati.

L'idea di questa amministrazione autonoma che mai venne in mente nè nel Belgio, nè in altri paesi (e qui mi permetto di dire all'onorevole mio amico Sacchi, il quale ieri affermò, interrompendo il mio collega Balenzano, esistere tale amministrazione autonoma nella Germania, essere questo un equivoco, poichè in Germania la direzione del servizio spetta al ministro dei lavori pubblici dal quale emanano tutte le disposizioni riguardanti perfino le più minute particolarità) tale idea, dicevo, è presa dalla Svizzera, che tale amministrazione autonoma ha voluto costituire e l'ha costituita, ma con quelle conseguenze che sono ben note.

Venute in suo esercizio le strade ferrate, il Governo Svizzero, adottata la cosiddetta amministrazione autonoma, non credette di aver meglio da fare che di prendere per capo di questa amministrazione autonoma un Borgnini svizzero (*Si ride*), di conferire, cioè, al direttore di una delle Società riscattate, il « Central Suisse, » vale a dire al Weissembach, il posto di Direttore generale della rete dello Stato. Ma costituita questa pretesa amministrazione autonoma, si erano fatti i conti senza coloro in cui risiedono dello Stato i pieni poteri, i quali non vollero in alcun modo abdicare alle facoltà di pieno sindacato, di esame particolarizzato delle entrate e delle spese.

Nessuna limitazione di facoltà le Assemblee elvetiche vollero subire.

E non soltanto vi fu conflitto fra Amministrazione speciale ed Assemblee legislative, fra Governo e Assemblee, le quali rivendicarono altamente le proprie prerogative, ma vi fu persino conflitto fra Governo e Direzione generale così detta autonoma. Imperocchè il Governo dichiarò che nemmeno il Bilancio approvato dall'Assemblea federale poteva influire sul diritto di vigilanza del Ministero dei lavori pubblici, poteva vincolare il Ministero più che non lo vincolerebbe il bilancio approvato di una Società privata. (*Comments*). Ecco i risultati dell'amministrazione autonoma nel solo paese in cui fu introdotta.

Ma ormai voglio concludere. (*Segni di attenzione*). Io, per le ragioni tutte esposte fin qui, confermo le mie decise preferenze per l'esercizio privato, preferenze che rimangono immutate; ma dichiaro però che intendo, in pieno accordo con i miei colleghi, di affrontare il problema senza alcun partito preso, e non voglio ora pregiudicare alcuna soluzione.

E tanto più sarò facilmente creduto quando dichiaro di voler affrontare il problema senza alcun partito preso, senza predilezioni prestabilite che mi attraggano e mi seducano, dappoichè, fautore io, come in questa discussione fu continuamente ricordato, delle concessioni vere e proprie, io veggio di esse le grandissime difficoltà.

Queste concessioni, come già osservai nel 1884, si affidano alle leggi economiche, trovano in esse le più efficaci guarentigie, si affidano, secondo che dissi nelle parole che l'onorevole Carmine ebbe la bontà di citare, « si affidano a quanto ha di solerte, di assiduo, di inventivo, di volenteroso, di ostinato l'interesse privato », suppongono quindi una grande facoltà d'iniziativa, dei grandi mezzi di spontanea e feconda attività, una grande elasticità ed alacrità di movimenti, una grande libertà di azione.

Ora io convengo con l'onorevole Carmine che ciò poco si concilia con la tendenza prevalente anche in paesi di esercizio privato come la Francia, la tendenza diretta a far sì che lo Stato intervenga in tutto per regolare ogni particolarità del servizio ferroviario.

Se per ciò le concessioni propriamente dette mi sembrano estremamente difficili, che fare?

Si potranno escogitare combinazioni intermedie fra le concessioni e il semplice appalto?

Io che l'esercizio di Stato bramo, appena si possa, evitabile; io che anche prescindendo dalle ragioni specifiche d'indole economica, amministrativa, finanziaria, di cui ho parlato, ho un'antica e profonda avversione alla onnipotenza autoritaria dello Stato che tutto accentri, tutto regoli, tutto imponga, tutto sottometta, tutto assorba e rendasi il dispensiero universale della vita del Paese, io, per ciò appunto, queste combinazioni, insieme col mio collega dei lavori pubblici, studierò assiduamente.

Lo farò, io ripeto, senza alcun partito preso, il che mi sarà tanto più facile, perchè ho sempre in mente le difficoltà, i vizii inerenti al sistema dell'affitto, difficoltà e vizii che dimostrai nel 1884.

Lo farò quanto alle Società senza alcun pregiudizio a riguardo di esse, come senza timore di quelle influenze che pur sono lo spauracchio di molti.

Lo farò convinto dei pericoli che si accumulano nella risoluzione del vasto ed arduo problema e quindi consapevole della eventualità di non riuscire; nel qual caso, come disse l'onorevole mio collega il ministro dei lavori pubblici, noi proporremo, pur temendone le conseguenze, e procureremo di organizzare il meglio che ci sarà possibile, l'esercizio governativo. (*Bene! Bravo! — Commenti*).

La Camera, i cui oratori, dall'onorevole Pantano e l'onorevole Brunicardi, all'onorevole Maggiorino Ferraris e all'onorevole Rubini, mi furono larghi di una fiducia così commovente di benevolenza, crederà certo alle parole con cui, finendo, le dichiaro che, se io sono e mi sento esposto più che altri ad errori ed a manchevolezze, posso però darle sicuro affidamento che nessun secondo fine turberà... (*Oh! oh!*)

Voci. Ma no, no, no, no!

Zanardelli, presidente del Consiglio. ... turberà la mia azione, i miei sforzi; che tutto potrà farmi difetto tranne la sicura coscienza di essere guidato serenamente, esclusivamente dalla doverosa, immancabile ed illimitata devozione al pubblico bene. (*Vivissime approvazioni — Applausi prolungati*).

Presidente. Mi pare che possiamo venire ai voti: l'onorevole Pellegrini aveva chiesto di parlare per fatto personale, ma parmi non sia più del caso... (*Rumori*).

L'onorevole Pantano mantiene o ritira la sua mozione? (*Interruzione dalle tribune*).

Facciano silenzio anche le tribune: onorevole Pantano...

Pantano. Dopo le dichiarazioni precise dell'onorevole presidente del Consiglio, fatte con quella serenità che sono la caratteristica della sua persona, non è a dubitare menomamente che egli, pur non indietreggiando dinanzi all'idea di un esercizio di Stato, lavorerà in una ai suoi colleghi a preparare l'esercizio privato.

Ora in questo stato di cose che è in assoluta contraddizione col pensiero nostro; pensiero non inteso a precipitare una soluzione immatura oggi, ma a preparare il paese e la Camera ad una soluzione cosciente domani, prima ancora che degli impegni contrattuali possano portare qui il problema, non più nella sua serenità obbiettiva, ma perturbato da considerazioni politiche e da questioni di Gabinetto; noi non possiamo, senza contraddirci, senza venir meno al nostro pensiero e al nostro dovere, desistere dalla nostra mozione. (*Commenti*). E però insistiamo che essa venga votata così com'è, esclusa, s'intende bene, la prima parte già attuata.

Il Governo, prima di impegnarsi in patti contrattuali, deve venire a sottoporre al giudizio della Camera i concetti fondamentali, concreti, in base ai quali si possa o si debba risolvere il problema piuttosto in un senso che in un altro, piuttosto nel senso dell'esercizio di Stato che in quello dell'esercizio privato o viceversa. (*Commenti — Interruzioni*). Perchè da due pericoli gravissimi dobbiamo noi guardarci, in questo momento: dal pericolo che la Camera non mostri una sufficiente forza di resistenza, di fronte alle dichiarazioni del Governo, favorevoli all'esercizio privato e alle Società stesse con cui tratterà; per modo che il Governo senza volerlo, sarà prigioniero delle Compagnie (*Oooh! — Rumori — Commenti*). Noi vogliamo che la Camera renda al Governo ed al paese un grande servizio, con la sua forza di resistenza.

Il secondo pericolo che già segnalai, è quello che il Governo ritornando qui contrattualmente impegnato, la questione politica involgendo quella economica, potrebbe trascinare il Parlamento ad una soluzione non conforme ai grandi e generali interessi dell'economia nazionale.

Per queste ragioni, a nome dell'Estrema Sinistra, dichiaro che manteniamo la mozione e chiediamo su di essa l'appello nominale (*Oooh! — Commenti animati — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Voci. Ai voti! ai voti! (*Conversazioni animate*).

Presidente. Prego la Camera di far silenzio; altrimenti sospenderò la seduta.

Come la Camera ha udito, l'onorevole Pantano mantiene la sua mozione. A questa mozione furono presentati diversi emendamenti, alcuni aggiuntivi ed altri sostitutivi. Gli onorevoli Torrigiani, Casciani e Romanin-Jacur propongono un'aggiunta alla prima parte della mozione dell'onorevole Pantano. Gli onorevoli Guicciardini, Alessio e Giusso propongono, invece, emendamenti da aggiungersi in fine della mozione. Poi vi sono due proposte, una dell'onorevole Calissano e l'altra dell'onorevole Sacchi, le quali sono indipendenti dalle varie precedenti proposte, e sono compatibili con qualunque risoluzione la Camera sia per prendere rispetto ad esse.

Vengono poi gli emendamenti sostitutivi degli onorevoli Rubini, Fracassi e Fortis.

Do lettura dei vari emendamenti.

Gli emendamenti aggiuntivi che si riferiscono alla prima parte della mozione sono i seguenti:

« Dopo le parole: « ritenuto l'obbligo nel Governo di denunziare in termini le vigenti convenzioni ferroviarie, » aggiungere « senza pregiudicare la questione della forma dell'esercizio. »

« Torrigiani. »

« Dopo le parole: « La Camera » aggiungere « dichiara di non voler pregiudicare la questione della forma dell'esercizio ferroviario prima che il Governo abbia presentate le sue proposte. »

« Casciani. »

« Dopo le parole: « le vigenti convenzioni ferroviarie » aggiungere: « ritenuto che in qualsiasi caso questo esercizio sarà stabilito in modo da non pregiudicare, anzi, da favorire lo sviluppo della navigazione italiana »

« Romanin-Jacur. »

Gli emendamenti coi quali si propone un'aggiunta in fine della mozione, sono i seguenti:

« Mediante un'amministrazione autonoma di Stato. »

« Guicciardini. »

« ...e, convinta che lo svolgimento della ricchezza nazionale e l'armonia degli interessi politici e commerciali del paese siano strettamente legati all'esercizio di Stato delle ferrovie, da affidarsi però ad una amministrazione costituita in forma autonoma, fa voti perchè a tali criteri sia ispirato l'ordinamento ferroviario da iniziarsi dopo il 1905. »

« Alessio. »

« ...e frattanto a volere, nell'interesse dello Stato e delle popolazioni prendere tosto speciali disposizioni per rafforzare la sorveglianza governativa sull'esercizio delle varie reti, e ciò in relazione alla buona conservazione delle linee e del materiale, ed alla regolarità del pubblico servizio. »

« Calissano. »

« ...mediante un esercizio privato affidato ad un numero di Società maggiore dell'attuale. »

« Giusso. »

Gli emendamenti sostitutivi sono i seguenti:

« Dopo le parole: « ...le vigenti Convenzioni ferroviarie » sostituire: « lasciando impregiudicata la questione della forma dell'esercizio, invita il Governo a presentare, non più tardi del 30 novembre 1903, delle proposte concrete al riguardo dell'esercizio medesimo, le sue risoluzioni al riguardo dell'eventuale riscatto, al 30 giugno 1905, delle seguenti linee:

- a) Meridionali;
- b) del Sempione;
- c) Ovada-Alessandria. »

« Rubini. »

« Dopo: « lo invita a, » sostituire: « presentare entro l'anno 1903 le sue proposte per l'esercizio delle ferrovie, da farsi direttamente dallo Stato o per mezzo della industria privata, e a introdurre nel nuovo ordinamento il principio della partecipazione del personale agli utili dell'azienda ferroviaria. »

« Fracassi. »

« La Camera invita il Governo a presentare nel più breve tempo possibile le sue proposte intorno al futuro esercizio delle ferrovie e passa all'ordine del giorno. »

« Fortis. »

Viene infine il seguente emendamento aggiuntivo dell'onorevole Sacchi:

« Dopo le ultime parole aggiungere le seguenti: « e a sottoporre contemporaneamente alla Camera un disegno di legge sulla contabilità e sul sindacato delle strade ferrate che renda più effettivo il riscontro e la sorveglianza del Governo sulle aziende ferroviarie, in vista anche della liquidazione da farsi con le Società concessionarie il 30 giugno 1905 e dello eventuale riscatto delle ferrovie ora in mano dei privati. »

« Sacchi. »

Interrogherò ora gli onorevoli proponenti se intendano di mantenere le loro proposte.

Onorevole Guicciardini, mantiene la sua proposta?

Guicciardini. Mi permetta la Camera di fare brevi dichiarazioni.

L'onorevole Balenzano, nel suo discorso di ieri, ha confermato certamente la sua reputazione di abile polemista; ma non so se abbia creato la sua reputazione di abile negoziatore. (*Interruzioni del ministro dei lavori pubblici*).

Abbia pazienza; mi lasci completare il mio pensiero.

Se v'è una lontana possibilità di poter giungere a fare buoni contratti con le Compagnie ferroviarie, questa possibilità è subordinata a due condizioni: che si faccia, cioè, sentire all'altra parte che non v'è nessuna ingenua antipatia verso l'esercizio governativo, e che si dimostri che fin da ora si fa quanto occorre per mettere lo Stato in condizione di esercitare egli le ferrovie.

L'onorevole Balenzano nel suo discorso di ieri, invece, ha fatto una requisitoria contro l'esercizio di Stato, e non ha detto una sola parola per assicurare la Camera, per avvertire il Paese che, qualora le annunziate trattative non riescano, lo Stato italiano si troverà in condizioni da poter esercitare egli le ferrovie.

L'onorevole Balenzano su questo argomento non ha dato alla Camera nessuna formale assicurazione; quanto meno, non ha dato nessuna assicurazione, che a noi parrebbe sufficiente.

Nei negoziati commerciali, che fra poco si intavoleranno, l'altra parte saprà che dietro ai nostri negozianti ci sarà una seconda linea di difesa, la difesa della tariffa generale e dei dazi differenziali. Nei negoziati ferroviari, invece, l'altra parte saprà che dietro ai nostri negozianti questa seconda linea di difesa mancherà. Credo che in questo stato di cose anche i più convinti fautori dell'esercizio privato devono riconoscere che i negoziati per le nuove Convenzioni non si intavolano sotto i migliori auspici.

Sarei tentato di rispondere ad alcune delle obiezioni...

Presidente. Sa che il regolamento non le dà questo diritto! (*Si ride*).

Guicciardini. ...ad alcune delle obiezioni che il ministro dei lavori pubblici fece ieri alla nostra tesi. Ma me ne astengo, poiché la voce del nostro presidente già mi avverte che il regolamento concede il diritto di replica solo al promotore della mozione, non agli autori degli emendamenti. Perciò vengo senz'altro a dare la risposta, alla quale m'invita il presidente.

Ho il dovere, specialmente dopo le parole dell'onorevole Pantano, di tener conto del desiderio della Camera di non compromettere ora la questione; ossequiente a questo desiderio, dichiaro, quindi, di ritirare il mio emendamento. (*Commenti animati*).

Presidente. Onorevole Alessio, mantiene il suo emendamento?

Alessio. Dichiaro anch'io di ritirare il mio emendamento.

Presidente. Onorevole Giusso?

Giusso. Ritiro.

Presidente. Onorevole Torrigiani?

Torrighiani. Il mio emendamento tendeva a far sì che non fosse pregiudicata in nessun senso la questione. Di più alla mozione dell'onorevole Pantano si opponevano i due emendamenti dell'onorevole Guicciardini e dell'onorevole Giusso. Ma poichè questi due emendamenti sono stati ritirati, non ho più nessuna ragione di mantenere il mio. Mi associo quindi a quella proposta, che è il compimento della mia, e cioè alla proposta dell'onorevole Rubini.

Presidente. Onorevole Casciani, mantiene il suo emendamento?

Casciani. Per la stessa ragione dichiaro di ritirare il mio.

Presidente. Onorevole Romanin-Jacur?

Romanin-Jacur. Ritiro.

Presidente. Onorevole Fortis, Ella pure si associa alla proposta dell'onorevole Rubini?

Fortis. È la stessa, meno il termine preciso di tempo.

Presidente. Anche l'onorevole Fracassi ha una proposta simile a quella dell'onorevole Rubini.

Fracassi. La prima parte della mia proposta, che riguarda la presentazione entro l'anno delle proposte del Governo, essendo simile a quella dell'onorevole Rubini, la ritiro e mi associo a quella dell'onorevole Rubini. La seconda parte, che invita il Governo ad introdurre nel nuovo ordinamento il principio della partecipazione del personale agli utili dell'azienda ferroviaria, convertito in viva raccomandazione.

Presidente. Rimangono dunque due mozioni. Vi è prima di tutto quella degli onorevoli Pantano, Guerci, Nofri, Garavetti, Chiesi, De Marinis, Credaro, Mazza, Zabeo, Gattorno, Valeri, Battelli, Raccuini, Carlo Del Balzo, Altobelli, Marcora, Pavia, Peninati, Barzilai, Rispoli, Silva, Colajanni, Albertelli, Turati, Sanarelli, Vallone, Basetti, Andrea Costa, Varazzani, Palatini, Lollini, Berenini, Spagnoletti, Taroni, Todeschini, Cabrini, Soggi, Caratti, Sacchi, Bissolati,

Pellegrini, Pala, De Cristoforis, Pescetti, Girardini, Pessano e Mirabelli.

La rileggo:

«La Camera ritenuto l'obbligo nel Governo di denunziare in termine le vigenti Convenzioni ferroviarie, lo invita a non assumere impegni di sorta per il futuro assetto dell'esercizio ferroviario prima di aver sottoposto, nel più breve tempo possibile, alla approvazione del Parlamento i criteri e le norme, a cui tale esercizio dovrà essere informato. »

A questa mozione si contrappone quella dell'onorevole Rubini, della quale ho già dato lettura.

La mozione dell'onorevole Pantano ha la precedenza. Ove sia approvata, cade l'altra: ove non sia approvata, dovrà mettersi in votazione la proposta dell'onorevole Rubini.

Vi sono ancora poi le proposte aggiuntive dell'onorevole Calissano, dell'onorevole Sacchi, che si distaccano dalla questione principale, e possono coesistere con la mozione Pantano come con l'altra.

Onorevole Calissano, mantiene la sua?

Calissano. Prendo atto delle dichiarazioni, fatte dall'onorevole ministro, di aver provveduto a quello, che era intento nostro, e ritiro il mio emendamento aggiuntivo.

Presidente. Onorevole Sacchi, mantiene la sua aggiunta?

Sacchi. La mantengo.

Presidente. Quest'aggiunta, come ho avvertito, deve dunque essere messa a partito per prima.

Balenzano, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Balenzano, ministro dei lavori pubblici. Rivolgerei preghiera all'onorevole Sacchi di voler ritirare la parte aggiuntiva per una ragione semplice. Ho già dichiarato di aver, nei limiti della vigente legge, ordinato il servizio del controllo per questi due ultimi anni, ed ho domandato già alla Camera con l'ultimo disegno, sul quale l'onorevole De Nava ha presentato la relazione, un aumento di spesa per questo controllo speciale, da doversi fare in questi due anni. Prometto all'onorevole Sacchi che, qualora riconosca di non potere amministrativamente fare tutto quello, che è necessario nell'interesse del paese, e sia convinto che occorra un provvedimento legislativo, mi affretterò a proporlo. Ma credo che il controllo, che giustamente l'onorevole Sacchi domanda, possa farsi con semplice provvedimento amministrativo, senza dover presentare un disegno di

legge. Dunque intendiamoci! Ed dico intendiamoci, perchè ieri ebbi la disgrazia di parlare poco chiaramente, e non vorrei, che anche oggi fosse così. Ieri per tre volte dichiarai che non intendevo per nulla di essere esclusivista, che nel caso che non potessimo riuscire a stipulare ottimi patti, intendevo presentare alla Camera un disegno di esercizio di Stato. Oggi è venuto l'onorevole Guicciardini e ha detto che io aveva recisamente escluso l'esercizio di Stato.

Guicciardini. Bisogna prepararlo per tempo!

Balenzano, ministro dei lavori pubblici. Io dunque non escludo l'eventuale necessità di un provvedimento legislativo; ma oggi credo che il controllo si possa esercitare mercè provvedimenti amministrativi, già in parte deliberati.

Se poi l'onorevole Sacchi, a differenza dell'onorevole Calissano, non si appaga di queste promesse formali, di queste dichiarazioni, le quali escludono la necessità per oggi di provvedimenti legislativi, non ho difficoltà di accettare una proposta, la quale potrà peraltro rimanere inoperosa, poichè, ripeto, ho già preso provvedimenti, i quali debbono assicurare il Parlamento, che potremo avere il controllo desiderato.

Presidente. Onorevole Sacchi, mantiene, o ritira il suo emendamento?

Sacchi. Sono dispiacentissimo, ma non posso ritirare il mio emendamento. E ne dico le ragioni. Il fatto ha dimostrato che questi poteri non ci sono. L'onorevole Saporito che fa segno di assentimento, presidente della Commissione d'inchiesta, non ha potuto esercitare un efficace controllo. Io non so perchè l'onorevole ministro non si decida, appunto perchè egli vuole avere questi poteri di controllo, ad accettare il mio emendamento aggiuntivo. Ad ogni modo dichiaro, a nome dell'Estrema Sinistra, che noi manteniamo l'emendamento. (Benissimo! *all'estrema sinistra*).

Zanardelli, presidente del Consiglio. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Zanardelli, presidente del Consiglio. Quanto all'emendamento dell'onorevole Sacchi, nulla aggiungo a quanto ha detto il ministro dei lavori pubblici.

Quanto alla mozione Pantano, il Governo non la può accettare, tanto che ho chiesto all'onorevole Pantano che non insistesse. Se l'onorevole Pantano insiste nella sua mozione, prego la Camera di non volerla accettare.

Quanto all'emendamento dell'onorevole Rubini, dichiaro che non ho difficoltà di accettarlo. (*Rumori — Conversazioni animate*).

Presidente. Dunque verremo ai voti.

Porro anzitutto a partito l'aggiunta proposta dall'onorevole Sacchi, la quale, come ho già avvertito, può stare tanto con la mozione proposta dall'onorevole Pantano, quanto con quella proposta dall'onorevole Rubini.

Pantano. Chiedo di parlare. (*Rumori*).

Presidente. Parli pure.

Pantano. Su questa proposta dell'onorevole Sacchi, la quale ha una grande importanza, domandiamo la votazione nominale. (*Oh!*)

Vogliamo sapere se veramente il Governo vuole esercitare questo controllo. La Svizzera lo ha pure adottato, e il relativo disegno di legge fu presentato quattro anni or sono.

Vogliamo dunque mettere in chiaro perchè il Governo, che è disarmato di fronte alle Compagnie, ricusi i poteri che gli vogliamo conferire. (*Oh! — Rumori*).

Balenzano, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà, onorevole ministro dei lavori pubblici.

Balenzano, ministro dei lavori pubblici. Prego la Camera di volermi concedere la sua benevole attenzione per pochi minuti.

Ho già dichiarato che, se l'onorevole Sacchi insisteva nel mantenere la sua proposta aggiuntiva, l'avrei accettata. Ora questa domanda di votazione nominale si traduce nel tentativo di una rivincita con una piccola scaramuccia per evitare la questione grossa. (*Denegazioni all'estrema sinistra*).

Dichiaro dunque nuovamente che, oggi come oggi, non ritengo indispensabile ciò che domanda l'onorevole Sacchi, per la ragione che ho detto già, e cioè perchè era stata vinta l'opposizione della Mediterranea per effetto della sentenza della Corte d'appello; e ho dichiarato che anche per mezzo della forza pubblica avrei dato esecuzione alla sentenza; ho anche dichiarato ieri che per il controllo speciale di questi ultimi due anni ho ordinato un servizio speciale, che mi pareva indispensabile; e che avanti alla Camera sta già la relazione sul disegno di legge pei primi fondi necessari a questo servizio.

Ho detto anche poc'anzi all'onorevole Sacchi che, se questo provvedimento non bastasse, sarei io il primo a venire al Parlamento a chiederne altri. Ma, onorevoli signori,

leviamo di mezzo gli equivoci; l'onorevole Sacchi mi dà fin d'ora l'incarico con la sua proposta di presentare questo provvedimento; ed io l'accetto; solamente lo prego di togliere dalla sua proposta la parola « contemporaneamente » che veramente non capisco. Poichè la proposta dell'onorevole Sacchi dovrebbe essere aggiunta alla mozione dell'onorevole Rubini, per la quale dovrei presentare a novembre le Convenzioni ferroviarie o un disegno per l'esercizio di Stato, così non è possibile che io possa contemporaneamente presentare il disegno di legge previsto nell'aggiunta dell'onorevole Sacchi, tanto più che il bisogno potrebbe venire prima o dopo; quindi la parola « contemporaneamente » è inutile a mio modo di vedere. Detto questo, ripeto che non ho nessuna difficoltà di accettare la proposta aggiuntiva dell'onorevole Sacchi, nel senso che presenterò il disegno di legge quando sarà necessario. (*Approvazioni*).

Presidente. Dunque, onorevole Sacchi, mantiene il suo emendamento?

Sacchi. Lo mantengo, tanto più che l'onorevole ministro ha dichiarato di accettarlo. Solo egli chiede che alla parola « contemporaneamente » si sostituiscano le parole « nel più breve tempo possibile ».

L'emendamento essendo stato accettato, non ho ragione di oppormi a questa modificazione.

Presidente. Dunque porro a partito l'emendamento aggiuntivo proposto dall'onorevole Sacchi e accettato dal Governo, che è il seguente:

« ...e a sottoporre nel più breve tempo possibile alla Camera un disegno di legge sulla contabilità e sul sindacato delle strade ferrate, che renda più effettivo il riscontro e la sorveglianza del Governo su le aziende ferroviarie, in vista anche della liquidazione da farsi con le Società concessionarie il 30 giugno 1905, e dell'eventuale riscatto delle ferrovie ora in mano dei privati. »

Pantano. Onorevole presidente, poichè quest'aggiunta è accettata dal Governo, non insisto nella domanda di votazione nominale.

Presidente. Sta bene.

Pongo a partito questa aggiunta a quella mozione che sarà approvata dalla Camera. (*È approvata*).

Ora vengono le due mozioni, quella dell'onorevole Pantano e quella dell'onorevole Rubini.

Quella dell'onorevole Pantano ha la pre-

cedenza; quando sia respinta, porrò a partito l'altra.

L'onorevole Sonnino ha chiesto di dichiarare il suo voto. Ne ha facoltà.

Sonnino Sidney. Non avevo in animo di prender parte alcuna alla presente discussione, che sembrava intesa soltanto a dare occasione alle diverse tendenze ed opinioni intorno ai metodi di esercizio ferroviario di manifestarsi più chiaramente, per guisa da poter servire di norma e di preparazione ad una soluzione definitiva della questione, soluzione che, a mio avviso, è stata già troppo ritardata.

Mi sembra però che si stia qui scivolando, magari senza volerlo, verso un voto politico di più o meno implicita o esplicita fiducia nel Ministero; e perciò prego i colleghi di volermi consentire alcune brevi dichiarazioni.

Posso comprendere l'intento di coloro, che, come il mio amico Guicciardini, partendo da obiettivi assoluti, volevano con le loro proposte escludere senz'altro qualsiasi trattativa per l'esercizio privato. Una votazione però su tali proposte, appunto perchè troppo rigide ed assolute in una materia, dove nulla vi può essere di dogmatico e di assoluto, potrebbe nello stato presente della Camera, compromettere malamente la questione; approvo quindi l'onorevole Guicciardini per non avere insistito nel suo emendamento.

Non riesco però a comprendere la mozione dell'Estrema Sinistra, la quale, secondo quanto ci è stato dichiarato dai rappresentanti autorizzati del partito, e secondo quanto risulta dalle parole, con cui è formulata, non mira a compromettere oggi nulla in via definitiva, e vorrebbe soltanto che si ripetesse a novembre una discussione, come la presente, generica e teorica... (*Denegazioni all'estrema sinistra*). ...sulle massime e sui criteri a cui informare gli ordinamenti dello esercizio ferroviario, prima che il Governo, dichiaratosi già in massima favorevole allo esercizio privato, abbia a prendere al riguardo alcun impegno in nome proprio con le Compagnie.

Una voce. Come Baccarini nel 1881.

Sonnino Sidney. Non saprei spiegare una tale proposta, se non supponendola ispirata alla troppo viva ed assorbente preoccupazione, da cui pare sempre invaso l'animo dell'Estrema Sinistra, di mantenersi aperta la possibilità non solo oggi, ma anche pel novembre, di patrocinare magari clamoro-

samente l'esercizio di Stato in nome dei grandi principî, ma senza mai rischiare di fare alcun male al Ministero. (*Si ride — Interruzione del deputato Pantano*).

Nè pare che basti a rassicurarla completamente nemmeno la dichiarazione, fattaci ieri dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, e alquanto singolare in verità, che il Governo non metterà mai la questione politica nemmeno sulle Convenzioni che farà, quando le avrà fatte.

Una voce all'estrema sinistra. Votate con noi una volta!

Sonnino Sidney. Se la Camera, dunque, vuole escludere in modo assoluto e aprioristico l'esercizio privato, lo dica chiaro; ma è vano dichiarare che non si vuol compromettere nulla e poi voler stabilire unilateralmente i criteri e le norme del nuovo esercizio prima che il Governo impegni la responsabilità sua di fronte alle Compagnie. In questo non posso non dar ragione all'onorevole Balenzano.

Non ne faccio una questione di costituzionalità; non metto in dubbio il diritto della Camera di discutere e anche deliberare intorno ai capitolati; faccio soltanto una questione di opportunità, di praticità, di serietà delle nostre deliberazioni.

Non so vedere l'opportunità di ripetere a novembre una discussione come la presente, nella quale dopo dieci giorni, in cui non si è discusso che di massime e di norme, non riusciamo a venire ad alcuna conclusione, e dato anche che a una conclusione si venisse, non si avrebbe poi alcuna certezza di poterle comunque tradurre in atto. (*Commenti*).

Che il Governo non possa mai nelle sue eventuali trattative con Società private impegnare le definitive risoluzioni del Parlamento, è evidente e fuori di discussione; e non occorre davvero che lo proclamiamo solennemente con una mozione, o che la Camera, secondo l'espressione dell'onorevole Pellegrini, pronunzi un voto che riaffermi la sua sovranità; nè giova alla cosa pubblica che facciamo di ciò oggetto di una votazione politica.

Nei suoi negoziati il Governo non potrà mai compromettere soltanto la propria responsabilità morale e politica, impegnandosi a sostenere dinanzi al Parlamento quelle Convenzioni, quali si siano, che avrà concordato; libera poi la Camera di sanzionare o non sanzionare quanto il Governo avesse concordato.

Il Governo avrebbe dovuto già da gran

tempo portare avanti alla Camera le sue proposte definitive, precise e complete. Il ritardo non ha giovato a nulla. Nè il Governo può scusarsi coll'aver voluto aspettare la relazione finale della Commissione Reale, avendo questa sempre comunicato al Governo tutte le sue risoluzioni ed i risultati dei suoi studi. Fin dall'autunno scorso il Ministero avrebbe dunque potuto e dovuto concretare e possibilmente stringere gli accordi con le Società, oppure presentarci le basi di un ordinamento di Stato.

Invece che cosa si è fatto?

Si sono chiesti ed ottenuti dalla Camera fin dal luglio scorso, larghissimi poteri per quanto riguarda la costruzione di centinaia di chilometri di nuove linee, a base di sovvenzioni chilometriche, spingendo i massimi di alcune di tali sovvenzioni a cifre elevatissime.

Oggi il Parlamento per moltissime di queste concessioni, per tutte quelle, cioè, che presentino un margine abbastanza largo di sovvenzioni, non ha e non avrà più voce in capitolo. Esso ha, insomma, già abdicato ai suoi poteri, facendo un largo, troppo largo atto di fede nel Ministero.

Riuscirebbe oggimai assolutamente inutile ed illusoria la riserva, che, a quanto dicevano i giornali del partito, l'Estrema Sinistra vorrebbe o avrebbe voluto proporre ai voti della Camera, per escludere dalle nuove Convenzioni di esercizio qualsiasi questione di costruzioni, visto che le costruzioni dipendono oramai, per molte centinaia di chilometri, dal solo beneplacito del potere esecutivo. Le due questioni, che voi vorreste ora mantenere distinte, il Governo le può riunire sostanzialmente quando e come vuole, nei suoi negoziati con le Società, senza che di ciò apparisca nemmeno traccia alcuna nè nelle Convenzioni per l'esercizio, nè nel disegno di legge che le approvi.

Da voi potrà ancora dipendere il decidere del piatto magro dell'esercizio; ma del piatto grasso delle costruzioni dispone oramai il solo Governo.

Non dico che il Governo, di quest'arma voglia servirsi o se ne servirà indebitamente; ma dico che voi glie l'avete data in mano, e che può servirsi sia in bene sia in male; onde tutto oramai si riduce ad una questione di fiducia politica sull'uso che il Governo voglia farne.

Date, insomma, le facoltà già concesse al Governo, la mozione presentata dall'Estrema Sinistra, così com'è formulata, non ha ra-

gione d'essere; anzi ha un significato equivo-

voco. Vuol parere un voto contro l'esercizio privato, e viceversa non decide nulla; tantochè taluno dei suoi firmatari ha potuto sostenere la tesi dell'esercizio privato. (*Si ride*). Vuole ostacolare il programma ministeriale, ma senza, (Dio guardi!) votar mai contro il Ministero; vuole rimettere a novembre anche le questioni di massima, e ciò come conclusione a due settimane di discussione vertente sulle sole questioni di massima, e desiderando escludere ogni questione di costruzioni, quasicchè ciò non implicasse come presupposto le trattative con le Compagnie, e quasicchè le concessioni delle nuove linee non dipendessero oggi per molte centinaia di milioni dalla sola discrezione del Governo.

La verità è che, dopo approvata la legge sulle ferrovie complementari, ogni questione relativa a future Convenzioni è diventata sostanzialmente una questione di fiducia negli uomini, che sono al Governo, e che quelle Convenzioni debbono fare.

Per quel che mi riguarda, non avendo io alcuna fiducia nel presente Governo, che ha mostrato di non avere nelle maggiori questioni del giorno, tributarie, economiche, educative, estere, militari e sociali, alcun indirizzo chiaro, fermo ed armonico, e il cui programma manca di contenuto positivo ed organico, non intendo partecipare ad un voto, come quello sulla mozione dell'Estrema Sinistra, (*Oh! all'estrema sinistra*), altrettanto generico che equivoco ed inutile; e intendo tanto meno dare un voto qualsiasi di fiducia politica, diretta o indiretta, pel Ministero.

Del Balzo Carlo. Chi si astiene muore! (*Rumori al centro*).

Sonnino Sidney. Riservando dunque piena ed intera la mia libertà di giudizio obiettivo e di voto sulle risoluzioni concrete, che, in fatto di esercizio ferroviario, il Ministero dovrà pur presentarci un giorno o l'altro, quando si risolverà ad assumere responsabilità chiare e precise in materia, dichiaro che mi asterrò nella votazione sulla mozione Pantano, e voterò contro qualunque ordine del giorno, che, accettato dal Ministero, possa implicare, in qualsiasi guisa, forma o grado, fiducia in lui o nelle sue dichiarazioni. (*Approvazioni -- Commenti prolungati*).

Ferri. Politica d'Origene. (*Rumori al centro ed a destra*).

Presidente. L'onorevole Mirabelli ha fa-

coltà di parlare per fare una dichiarazione di voto.

Mirabelli. Come firmatario della mozione proposta dall'amico Pantano sento il bisogno di fare una dichiarazione di voto per me e per altri amici del gruppo parlamentare repubblicano... (*Rumori a destra*).

Presidente. Qui sono tutti deputati!

Mirabelli. ...anche repubblicani: e ai quali questa dichiarazione, per mandato espresso, è comune.

Dichiaro che votiamo la mozione Pantano per quanto questa mozione chiaramente dice, a prescindere da qualsiasi interpretazione, che dalla lettera e dallo spirito della mozione direttamente o indirettamente possa sorgere, e senza pregiudizio della forma futura sull'esercizio ferroviario in Italia.

Il Parlamento ha diritto, prima che il Governo venga innanzi con impegni contrattuali, di conoscere i criteri e le norme, a cui dovrà essere informato l'esercizio ferroviario. E ciò non significa invasione del potere nostro, come ieri accennava l'onorevole ministro Balenzano, sul potere esecutivo, se è vero che lo Stato italiano è uno Stato parlamentare, come il Belgio e l'Inghilterra, e non semplicemente uno Stato costituzionale (*Rumori*), come pur troppo è, e vorrei che non fosse, secondo il tipo germanico ed austriaco. Questo il significato preciso del nostro voto sulla mozione Pantano.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellegrini per dichiarare il suo voto.

Pellegrini. Dichiaro che, dando il mio voto alla mozione, nel senso espresso dalle parole, contrariamente all'interpretazione, che l'onorevole Sonnino mi presta, non intendo punto permettere al Governo di venire a novembre innanzi alla Camera con un contratto stipulato con le Compagnie; nel qual caso evidentemente il giuoco sarebbe fatto: quel contratto passerebbe, perchè si direbbe che c'è un impegno morale, un affidamento, che nasce dalle cose, e la libertà della Camera rimarrebbe pregiudicata irrimediabilmente. (*Bene! — Commenti*).

Ho dichiarato ieri (contro l'opinione, che mi si presta oggi dall'onorevole Pantano, con intenzione ostile e scortese) (*Commenti*), che non intendevo punto aver data facoltà, per quanto mi riguarda, al Governo di presentarsi a novembre alla Camera con impegni contrattuali; nel qual caso sarei stato

un puro demente, perchè la mozione esclude gli impegni contrattuali. (*Commenti*).

Pantano. L'onorevole Balenzano ha dato quella interpretazione, ma non io!

Pellegrini. Allora prego l'onorevole Balenzano di raccogliere la mia dichiarazione di voto come un fatto personale molto risentito. (*Si ride — Commenti*).

Balenzano, ministro dei lavori pubblici. Risentito no.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Antonio Di Rudini.

Di Rudini Antonio. Onorevoli colleghi, (*Segni di attenzione*) l'onorevole presidente del Consiglio ha molto opportunamente rammentato l'opinione, che in occasioni diverse aveva manifestato in questa Assemblea. Soffra la Camera che rapidamente rammenti le mie. Ho votato l'esercizio di Stato; quindi non posso, senza mancare alla coerenza mia, dichiararmi favorevole all'esercizio privato. Se l'onorevole presidente del Consiglio ha decise simpatie e preferenze per l'esercizio privato, io ho decise simpatie e preferenze per l'esercizio di Stato. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Però (*Oh!*) l'onorevole presidente del Consiglio si è affrettato ad aggiungere che non intendeva che il voto presente potesse pregiudicare la questione. E io mi sono testè domandato se avrei pregiudicato la questione piuttosto votando la mozione Pantano, o votando contro.

Ora in fondo della mia coscienza sento che coloro, i quali voteranno la mozione Pantano, pregiudicheranno la questione. Quindi voterò a favore della mozione dell'onorevole Rubini, nella quale esplicitamente ed espressamente è dichiarato che nulla sarà pregiudicato.

Ma v'è ancora un'altra ragione, o signori, ed è questa: che difficilmente i Parlamenti possono essere indotti a dare voti di massima e a fare dichiarazioni di principio. I Parlamenti non possono fare nulla di meglio che dar voti positivi sopra proposte concrete: su queste proposte concrete attendo il Governo del Re. (*Approvazioni a destra — Commenti animati*).

Presidente. L'onorevole Stelluti-Scala ha facoltà di parlare.

Stelluti-Scala. In nome mio e di altri colleghi che fecero parte della Commissione Reale per lo studio del futuro ordinamento ferroviario, dichiaro che non posso accettare per intero le dichiarazioni del Governo, nè votare, date le dichiarazioni come furono svolte e spiegate dall'onorevole Pantano,

nemmeno a favore della sua mozione che intende a limitare i poteri del Governo e a risolvere una questione prematuramente e da un punto di vista dottrinario ed astratto. Noi abbiamo sostenuto in seno alla Commissione l'ordinamento dell'esercizio di Stato, ma su proposte concrete e per i motivi che sono riassunti nel mio ordine del giorno pubblicato nella relazione dell'onorevole Saporito.

In questa situazione, anche per non confondere il voto mio con quello di altri che si astengono per considerazioni di fiducia politica, dichiaro di votare soltanto l'emendamento Rubini che lascia impregiudicata la questione delle forme di esercizio (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vollaro-De Lieto per una dichiarazione di voto.

Vollaro-De Lieto. In seno alla Commissione Reale ho votato con gli onorevoli Stelluti-Scala, Cao-Pinna e De Amicis per l'esercizio di Stato. Dovrei dunque votare in favore della mozione Pantano, dopo la interpretazione che egli le ha dato; ma poichè non fu mai nostro intendimento di limitare la libertà e responsabilità del Governo nelle proposte, che dovrà sottoporci per la soluzione del grave problema, dichiaro che mi asterrò dal voto sulla mozione Pantano, ma voterò in favore della mozione Rubini.

Molte voci. Ai voti! ai voti! (*Vivi rumori*).

Presidente. Facciano silenzio. Verremo ai voti. Metterò prima a partito la mozione dell'onorevole Pantano, con l'intesa che, qualora essa non sia approvata, metterò a partito la mozione dell'onorevole Rubini, accettata dal Governo. La mozione dell'onorevole Pantano ha la precedenza ai termini del regolamento. La rileggo:

« La Camera, ritenuto l'obbligo nel Governo di denunziare in termine le vigenti Convenzioni ferroviarie, lo invita a non assumere impegni di sorta per il futuro assetto dell'esercizio ferroviario prima di aver sottoposto, nel più breve tempo possibile, all'approvazione del Parlamento i criteri e le norme a cui tale esercizio dovrà essere informato. »

Pantano. La votazione nominale!

Presidente. Essendo domandata la votazione nominale, chiedo se questa domanda sia secondata da quindici o più deputati.

(*È secondata*).

Si procederà dunque alla votazione nominale. Coloro, i quali accettano la mozione Pantano, risponderanno *Sì*; coloro, che non

l'accettano, risponderanno *No*. Si faccia la chiama.

Del Balzo Girolamo, segretario, fa la chiama.

Risposero *sì*:

Agnini — Albertoni — Alessio — Angiolini.

Barbato — Barilari — Barzilai — Basetti — Bissolati.

Cabrini — Caldesi — Caratti — Catanzaro — Celli — Chiarugi — Chiesi — Credaro.

D'Alife — Del Balzo Carlo — Del Balzo Gerolamo — De Marinis.

Ferri.

Garavetti — Gattorno — Girardini.

Lagasi — Lollini.

Manzato — Marcora — Massa — Mazza

— Mirabelli — Montemartini — Morgari.

Nofri.

Olivieri.

Pala — Palatini — Pantano — Pavia — Pellegrini — Pescetti — Pessano.

Rampoldi — Rispoli — Rocca Fermo.

Sacchi — Sanarelli — Sani — Silva — Soggi — Spada.

Valeri — Varazzani.

Zabeo.

Risposero *no*:

Abbruzzese — Abignente — Arnaboldi.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Baragiola — Barnabei — Battaglieri — Bergamasco — Bertarelli — Bertetti — Bettolo — Bianchi Emilio — Biscaretti — Bonacossa — Bonin — Bonoris — Borghese — Bovi — Brizzolesi — Brunialti — Brunicardi.

Calissano — Callaini — Calleri Giacomo — Calvi — Campus Serra — Canevari — Cantalamessa — Capaldo — Cappelli — Carcano — Carugati — Casciani — Castiglioni — Castoldi — Cavagnari — Celesia — Ceriana-Mayneri — Cerri — Cerulli — Cesaroni — Chiappero — Chiapusso — Chinaglia — Cimorelli — Cipelli — Cirmeni — Civelli — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Colosimo — Colucci — Compans — Cornalba — Cortese — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Curreno — Cuzzi.

Dal Verme — Daneo Edoardo — Daneo Gian Carlo — Danieli — De Bellis — De Gennaro-Ferrigni — De Luca Paolo Annania — De Martino — De Nava — De Nobili — De Novellis — De Renzis — De Viti De Marco — Di Bagnasco — Di Broglio — Di Canneto — Di Palma — Di Rudini

Antonio — Di Rudini Carlo — Di Tullio —
Donadio — Donati — Donnaperina — Dozzio.

Engel.

Facta — Falcioni — Falconi Gaetano —
Falconi Nicola — Falletti — Fani — Fasce
— Fazio Giacomo — Fazzi Vito — Ferrero
di Cambiano — Fiamberti — Fili-Astolfone
— Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortis
— Fortunato — Fracassi — Franchetti —
Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Furnari
— Fusinato.

Galimberti — Galletti — Galli — Gal-
luppi — Gattoni — Gavazzi — Gavotti —
Ghigi — Giaccone — Ginori-Conti — Gio-
litti — Giordano-Apostoli — Giovanelli —
Girardi — Giuliani — Giunti — Giusso —
Gorio — Grassi-Voces — Gualtieri.

Imperiale.

Jatta.

Lacava — Landucci — Laudisi — Laz-
zaro — Leonetti — Libertini Pasquale —
Lojodice — Lucca — Lucchini Angelo —
Lucchini Luigi — Luzzatti Luigi — Luz-
zatto Arturo.

Malvezzi — Manna — Mantica — Ma-
resca — Marescalchi-Gravina — Mariotti
— Marzotto — Masciantonio — Massimini
— Matteucci — Maury — Mazziotti — Me-
dici — Mel — Melli — Menafoglio —
Merci — Mezzanotte — Micheli — Mol-
menti — Monti Gustavo — Monti-Guar-
nieri — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo
— Murmura.

Nasi — Niccolini — Nocito — Nuvoloni.
Orlando — Orsini-Baroni.

Pantaleoni — Papadopoli — Parlapiano
— Pastore — Patrizii — Personè — Pic-
cini — Pierotti — Pinchia — Pini — Pode-
stà — Poggi — Pozzi Domenico — Pozzo
Marco.

Raggio — Rava — Rebaudengo — Resta-
Pallavicino — Ricci Paolo — Riccio Vin-
cenzo — Rizzo Valentino — Rizzone — Ro-
manin-Jacur — Romano Giuseppe — Ron-
chetti — Roselli — Rossi Teofilo — Rubini.

Sacconi — Sanfilippo — Saporito — Sca-
lini — Scaramella-Manetti — Serra — Sili
— Silvestri — Sola — Solinas-Apostoli —
Sommi-Picenardi — Sorani — Sormani —
Soulie — Spirito Beniamino — Squitti —
Suardi.

Talamo — Tamburini — Tecchio — Te-
desco — Testasecca — Ticci — Tizzoni —
Toaldi — Torlonia — Tornielli — Torraca
— Turbiglio — Turrisi.

Valle Gregorio — Valli Eugenio — Ven-
dramini — Ventura — Vetroni — Vienna.

Zanardelli.

Si sono astenuti:

Bertolini — Bracci.
Cao Pinna — Chimienti.
De Amicis — De Cesare.
Guicciardini.
Lucifero.
Maurigi.
Salandra — Santini — Sonnino — Sta-
glianò — Stelluti-Scala.
Triepi.
Vollaro-De' Lieto.

Sono in congedo:

Berio — Bertetti — Bianchini — Bo-
nardi — Bonin.
Cantarano — Civelli — Cuzzi.
Danieli — De Cristoforis — De Gaglia.
— De Prisco — Di Bagnasco.
Imperiale.
Libertini Gesualdo — Lovito — Lucca.
— Lucchini Angelo.
Majorana — Mango — Maraini — Meardi
— Miaglia — Miniscalchi — Mirto-Seggio
— Morandi Luigi — Morando Giacomo.
Ottavi.
Palberti — Poli — Pompilj — Pozzi
Domenico — Pullè.
Ridolfi — Rizza Evangelista — Rizzetti
— Rossi Teofilo.
Serristori — Soggi — Suardi.
Turati.
Veneziale.
Weil-Weis.
Zannoni.

Sono ammalati:

Badaloni — Baragiola.
Campi — Cao-Pinna — Ciccotti — Costa.
D'Alife.
Facta — Finardi.
Lojodice.
Mestica.
Pivano — Pugliese.
Silvestri.
Tizzoni.

Assenti per ufficio pubblico:

Curioni.
Grossi.
Martini.
Rampoldi — Rebaudengo.
Serra.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione e
prego gli onorevoli segretari di numerare
i voti.

(I segretari numerano i voti.)

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sulla mozione dell'onorevole Pantano.

Presenti e votanti . . .	309
Maggioranza	155
Hanno risposto sì.	56
Hanno risposto no.	237
Si sono astenuti	16

(La Camera respinge la mozione del deputato Pantano — Conversazioni nell'emiciclo).

Prendano i loro posti, onorevoli deputati, e facciano silenzio; perchè ora debbo porre a partito la mozione dell'onorevole Rubini, sostitutiva di quella dell'onorevole Pantano, e accettata dal Governo.

L'onorevole Rubini ha proposto che la sua aggiunta venga dopo le parole: « La Camera, ritenuto l'obbligo nel Governo di denunciare le vigenti Convenzioni ferroviarie ». Ma mi pare, onorevole Rubini, che questo inciso non abbia più ragione di essere, una volta che, come il Governo ha dichiarato, le vigenti Convenzioni sono state denunciate.

Rubini. Perfettamente.

Presidente. Dunque la mozione, secondo l'emendamento sostitutivo dell'onorevole Rubini, rimarrebbe così concepita:

« La Camera lasciando impregiudicata la questione della forma dell'esercizio, invita il Governo a presentare, non più tardi del 30 novembre 1903, delle proposte concrete al riguardo dell'esercizio medesimo, le sue risoluzioni al riguardo dell'eventuale riscatto, al 30 giugno 1905, delle seguenti linee:

- a) Meridionali;
- b) del Sempione;
- c) Ovada-Alessandria. »

A questa mozione, quando sia approvata, dovrà aggiungersi l'emendamento proposto dall'onorevole Sacchi, e già approvato dalla Camera.

Pongo dunque a partito la mozione dell'onorevole Rubini, della quale ho dato lettura.

(È approvata).

Sui lavori parlamentari.

Ferri. Chiedo di parlare.

Franchetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Prima di tutto devo comunicare alla Camera che è stata presentata una proposta di legge di iniziativa parlamentare dell'onorevole Fracassi, che sarà trasmessa agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferri.

Ferri. Ieri il presidente annunciava che erano state presentate due proposte di inchiesta parlamentare sul Ministero della marina: una dell'onorevole Morgari ed altri, ed un'altra dell'onorevole Franchetti. Per il nostro regolamento qualunque proposta d'inchiesta parlamentare deve necessariamente seguire la procedura delle proposte di legge. Quindi non si può proporre e votare un'inchiesta parlamentare come una mozione od un ordine del giorno, che chiuda una qualsiasi discussione.

Stando così la nostra procedura parlamentare, ed osservando che nel nostro ordine del giorno per le sedute pomeridiane, subito dopo la mozione ferroviaria, oggi esaurita col voto, è iscritta la discussione sul bilancio del Ministero della marina, credo che si possano conciliare le ragioni della logica e quelle dell'economia del tempo, seguendo la procedura necessaria per le inchieste parlamentari ed abbinando le due discussioni, che sono intimamente connesse.

Ieri, parlando privatamente col nostro presidente, mi si dava la notizia che le inchieste parlamentari sarebbero state messe nell'ordine del giorno degli Uffici di domattina. Ora, se queste proposte fossero domani ammesse alla lettura degli Uffici, domani sera la Camera potrebbe stabilire, secondo il regolamento, il giorno per loro svolgimento; potrebbe, per esempio, stabilire per domani l'altro la discussione del bilancio della marina, per modo che lo svolgimento delle proposte d'inchieste parlamentari avverrebbe contemporaneamente alla discussione del bilancio della marina.

Avuta però oggi notizia dall'Ufficio di segreteria che per domani mattina gli Uffici non sono convocati, osservo che, dovendo ubbidire alla procedura parlamentare, se gli Uffici domani non si convocassero, dovremmo iniziare la discussione sul bilancio del Ministero della marina, tenendo in sospeso le due proposte di inchiesta parlamentare sul Ministero medesimo. Ora per economia di tempo è evidente che la discussione generale e speciale sul bilancio della marina offre i dati di fatto, su cui i proponenti di un'inchiesta parlamentare appoggiarono la loro iniziativa.

D'altra parte, vi è connessione inscindibile fra i due argomenti. Quindi, ripeto, per economia di tempo e per logica connessione, propongo che domattina siano convocati gli Uffici perchè deliberino sull'ammissione alla lettura delle proposte d'inchiesta parlamentare. In tal modo, pur iniziando domani,

secondo il nostro ordine del giorno, la discussione sul bilancio della marina, potrebbe la Camera stabilire per venerdì lo svolgimento delle proposte medesime, e raggiungere così il duplice scopo, cui accennavo prima, evitando quella, che mi sembra una illogicità, vale a dire che la Camera dovesse discutere il bilancio d'un Ministero, sul quale sarebbero insospeso due proposte d'inchiesta.

Formulo dunque la mia proposta così: domando alla Presidenza che voglia domattina convocare gli Uffici perchè deliberino sull'ammissione alla lettura delle proposte d'inchiesta parlamentare.

Presidente. Onorevole Ferri, alle due proposte d'inchiesta parlamentare se ne è aggiunta una terza presentata dall'onorevole Fracassi. Anch'io sarei stato lietissimo che gli Uffici avessero deliberato domattina sull'ammissione alla lettura delle proposte di inchiesta parlamentare. Ma l'onorevole Ferri ignora forse che stamani vi fu una lunga discussione su un capitolo del bilancio dell'agricoltura, per l'approvazione del quale è stata chiesta la votazione nominale, la quale fu rimessa a domani. Cosicchè domattina si dovrà tener seduta per procedere innanzi tutto alla votazione nominale su questo capitolo, e poi continuare la discussione del bilancio. Perciò non so come la Camera potrebbe accogliere la proposta da Lei fatta.

Franchetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole Franchetti, ha facoltà di parlare.

Franchetti. Ho chiesto di parlare perchè sono anch'io d'opinione che il rimettere ad altro giorno l'ammissione alla lettura delle domande d'inchiesta nuoccia al buon andamento della discussione delle domande stesse. Perciò anch'io sono d'avviso che debbano essere convocati gli Uffici domani.

Presidente. Ma domani c'è la votazione nominale!

La Camera stamattina si è trovata a mezzogiorno a dover procedere ad una votazione nominale, e ha deciso di rimettere a domattina il seguito della discussione.

Ferri. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ferri. La difficoltà, che mette innanzi l'onorevole presidente, mi pare che possa essere facilmente superata. Vi sono diverse vie di uscita. Eppoi la seduta antimeridiana di domani comincerà alle dieci, mentre gli Uffici sono convocati per le undici. (*Rumori*).

Voci. Alle nove!

Ferri. In ogni modo vi può essere la se-

duta antimeridiana e la convocazione degli Uffici nella stessa mattina, purchè in ore diverse.

Se però l'Ufficio di presidenza ha qualche difficoltà di ordine amministrativo per questa duplice convocazione degli Uffici e della seduta antimeridiana, allora si può rimettere la seduta antimeridiana di domani, con la prosecuzione del bilancio di agricoltura e commercio, ad altro. Che se la votazione nominale rimasta in sospeso dovesse essere, nell'opinione della Presidenza, di ostacolo a che la seduta di domattina fosse rimessa a venerdì, sono autorizzato dai promotori della votazione nominale di dichiarare che essi ritirano la loro domanda. Cosicchè non si avrà più alcun ostacolo, e domani mattina potranno essere convocati gli Uffici.

Zanardelli, *presidente del Consiglio.* Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Zanardelli, *presidente del Consiglio.* Prego la Camera di non voler ritardare la discussione dei bilanci. Si è stabilito che domattina si discuta il bilancio di agricoltura. Siamo in giugno; e non posso assolutamente ammettere che la stabilita discussione dei bilanci non proceda senza interruzioni. Ma per accondiscendere alla domanda fatta, pensando che alle proposte di inchiesta parlamentare gioverà anche la discussione precedente del bilancio della marina, posso consentire che queste proposte siano svolte subito dopo la discussione del bilancio della marina.

Voci all'estrema sinistra. No! no!

Presidente. Ad ogni modo lo svolgimento delle proposte d'inchiesta non può farsi contemporaneamente al bilancio. È una discussione diversa.

Franchetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Franchetti.

Franchetti. La seduta mattutina, se non erro, è convocata per le 10. Propongo che gli Uffici siano convocati per le 9. (*Bene!*). E credo che fra le 9 e le 10 ci sia il tempo sufficiente per deliberare sull'ammissione alla lettura delle tre proposte.

Cavagnari. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

Cavagnari. Voglio richiamare l'attenzione della Camera sulla necessità che il regolamento, che la Camera si è imposto, non venga violato. Ebbi già a ricordare come, se al primo di aprile le relazioni dei bilanci

non sono pronte, la Camera debba ugualmente procedere alla discussione di essi. Siamo ai 3 di giugno, e abbiamo discusso solo pochissimi bilanci. Che cosa si deve fare? Dobbiamo intralciare la discussione dei bilanci per discutere le proposte d'inchiesta sul Ministero della marina? Mi pare che questo non giustifichi assolutamente il ritardo dei bilanci. Data anche l'ipotesi che la Camera volesse far buon viso alle proposte di inchiesta, mi pare che la discussione del bilancio della marina, precedentemente fatta, servirebbe ad illuminare a questo riguardo la situazione. Si tratta d'altra parte di una procedura, la quale deve avere il suo svolgimento in un tempo abbastanza lungo; essa quindi non può offrire nessun motivo ad intralciare i nostri lavori, inquantochè noi non potremmo approdare ad un risultato qualsiasi, anche, come ho detto, se la Camera facesse buon viso a queste proposte.

Ritengo quindi che la Camera debba mantenere il suo ordine del giorno come venne stabilito; e cioè continuare domani alle 10 la discussione del bilancio di agricoltura, e iniziare nella seduta pomeridiana la discussione sul bilancio della marina.

Barzilai. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. Onorevole presidente, mi permetto di ricordare, invocando la sua testimonianza, che noi abbiamo convenuto l'altro giorno in modo preciso che dopo la discussione del bilancio della marina si discutesse la mozione, che abbiamo da molto tempo presentata. Noi quindi, me lo permetta l'onorevole presidente, non potremmo permettere che si venisse a ritardare ulteriormente la discussione della nostra mozione. Per conto mio, e spero che la Camera sarà dello stesso avviso, acconsento alla proposta dell'onorevole Franchetti di convocare domani alle nove gli Uffici. Avendo il presidente espresso il desiderio che domani debba cominciare la discussione del bilancio della marina, noi non crediamo di contrastarlo. Ma, ripeto, non potremmo consentire ad un nuovo differimento della nostra mozione.

Ferri. Domando di parlare.

Presidente. Parli pure.

Ferri. Dichiaro di associarmi alla proposta fatta dal collega Franchetti, nel senso che siano convocati gli Uffici domani alle 9, perchè questa proposta non ritarda che di un'ora sola i lavori parlamentari, e quindi concilia l'economia del tempo con le osservazioni nostre.

Presidente. Debbo osservare, conformemente all'osservazione, fatta dall'onorevole Cavagnari, che le proposte d'inchiesta, quando pure siano dagli Uffici ammesse alla lettura, non hanno a che fare coi bilanci. Quando gli Uffici le avranno ammesse alla lettura, allora sarà il caso di determinare il giorno, in cui dovranno essere svolte: ma ad ogni modo debbono andare distinte dal bilancio.

Quindi propongo che alle 9 si riuniscano gli Uffici, alle 10 vi sia seduta pubblica per continuare la discussione del bilancio di agricoltura, e alle 14 seduta pubblica per la discussione del bilancio della marina. Quando poi saranno state lette le proposte d'inchiesta, si stabilirà il giorno del loro svolgimento, ma sempre, ripeto, distintamente dalle discussioni del bilancio.

Se non vi sono altre osservazioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito.)

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Podestà, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sul contegno degli agenti di pubblica sicurezza di Napoli nelle manifestazioni popolari pei fatti di Innsbruck.

« Rispoli. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'interno per conoscere quali provvedimenti intenda prendere a seguito dell'incendio del Monte di Pietà in Napoli.

« Rispoli. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e del tesoro sul gravissimo incendio avvenuto a Napoli e sulle conseguenze che ne possano derivare sia al Banco o sia all'economia pubblica di una regione già tanto depressa.

« De Martino, Di Canneto. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle repressioni delle ultime dimostrazioni pei fatti di Innsbruck.

« Socci. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se è vero che è stato dato ordine alla Regia

Intendenza di finanza di Mantova di compilare un unico ruolo, comprendente cinque annualità arretrate, dei contributi idraulici di seconda categoria; e se, nel caso affermativo, non crede il ministro equo e giusto di ripartire l'esazione dei suddetti tributi in due o tre esercizi finanziari.

« Rocca Fermo. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'interno, sul ferimento di un giornalista avvenuto in Palermo durante la dimostrazione per i fatti di Innsbruck.

« Scalea. »

Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro della mariniera per sapere:

1° Se data la vastità della darsena di Livorno, in circuito aperto per uno scafo di ferro pitturato a distanza di più che duecento metri ad altro foderato di rame, possano scientificamente giustificarsi le disposizioni dell'ordinanza 4 settembre 1897.

2° Perché, pur ammettendo tale giustificazione, le disposizioni della predetta ordinanza, non si applicarono mai in nessun altro posto d'Italia; e per quali occulte ragioni esse poterono per diversi anni aver vigore unicamente nella darsena di Livorno.

Catanzaro.

Presidente. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento. Quanto alle interpellanze il Governo dichiarerà poi se le accetta.

La seduta termina alle ore 19,45.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10:

Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-1904. (243).

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.

2. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1903-1904 (242).

3. Convenzione per l'assetto e il miglioramento dell'Università di Pisa e dei suoi stabilimenti scientifici (197).

4. Convenzione preliminare per l'assetto e il miglioramento della Reale Università di Padova. (198).

5. Tassa di bollo sulle ricevute di sti-

pendio rilasciate dagli impiegati governativi e delle pubbliche Amministrazioni a favore dell'Istituto nazionale per gli orfani degli impiegati. (263)

6. Della riforma agraria. (147).

7. Ammissione all'esercizio professionale delle donne laureate in giurisprudenza. (105)

8. Modificazioni al libro I, titolo V, capo X, del Codice civile, relative al divorzio. (182)

9. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con decreto 21 febbraio 1895, numero 70. (106) (*Urgenza*).

10. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma. (142)

11. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio. (103).

12. Abrogazione dell'articolo 68 della legge 2 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento nel Regio Esercito modificata con leggi 6 marzo 1898, n. 50, 3 e 21 luglio 1902 numeri 247 e 303. (282)

13. Aggiunte alla legge sull'igiene e sanità pubblica (Igiene nelle scuole). (151)

14. Assegno in favore della Casa Umberto I dei veterani ed invalidi delle guerre nazionali in Turate. (269)

15. Modificazioni alla tabella n. XIV degli ufficiali del Corpo veterinario militare, del testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio Esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, approvato con Real Decreto 14 luglio 1898, numero 525 modificato con legge 7 luglio 1901 e 21 luglio 1902 n. 285-303. (281) (*Approvato dal Senato*).

16. Indennità ai superstiti della campagna dell'Agro Romano (271).

17. Approvazione del contratto di permuta di parte dell'edificio di S. Giacomo con parte dell'edificio di Monteoliveto, in Napoli, stipulato tra il Demanio e il Municipio di Napoli. (291)

18. Convenzione con la Società della Navigazione generale italiana per la transazione amichevole di varie vertenze concernenti il cessato esercizio della ferrovia di Tunisi-Goletta, mediante la cessione allo Stato di terreni già di pertinenza di detta ferrovia ed adiacenti all'edificio scolastico « Asilo Garibaldi » in Tunisi. (257)

19. Riduzione di tassa pei pacchi contenenti gli abiti borghesi che i coscritti ed i richiamati sotto le armi spediscono alle loro famiglie. (293)

20. Bollatura dei barili romani. (270)

21. Sul contratto di lavoro. (205)

22. Esenzione delle guardie di città dalla ritenuta in conto Tesoro. (322)

23. Costruzione di un secondo piano dell'edificio universitario già dei Benedettini in Catania. (314)

24. Provvedimenti contro la Diaspis pentagona. (307). (*Approvato dal Senato*)

25. Disposizioni relative alla proclamazione dei consiglieri comunali e alla rinnovazione ordinaria dei Consigli comunali e provinciali. (285). (*Approvato dal Senato*)

26. Autorizzazione di spesa per adattamento e ricostruzione di edifici demaniali in Catanzaro e in Cosenza e approvazione di vendita del fabbricato detto « Seminario Vecchio » al comune di Catanzaro. (337)

27. Autorizzazione di spese occorrenti alla costruzione della stazione internazionale di Domodossola, all'impianto del servizio di trazione nella stazione di Iselle, e alla costruzione degli uffici davanti alle stazioni di Preglia, Varzo ed Iselle (ferrovia Domodossola-Iselle). (315)

28. Disposizioni speciali per la chiamata della leva marittima della classe 1883. (339)

29. Miglioramenti di alcune linee di navigazione esercitate dalla Società della Navigazione generale italiana, Puglia e Siciliana (301).

30. Provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'Amministrazione provinciale di Napoli (353).

31. Aumento degli stipendi minimi legali degli insegnanti delle scuole elementari, classificate, e parificazione degli stipendi medesimi agl'insegnanti d'ambo i sessi (161).

32. Modificazioni alle tariffe postali (335).

33. Approvazione dell'assegnazione straordinaria di lire 5,391,000, da iscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina, per l'esercizio finanziario 1903-904, per le spese della spedizione militare in Cina. (312 e 312 bis).

34. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902 e 1903 (295-bis).

35. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzione di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1902-903 (347).

36. Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni per lire 100,550 e di diminuzione di stanziamento per lire 50.550 su alcuni capitoli dello stato di previsione

della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1903-904 (346).

37. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903 (327).

38. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 5,822,538.74 sopra alcuni capitoli concernenti spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1901-902 risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso (214).

39. Autorizzazione della spesa di lire 1,000,000 per l'esecuzione delle opere di parziale spostamento del Canale della Botte al Passo Canne, in provincia di Bologna (338).

40. Ripartizione per l'esercizio finanziario 1903-904 di stanziamenti per talune opere pubbliche straordinarie (334).

41. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1903-904 (237).

42. Assegnazione di pensione vitalizia alla signora Bianca Nicosia vedova di Giovanni Bovio (357).

43. Provvedimenti per la ricostruzione del Campanile di S. Marco e pel restauro dei monumenti di Venezia (341).

44. Tumultuazione della salma del cardinale Giuseppe Dusmet, arcivescovo di Catania, nella Cattedrale di Catania (371).

45. Modificazioni ed aggiunte alla legge 8 luglio 1883, n. 1489 (serie 3ª) concernente il bonificamento dell'Agro romano (*Modificato dal Senato*) (209).

46. Provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e frane del 2º semestre 1902, e assegnazione di maggiori fondi per sussidi ai danneggiati dalle alluvioni e frane del 1900 e 1º settembre 1901 (317).

47. Concorso all'erezione di un monumento in Napoli ad Enrico Cosenz (373).

48. Costituzione di edifici a Cettigne (Montenegro) ed a Sofia (Bulgaria) per uso di quelle Regie Rappresentanze (345).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di stenografia